EMILIO BERTINI

GUIDA
DELLA
VAL DI BISENZIO
(APPENNINO DI MONTEPIANO)

(TOSCANA)

CON CARTA TOPOGRAFICA

La Valle onde Bisenzio si dichina
DANTE, *Inf.* c. 32.

SECONDA EDIZIONE ILLUSTRATA
COL RITRATTO DELL'AUTORE
E CON NOTE E CORREZIONI
per cura di
RAFFAELLO BELLANDI

PRATO
TIPOGRAFIA DI G. SALVI
1892.

CARTA ARTARIA di FERD. SACCHI e FIGLI MILANO

Emilio Bertini

EMILIO BERTINI

GUIDA

DELLA

VAL DI BISENZIO

(APPENNINO DI MONTEPIANO)

(TOSCANA)

CON CARTA TOPOGRAFICA

> La Valle onde Bisenzio si dichina
>
> DANTE, *Inf.* c. 32.

SECONDA EDIZIONE ILLUSTRATA

COL RITRATTO DELL'AUTORE

E CON NOTE E CORREZIONI

per cura di

RAFFAELLO BELLANDI

PRATO

TIPOGRAFIA DI G. SALVI

1892.

AI MIEI COLLEGHI

DELLA SEZIONE FIORENTINA

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

QUESTO MODESTO LAVORO

SULLA VAL DI BISENZIO

LA RAGIONE DI QUESTA RISTAMPA

Primo ad infondere nei giovani pratesi l' amore allo studio delle montagne fu il compianto prof. **Emilio Bertini** il quale con quell'arte che aveva d' infondere in altri le proprie convinzioni, con la costanza che era dote precipua dell' indole sua, riusci nel 1885 a costituire nella nostra città una *Stazione Alpina* dipendente dalla Sezione di Firenze del Club Alpino Italiano.

Della novella istituzione egli fu la mente e il braccio: eletto Direttore ben presto con zelo e diligenza instancabili ottenne aiuti morali e materiali, raccolse libri, mobili, quadri, carte geografiche, ed orografiche e campioni di minerali di cui adornò con molto gusto la sala della residenza, e la Stazione ebbe vita florida e proficua pel numero dei soci, per il loro interessamento alla Società, per la frequenza delle escursioni e delle adunanze e per le cordiali relazioni con le altre consorelle.

Ma l' atto più importante della *Stazione* fu l' inaugurazione dell' epigrafe a Lorenzo Bartolini alla casa della sua famiglia a Montepiano.

Il prof. Bertini ebbe pel primo l' idea di questo tributo doveroso alla memoria del grande scultore di cui molti nella nostra valle ignoravano perfino il nome.

L' epigrafe bellissima fu scritta da Cesare Guasti che in tal genere di composizioni superò l' illustre concittadino Luigi Muzzi che pur fu detto il *principe dell' epigrafia moderna.*

Il povero Bertini con le cure più indefesse ed intelligenti, con una alacrità ammirabile tutto dispose perchè l' inaugurazione riuscisse solenne e degna dell' uomo che si commemora. Ma egli non potè veder compiuta l' opera sua, perchè fu spento prematuramente da atroce malattia nel 6 agosto 1886, e la festa inaugurale ebbe luogo il 24 luglio 1887 col concorso degli alpinisti di Firenze e di Bologna.

Fin da quel giorno la *Stazione* si riconobbe moralmente obbligata a dare un pubblico attestato d'affetto e riconoscenza alla memoria del suo benemerito fondatore e direttore, dell'ottimo insegnante, del dotto ed operoso alpinista, dell' intemerato cittadino.

Parve alla Società di sodisfare degnamente a quell' obbligo col pubblicare una seconda edizione della *Guida della Val di Bisenzio* scritta dal Bertini fino dal 1881. E' un lavoro sotto ogni riguardo pregevole, per l' aurea schiettezza e semplicità di lingua — veramente toscana — con cui è scritto, per la precisione degli itinerari, per la copia delle notizie che l' adornano pel metodo facile e razionale con cui è compilato.

Uomini insigni nelle lettere e nell'alpinismo fecero di quel volume le più alte lodi, e gli ascensionisti delle nostre montagne ne constatarono la pratica utilità consultandolo nelle loro gite.

Di questa Guida da quasi due anni sono esaurite in commercio tutte le copie, ed ora che la nostra Valle va acquistando maggiore importanza per la strada provinciale fra Prato e Bologna recentemente compiuta, per numero sempre crescente di villeggianti che la prediligono nella bella stagione, pei nuovi traffici che vi sono sòrti, si rende veramente necessaria la seconda edizione che era anche un desiderio dell'Autore.

La famiglia consentì che si facesse la ristampa ed il tipografo Salvi s'impegnò di pubblicarla.

L'attuale Direttore della *Stazione* fece alla prima edizione quelle aggiunte e variazioni (1) che per ragione del tempo si rendevano necessarie; per maggiore ornamento del volume aggiunse alcune illustrazioni tolte da fotografie da lui eseguite sui luoghi.

I soci della *Stazione alpina pratese* con questa seconda edizione s'augurano di aver decorosamente ricordato all'affetto dei concittadini il nome di *Emilio Bertini*, e di aver fatta opera utile a quanti visitano la nostra bella Val di Bisenzio.

Prato Agosto 1892.

---

(1) Alle note dell'Autore furon conservati i numeri romani per distinguerle da quelle di questa 2ª edizione segnate con un asterisco.

PREFAZIONE DELLA 1ª EDIZIONE

AL LETTORE

Il desiderio sempre crescente di visitare a parte a parte le nostre valli e le nostre montagne, l'importanza che esse acquistano per il diffondersi di varie industrie e l'apririsi di nuove strade, ha fatto si che anche in Italia siasi da qualche tempo posto mano a descrivere minutamente valli e monti, l'esatta conoscenza dei quali è tanto vantaggiosa sia per le industrie agricole, estrattive e manifatturiere, sia per la scienza e per l'arte, sia infine per l'igiene e il diletto.

Non ultima fra le valli italiane è certamente quella *onde Bisenzio si dichina*; ed ora che sta per compiersi la tanto desiderata via provinciale tra Prato e Bologna, ora che il moltiplicarsi degli opifici, specialmente lanieri, le accrescono importanza e valore, parve necessario illustrarne meglio che fosse possibile il territorio.

Ed a questo un'altra cagione mi spinse.

Considerando l' amenità dei luoghi, la pittoresca bellezza dei monti, la salubre situazione dei villaggi, il clima dolcissimo, i miti costumi dei valligiani, ed una sicurezza piena ed intera, mi venne l' idea che anche a questa valle potessero rivolgere i passi e dimorarvi nell' estiva stagione gli amatori di montagne. E' vero, il passaggio non è per chi si cimenta nelle valli profonde delle Alpi o sulle perigliose loro vette. Sui nostri monti non proviamo le forti emozioni dei grandi pericoli, le care ebbrezze dei picchi superati, nè si ha la vaghezza di prospettive lontane lontane; ma in compenso abbiamo il conforto gradevole di una solitudine beata in mezzo a boschi che paiono giardini, e giù per le pendici e nel piano la vista di borgate e città che si mostrano in lontananza all'occhio, ma non turbano l' animo coi loro mormorii e pettegolezzi.

Le nostre piccole valli presso l'Appennino del Bisenzio e della Setta, della Limentra e della Sieve non hanno da offrire le frescure degli abeti e dei larici svizzeri, non le capanne pastorali sul margine di rumorosi torrenti o in vicinanza di ghiacciai, ma danno graditi recessi in un clima dolce, sotto un cielo sereno, all' ombra di annosi castagni: e spesse volte accanto alle modeste bellezze della natura si trovano quelle gentili dell' arte; tanto perchè il *colore locale* non manchi e non si scordi che sono valli italiane.

Ed io mi provai ad illustrare questo territorio pubblicando il libro, al quale, spero, sarà fatto buon viso.

Non è nè una storia nè una monografia sull'agricoltura o sulle industrie della valle; ma una semplice descrizione per uso specialmente degli amatori di gite alpestri, corredata di notizie storiche, agricole, industriali tanto che basti per avere un' idea precisa e chiara del paese che si visita; una *Guida* insomma nel significato che si vuol dare ai dì nostri a questo genere di lavori descrittivi.

Non pochi hanno scritto della nostra valle, ma parmi che nessuno abbia saputo riunire in un solo volume quello che è indispensabile a sapersi da chi si diletta di gite in montagna, le quali oggi sono venute anch' esse di moda; cioè un po' di storia del paese da percorrersi e precisi itinerari, fatti in modo che si possa veder tutto e bene con la minore spesa possibile di tempo e di denaro.

Non credo di aver compilato una *Guida* senza mende ed errori; pur troppo ve ne saranno; anzi questo difetto è proprio dei libri di questo genere. Saró infinitameute grato a tutti coloro che vorranno farmi avere quelle notizie e dati che potessero giovarmi a correggere, levare od aggiungere ciò che fosse necessario per rendere il lavoro più completo, più esatto, e quindi più utile, se avvenga abbia da farsene, quando che sia, una seconda edizione.

La *Guida* si compone di due parti: la prima assai breve e concisa, descrive la valle intiera; topografia,

storia, coltura, industrie, ecc. la seconda contiene minuti ed esatti itinerarii per visitarne i luoghi più belli ed importanti.

Non mi sono chiuso nella sola Val di Bisenzio, ma ho percorso anche le piccole Valli limitrofe del Bagnolo, della Bardena e della Marina, vicine a Prato, e quelle della Limentra, della Setta e della Sieve per quel tratto che m' era necessario nella descrizione delle diverse gite.

Le distanze sono indicate a ore e calcolate per pedoni che siano buoni camminatori, piuttosto agiati, non *divoratori di miglia*: chi va piano va sano e va lontano.

Ho unita alla *Guida* una *carta itineraria* nella proporzione da 1 a 75,000, ed ho cercato di renderla esatta più che fosse possibile indicando anche con segno speciale le fonti e sorgenti d' acqua. Chi ha camminato molto in montagna e vi ha patito la sete per non saper dove trovare una goccia d' acqua, troverà ben fatta quest'aggiunta.

La *Guida* è dedicata ai soci della sezione fiorentina del Club Alpino italiano, come in segno di gratitudine per aver fatto della Val di Bisenzio la regione preferita nelle loro escursioni domenicali in primavera, e scelta a luogo di memorabile riunione fra i soci delle due sezioni bolognese e fiorentina nel giugno 1879. Codesta riunione, simpatica festa, alla quale convennero circa un centinaio di alpinisti, fu cagione precipua che il nome della valle nostra si

diffondesse per le altre Valli italiane e fuori, si divulgasse il grido delle sue naturali bellezze e delle sue industrie, s' inaugurasse, direi quasi, il suo lieto e prospero avvenire.

Prato Toscana, Agosto 1881

EMILIO BERTINI
del Club Alpino Italiano, sezione di Firenze

PARTE PRIMA

LA VAL DI BISENZIO

NOTE STORICO-DESCRITTIVE

La Valle del Bisenzio, se devesi riguardare nel suo aspetto puramente geografico, si divide in *alta* o *superiore, bassa* od *inferiore,* intendendo per la prima quella parte di territorio che dai gioghi dell'Appennino di Montepiano si stende sino a Prato, e per la seconda la pianura che il fiume irriga da Prato alla foce dell'Arno. Io non tratterò che della prima, cioè dall' *alta* o *superiore,* perchè ad essa soltanto si dà universalmente il nome di *Val di Bisenzio.*

Cenni Storici. — Per la mancanza di documenti sincroni riesce difficile, per non dire impossibile, l'investigare quali fossero negli antichi tempi gli abitatori della Val di Bisenzio e de' suoi monti.

Si vuole, e non senza fondamento, che la Valle fosse popolata da coloni romani e innanzi ad essi dagli etruschi, i quali è ormai certo ebbero *sede principalmente nei monti che circondano l'odierna Toscana dalla parte di ponente e di settentrione* (1).

E di queste colonie romane, le quali possedevano latifondi sulle pendici de'monti appennini, alcuni vogliono trovarne vestigio in non pochi luoghi, i nomi dei quali hanno derivazione dalla lingua del Lazio, ed è facile trovare in essi l' analogia con nomi patronimici romani. Così in Fabio, Vaiano, Coiano, Popigliano,

(1) MICALI, L'*Italia innanzi il dominio dei Romani*; vol. I, cap. X.

Savignano ed altri assai vi è chi vede chiara l'origine latina, e quindi crede che il nome sia derivato da quello degli antichi possessori dei fondi; nome che restò anche dopo le invasioni barbariche, quando gli antichi coloni furono assoggettati o cacciati dai nuovi padroni, con i quali si confusero i vinti e ne seguiron le sorti.

Nel mille poi la valle fu qúasi tutta in possesso degli Alberti, Conti di Prato, Vernio, Mangona e Capraia, la più antica e potente di tutte le altre famiglie dello stesso nome, che appaiono nella storia del Municipio fiorentino, uscita dal sangue degli antichi Marchesi della Toscana ed estinta in Firenze nel 1686.

Denominati i *Conti Rabbiosi* signoreggiarono per diplomi imperiali e per ragione del più forte le popolazioni della Val di Bisenzio, gravando su loro la mano di ferro e segnando spesse volte di sangue e di rapine le terre; sinchè la loro potenza venne a indebolirsi, ed una parte dei loro possessi caddero in mano della Repubblica fiorentina, del Comune di Prato, e dei pistoiesi, passando poi il resto delle terre, che si riducevano al feudo di Vernio, nei Conti Bardi che le comprarono con regolare contratto in data del 14 ottobre 1332 per diecimila fiorini d' oro.

E i Bardi non furon migliori degli Alberti, sebbene le mutate condizioni dei tempi e il progredire della civiltà avessero reso meno feroci i costumi, e battaglieri gli uomini; ma il prepotente e violento regime feudale che iniziò Conte Pietro de'Bardi, primo di questa faniglia padrone di Vernio, tenne miseramente soggette quelle popolazioni montanare, nè bastò ad alleggerirne la gravezza la saggia e paterna am-

ministrazione del Conte Ridolfo, il vero e l'unico benefattore di Vernio (1). I popoli, che stanziavano nel resto della Valle fuori del dominio de' Bardi, erano governati dai comuni di Prato e Pistoia soggetti alla Repubblica fiorentina e di poi ai Medici ed ebbero a soffrir meno; però non trovarono scampo dalle scorrerie e devastazioni delle bande di Castruccio, dei ribelli e banditi del Comune di Prato, e delle soldatesche che per una od altra ragione varcarono in vari tempi l'Appennino passando per la Val di Bisenzio.

Sopraggiunta la rivoluzione francese, e la Toscana costretta a far parte della nuova Repubblica, il comune di Prato e i paesi della Valle ad esso appartenenti entrarono nel dipartimento dell'Arno, mentre quelli del feudo di Vernio provarono il *liberale* governo del distretto del Bisenzio sotto la Repubblica Cisalpina.

A codesto tempo di turbolenze civili e di politico disordine successe un periodo di calma e di lavoro sino alla nostra pacifica rivoluzione politica del 1859, dopo la quale, abbattuta la barriera che ci teneva separati, agevolate in Italia e fuori le comunicazioni, accresciuta l'operosità nazionale, la Val di Bisenzio, sicura dai commovimenti popolari e dalle passioni che agitano le plebi dei grandi centri, attese ai miglioramenti agricoli e all'incremento dell'industria manifatturiera, dai quali come da perenne sorgente scaturiscono la prosperità e l'agiatezza della sua numerosa popolazione.

---

(1) Vedi *L'Opera pia di S. Niccolò di Bari in Vernio*, studio storico di Vittorio Ugo Fedeli.

Topografia. — La Val di Bisenzio, piccola per estensione, ma importante per l' industria agricola e manifatturiera, appartiene al Valdarno fiorentino inferiore sulla destra dell'Arno. Sbocca nella vallata dell'Ombrone pistoiese ad un chilometro e mezzo circa a nord della città di Prato, ad eguale distanza da Firenze e da Pistoia.

È posta fra 43° 51' e 44° 5' 28'' di latitudine nord, cioè dalle estreme pendici di Pizzidimonte alla sommità del *M. della Scoperta ;* e fra 1° 16' e 1° 25' 3'' di longitudine ovest del meridiano di Roma, cioè dai fianchi più verso oriente della Calvana al monte sopra la Cascina di Spedaletto, nel cui dorso settentrionale nascono le due Limentre.

Il suo territorio è diviso in quattro comuni ; quello di Vernio a settentrione, di Cantagallo a ponente, di Prato a mezzogiorno, di Barberino del Mugello a levante.

La valle è chiusa a settentrione dall' Appennino, che in bellissima curva si stende per un tratto di 20 chil. circa, dal monte sopra la Cascina di Spedaletto sino alle vette del *M. di Mezzana,* a levante dal valico di Montepiano, ed ha un' altezza media di 900 metri circa, raggiungendo però la sua massima altitudine nel *M. della Scoperta* 1300 m. circa sopra il livello del mare.

Dalla estremità meridionale di questo semicerchio appenninico si stacca, nel luogo detto *gli Acquiputoli,* presso Spedaletto, un bel contrafforte di monti in direzione da ponente a levante, si abbassa alle *Cavallaie,* si rialza in *Javello* sino a 984 metri e poi degradando ripidamente alla pianura si divide in tre rami o speroni.

Il primo è quello di *M. Lopi* che va a finire col *Monteferrato* nei Galceti, il secondo detto dell'*Altociglio*, o meglio delle *Coste*, si appiana nei collicelli di Pacciana e delle Lastre presso Coiano; il terzo verso nord per Migliana, M. Castiglioni e S. Poto corre parallelo alla catena dell'Appennino per circa dieci chilometri, e quasi si ricongiungerebbe con esso, se le acque del Bisenzio non gli fossero d'impedimento presso Mercatale di Vernio.

Dall' estremità opposta di questo semicerchio e cioè dai fianchi di *Collobasso*, a nord-est del *M. di Mezzana*, si parte l'altro contrafforte detto della *Calvana*, che cinge la valle a levante per un tratto di 25 chil. circa e va da nord a sud, e sud-est con una altezza media di 750 m. raggiungendo la sua massima altitudine, 916 m., nel *M. Maggiore*; deprimendosi al valico di Valibona si rialza al *Canto a' grilli* e per le praterie della *Retaia* e i massetî di *Poggio Secco* discende a grado a grado sino alle acque della *Marina*, di contro alle pittoresche colline di Calenzano e di S. Donato (1).

Da queste montagne, che segnano i confini della Val di Bisenzio, si partono altri monticelli che in tutte le direzioni scendono al fiume disegnando l'idrografia della Valle.

Idrografia. — Il Bisenzio sino dalle sue prime sorgenti corre serpeggiando fra le pendici de' monti

(1) Lo Zuccagni Orlandini nella sua *Corografia d'Italia* e il capitano Fogliani, dotto geografo, nella sua egregia opera di *Geografia fisica e politica ad uso delle Scuole Militari*, pag. 224. Ediz. 4a 1876, parlando di questo contrafforte della Calvana dicono *che si stacca dall'Appennino al Monte Stale ad occidente del Colle della Futa*; ma la Calvana non dallo Stale si diparte, ma da *Collobasso* tra il M, Citerna e il M. di Mezzana, 3 Chil. est di Montepiano e 6 chil. e mezzo a ponente dello Stale.

chiuso in angusto letto sino a tre chilometri circa da Prato, dove s'apre la ricca vallata dell'Ombrone.

Due sono i torrenti più abbondanti d'acqua che gli danno vita, la *Trogola* e il *Bacuccio;* quella nasce dai fianchi settentrionali del M. Javello, questo dal versante orientale appenninico del M. di Bucciana; l'una e l'altro ingrossati da altri torrentelli che scaturiscono di qua e di là dalla Cascina di Vespaio. Laddove il *Bacuccio* e la *Trogola* confondono insieme le acque, cioè sotto l'alpestre paesello di Cantagallo, in luogo detto il *Mulin della Sega*, ha vita e piglia il nome di Bisenzio, e dopo un corso tortuoso di circa 4 chilom. riceve la *Carigiola* che scende dall'Appennino tra il *M. delle Scalette* e il *M. della Scoperta* e piegando poi da ponente a levante passa sotto il grosso borgo di Mercatale e quivi a lui si unisce la *Fiumenta* che dai gioghi di Montepiano e di Mezzana gli porta acque abbondanti. Da Mercatale volge il suo corso da nord a sud e « spumante di-
« scende fra le balze di macigno fino ai piedi della
« rupe serpentinosa di Montecuccoli. Angustiato fra
« le serre dello stesso monte e dell'opposto poggio
« di Griciglia na si svincola serpeggiando per quella
« gola e quindi più libero e meno furioso prosegue
« il cammino per Usella, Vaiano, e Popigliano, fian-
« cheggiato da una duplice linea di poggi sino presso
« le mura di Prato » (1).

Dal Mulin della Sega, donde prende nome, sino al ponte della Porta Mercatale a Prato ha circa 26 chilom. e mezzo di corso (2), ed è attraversato da

---

(1) Repetti, *Dizionario Stor. Geog. della Toscana;* art. *Bisenzio.*

(2) Secondo la tavola XI dell'Atlante del Granducato di Toscana dello Zuccagni-Orlandini il *Bisenzio* ha dalle sorgenti della *Trogola*, uno dei

otto ponti per vetture, da uno per bestie a soma, da due per pedoni e dal ponte della Ferrovia presso la città. Le acque abbondanti di pesce squisito, in specie di *lasche* e *barbi*, nutrono pure nei tonfani della *Trogola* e del *Bacuccio* saporite *trote*, e sono la dovizia della valle sino da remotissimo tempo, perchè da esso ebbero vita le industrie moltiplici che la fanno ricca.

Al Bisenzio affluiscono torrenti e rii, tutti di breve corso per la strettezza della valle: minore è il numero di quelli di destra, perchè da S. Lucia in poi,

---

due torrenti principali che lo compongono e più lontano, sino alla foce in Arno 50 chilom.; 34 e mezzo sino a Prato, il resto sino all'Arno. Ma le carte topografiche da 1 a 86 400 e da 1 a 75000 danno un totale di 46 chilom. e 130 m. di corso. Il REPETTI nel suo *Diz. Stor. Geog.* art. *Bisenzio* dice che ha 32 miglia di corso *dalle più lontane scaturigini sino alla foce;* non determina però queste scaturigini. perchè fa nascere il nostro fiume *da umili rigagnoli sopra Treppio fra Vernio e Cantagallo*; *alcuni di essi*, aggiunge, *corrono per breve tragitto nella direzione da settentrione a ostro, alcuni altri da ponente a greco per riunirsi tutti insieme a Mercatale, dove confondono con le loro acque oscuri vocaboli per quello più dignitoso del fiume.* Secondo il REPETTI il *Bisenzio* prende questo nome a Mercatale, mentre nel paese si denomina così sei chilometri più su verso le sorgenti, e cioè al *Mulin della Sega* sotto Cantagallo. E qui devesi notare che il REPETTI fu tratto in errore dicendo che il *Bisenzio* nasce sopra *Treppio fra Vernio e Cantagallo.* Treppio è nella Valle della grande Limentra di contro a Fossato e non in *Val di Bisenzio*: forse il REPETTI, riportandosi alle carte dello ZUCCAGNI-ORLANDINI, e specialmente alla Carta geometrica della Toscana di GIROLAMO SEGATO ridotta da quella del P. INGHIRAMI ed unita al suo Dizionario, nelle quali tutte trovasi scritto *Treppio* fra Cantagallo e Luicciana, scrisse quel nome invece di *Trebbio;* e lo ripeterono altri che trattarono della Valle nostra e del suo fiume. Il male fu fatto dai primi cartografi; quelli dello Stato Maggiore Austriaco nella carta da 1 a 86 400 e quelli dello Stato Maggiore Italiano nella carta da 1 a 75000 e forse anche in quelle che si pubblicheranno, scrissero e scriveranno *Treppio* invece di *Trebbio*, che è così chiamato quel gruppo di case sopra Luicciana.

3 chilom. sopra a Prato, la pianura, che si distende a ponente, acquapende tutta verso l' Ombrone.

Partendo dal *Mulin della Sega* i principali affluenti di sinistra sono il *Fosso di Castello* che entra in Bisenzio sotto le case del *Trebbio,* il *Treppio* delle Carte topografiche e del Repetti e di quanti parlarono del Bisenzio copiando, secondo l' uso, l' un dall' altro, il *Fiumicello,* la *Carigiola* la *Fiumenta,* che scendono dai gioghi dell'Appennino; la *Torbola,* il Rio di *Cerbaia,* il Rio *Fornelli,* di *Moschignano* di *Cambiaticcio,* di *Bronia,* di *Gabbolana,* la *Nosa.* il *Fosso di Meletto,* l' alpestre *Rio a Buti,* il *Fosso di Carteano,* e il *Rio di Filettole,* che scendono tutti dal fianco occidentale dei monti della Calvana; da Prato alla foce in Arno gli affluenti di sinistra sono il *Rio di S. Anna,* di *S. Crestina,* di *Malesani,* di *Cillerese,* il torrente *Marinella,* la *Marina,* il *Gaville* ed altri fossi di minor conto.

Quelli di destra sono la *Canvella* che nasce dai Monti di Migliana, il Rio di *Terrigoli* o di S. Poto, di *Gricigliana,* di *Codilupo,* di *Migliana,* di *Rilaio,* di *Vaiano,* del *Mulinaccio,* della *Tignamica,* di *Popigliano,* e dei *Noci,* che scendono dai contrafforti del Monte d' Iavello.

Il Bisenzio fiume di piccolo corso e per lungo tratto serrato fra le coste montuose dell'appennino e de'suoi speroni, richiamò l'attenzione di sommi matematici e idraulici, consultati dai governi in vari tempi per riparare dalle piene le adiacenti campagne nel suo corso inferiore. Galileo, il Viviani, Giulio Parigi e il Fantoni, scrissero fra gli altri sui provvedimenti da prendersi, suggerirono e fecero eseguire non pochi importanti lavori di riparo. Ma una delle opere d'arte

muraria più mirabile eseguita lungo il Bisenzio è la solida e grandiosa pescaia o chiusa, denominata *il Cavalciotto, che ben a ragione è detta il gioiello di Prato* (*1*), a circa tre chilometri dalla città, eretta da più secoli: « costruita con molta maestria, nel « tempo che assicura la costante diversione delle acque « che abbisognano al servizio dei numerosi lanifici, « tintorie ecc. mantiene ancora durante le maggiori « escrescenze facile il corso del fiume, che quivi è « guidato a balzare sulla sinistra con studiata. ed « agevole disposizione delle parti che la costitui- « scono » (2).

La massa delle acque, le quali, incanalate al *Cavalciotto* in un ampio gorile e poi spartite in più canali, sono rivolte a grandissima utilità dell'industria e dell'orticoltura, a cui si attese fino da antico tempo (3), è calcolata della forza di 25 cavalli; nel corso superiore del fiume giunge ad una forza molto maggiore. La sua pendenza e del 2 °/₀ circa.

Natura del suolo. — *Minerali.* I monti della Val di Bisenzio nella loro fisica costituzione appartengono al terreno compatto secondario dell'Appennino e al cristallino o metamorfosato di serpentino e granitone. Le roccie calcaree o alberese sovrabbondano nei monti della Calvana e in alcune parti del poggio delle Coste; l'arenaria o macigno predomina nel M. d'Iavello, e nei suoi contrafforti, ma sovratutti richiama a sè l'attenzione il Monteferrato che si separa affatto

(1) Ing. Ant. Giuliani, nel *Calend. prat.* Anno IV, pag. 26.

(2) Vedi *Calend. prat.* anno II, Cenni sulla condizione idraulica del territorio comunitativo di Prato; pag. 15.

(3) Vedasi a questo proposito quanto riferisce il Miniati nella sua *Narrazione e disegno della terra di Prato* ec. 1696.

dagli altri monti vicini e per aspetto esterno e per intima struttura.

L' amico Prof. Paolo Emilio Alessandri mi permise di togliere da un suo studio inedito su questo monte le notizie mineralogiche che pubblico, le quali saranno per riuscire gradite ai lettori.

« Il Monteferrato è costituito da un ammasso di rocce eruttive, unite, compatte, ora intimamente commiste, ora distinte affatto da rocce metamorfizzate. Le rocce principali che lo compongono sono l' *eufotide* o *granitone*, la *serpentina* od *ofiolite* e i *gabbri*, e questi ultimi ricompariscono in una pendice del poggio di Cerreto, che prende il nome di *Monteferratino*, perchè conserva la tinta e l' aspetto del non lontano Monteferrato.

« I corsi d' acqua hanno alterato grandemente l' aspetto di tutte le rocce che trovansi nel Monteferrato, per cui molte, sebbene difficili a decomporsi, hanno pur tuttavia ceduto all' azione chimica o meccanica del gran dissolvente della natura. Per ogni dove si trovano tracce dell' alterazione; ora è il granitone che ha messo a nudo una gran quantità di diallaggio, di quarzo e di feldispato; ora è la serpentina diallagica che abbandonato il colore verde cupo si mostra macchiettata di sostanze amorfe, biancastre, giallognole, rosso brune, ricche di silice, derivanti dalle combinazioni e decomposizioni successe nella massa che perdette alquanto della sua coerenza.

« Ma se l' acqua denuda, altera e asporta, è spesso capace di creare nuovi materiali di decomposizione che l' industria sa utilizzare. E difatto dall'alterazione del *granitone* ne deriva una quantità grandissima di granelli diallagici, sillicei, che costituiscono una specie

di sabbia rossastra, lucente, la quale, essendo di natura refrattaria, è adoperata dagli abitanti del vicino borgo di Figline a fabbricare piani di forno, tamelloni e stufe. Dall' alterazione pure delle serpentine si formò al sud-ovest del monte, presso la villa Geppi nel Galceti, un deposito fangoso di terra, della quale fino dal tempo in cui ebbe origine in Prato l' arte della lana, si sono serviti i follatori per togliere ai panni l' untuosità imbevuta nelle precedenti lavorazioni.

« Come passaggio tra le roccie serpentinose e le calcari trovansi anche nel Monteferrato le così dette *oficalci* e *ofisilici*, rocce idroplutoniche derivanti dall' impasto di carbonato di calce e di silice, deposti dall' acque con il salicato magnesiaco.

« Oltre queste rocce principali che formano dirò così il nucleo di Monteferrato, un numero grandissimo di rocce aggregate e di minerali accessori vi si trovano, sia salendo la sua vetta, sia percorrendo i suoi fianchi e visitando i tagli fatti dalla mano dell' uomo o le screpolature prodotte da naturale corrosione di acque, ed anco il letto de' suoi piccoli torrenti: e cioè:

« *Quarziti*, sparse d' una quantità grandissima di pagliuole di mica e in alcuni casi schistose come le ardesie; *feldispato ortose e labradorite* in cristalli abbastanza decisi, *kaolino* purissimo e d' eccellente qualità; credo, e con fondamento, che studiando meglio la montagna, non sarebbe difficile trovare in abbondanza quest' argilla cotanto ricercata. Infine i così detti *schisti galestrini*, i quali sono in gran parte ricoperti di belle efflorescenze e cristallizzazioni a ventaglio, di color verde, ora opaco, ora brillantis-

simo. Questo colore è fornito da due minerali che sono il silicato di rame (*crisocolla*) e il carbonato o *malachite.* La qual cosa ci fa conoscere che le acque che vi scorrono, contengono una certa quantità di quel metallo.

L'*asbesto* e l'*amianto* si ritrovano pure su quelle balze; non vi è abbondanza di questi minerali, ma se ne trovano qua e là campioni assai belli e riconoscibili per la loro grande bianchezza a riflessi turchinicci.

« In mezzo a tanti svariati minerali e roccie importanti, non furon per anco trovati dei veri e propri filoni metalliferi, mentre si sa che questi si annidano facilmente nei serpentini.

« Però qua e là abbiamo delle tracce di rame e lungo i corsi d'acqua trovansi di frequente efflorescenze ramifere, incrostazioni e cristallizzazioni superficiali di *malachite* e *crisocolla*, specie sugli schisti galestrini. Qualche campione di rame nativo, di *calcopirite, erubescite, calcosina* ecc. pur anco trovansi disseminati in una ganga quarzosofeldispatica, in special modo in certi scavi tentati or non è molto dal sig. Ermanno Benini.

« Vuolsi poi che in epoche andate un mercante di Prato estraesse grande quantità di rame da una roccia che ne conteneva più del dodici per cento (1).

« Da questi fatti è lecito domandare: esiste un vero filone ramifero nel Monteferrato? Dalle osservazioni, dai campioni raccolti e da altri studi che è inutile qui riferire, io sarei inclinato a rispondere affermativamente. Se non che è necessario fare scavi ordi-

---

(1) *Calendario pratese.* anno I, pag. 22 in nota.

nati, guidati da criteri scientifici, perchè io credo che il letto del metallo sia ben distinto dalle cave di marmo ornamentale e dal granitone e internato nelle viscere del monte, sicchè sarebbe follia l' attendere che uno scoscendimento naturale o un corso d'acqua ce l' abbiano a rivelare. Altri sostengono in modo assoluto che filoni metallici non se ne troveranno giammai. Al tempo e agli studi *non superficiali*, sarà soltanto concesso di risolvere l'importante problema.

« Si aggiungano a questi minerali la *steatite* bianca e nera, la *clorite*, il *calcedonio*, il *quarzo* ecc. e si vedrà che il Monteferrato è una vera miniera per il mineralogista. »

Vegetazione. — Il territorio della Val di Bisenzio può considerarsi, al pari di qualunque altro tratto dell'Appennino toscano, come diviso in tre regioni o zone, le quali, al dire del Prof. Pietro Savi, succedendonsi dal basso all' alto, sono limitate da linee più o meno orizzontali, e avuto riguardo alla pianta che per l' abbondanza e per l' utilità in ciascheduna di esse primeggia, possono con ragione indicarsi col nome di *zona degli ulivi, zona dei castagni, zona dei faggi* e *degli abeti*.

La zona degli ulivi si estende sulla pendice meridionale e occidentale, giungendo ad un' altezza intermedia fra i 400 e i 650 metri al di sopra del mare, come si vede sul poggio di Migliana, dove utilmente si coltiva anche la vite.

La zona dei castagni sale sino agli 800 metri circa, alla quale succede la zona dei faggi e degli abeti; predominano i primi, in gran parte tenuti a bosco ceduo; gli abeti non si trovano che a Montepiano e

potrebbero venir bene dovunque sui crinali del nostro Appennino. In questa regione son pure pascoli framezzati da campicelli di patate, di orzo o di gran marzolo.

Agricoltura. — Molti terreni della Valle divennero colti e fruttiferi per l' opera intelligente ed assidua dei monaci che sino da antichissimo tempo presero stanza lungo il fiume o sui monti nostri o nella città.

La Badia di Montepiano sull'Appennino di Vernio; quella di Vaiano in Val di Bisenzio, e la Badia di S. Fabiano in Prato ebbero vaste possessioni nel territorio che descrivo, ed alcuni monaci d' allora furono molto benemeriti non solamente dell' agricoltura, ma dell' industria della valle, come sarà esposto a suo luogo. Però le numerose enfiteusi fatte dagli abati di Vaiano con gli abitanti di Sofignano, di Casi, di Cerreto, di Popigliano, di Migliana e di tante altre ville lungo il Bisenzio e nell'Appennino di Vernio (1), e i male intesi sistemi economici dei secoli XVI e XVII, e la miseranda condizione dei popoli di allora, resero incolta gran parte dei terreni, e i boschi sopraffecero i campi, le rendite meschine e nulle.

Ma il governo di Pietro Leopoldo iniziò anche per l' agricoltura un' epoca migliore, e le riforme potitiche e civili, e l' accrescersi rapido delle comunicazioni, e l' unificarsi de' popoli italiani mantennero ed aumentarono la prosperità agricola.

La Val di Bisenzio provò anch' essa il benefizio di questo nuovo movimento agrario per l'opera indefessa di proprietari intelligenti, e ne fanno fede alcune

(1) Repepti — Op. cit. Art. *Badia di Vaiano.*

delle più ricche e vaste tenute o fattorie, come quelle d'Usella e di Logomano dei Conti Guicciardini, che possono addursi a modello di cultura; e quella della Briglia, appartenente agli eredi Hall, notevole per estesi rimboschimenti; l'altra del Mulinaccio, nella quale il compianto Cav. Giuseppe Vai lavorò assiduamente rendendo fruttiferi terreni sterili, migliorando di gran lunga i fecondi. Nè ai campi soltanto rivolse le sue cure, ma alle nude e scoscese pendici dei monti; poichè solerte boschicultore attese a rinselvare il dorso orientale del M. d'Iavello, un tempo brullo e sterilito, oggi ricco di faggi folti e prosperosi. E la bella faggeta d'alto fusto che protegge la frontiera settentrionale di quel monte fu religiosamente serbata da lui a difesa del sottoposto suolo, a baluardo dei venti boreali, a bellezza del luogo. La custodiscano e sappiano farla rispettare i suoi discendenti, ricordando che i boschi delle alte vette salvano i campi ubertosi del piano.

A queste fattorie stanno bene a pari la fattoria di Montecuccoli, proprietà dei Mattei, che si stende per l'uno e per l'altro versante della Calvana in terreni abbastanza ben coltivati, o tenuti a selve di castagno; e mirabili sono quelle del valloncello della Torbola, come degne d'osservazione sono le giovani pinete che verdeggiano su per le crine della *Golaia* e del poggio di Montecuccoli, poste là dai proprietari a vestire quegli alpestri luoghi della Calvana.

Ai Rucellai, che possedettero da antico tempo in Val di Bisenzio, devesi in gran parte la bella macchia a taglio regolare che si mostra sulle piaggie occidentali della *Retaia* e le vigne e le olivete di Canneto, alle quali non hanno nulla da invidiare le

ricche coltivazioni a viti ed olivi della fattoria di Filettole de' Gherardi.

Nè da tacersi sono le fertili terre della fattoria di S. Gaudenzio sulle estreme pendici della Calvana tra Sofignano e Savignano; terre che aspettano l'opera efficace d' un padrone vago d' imprese agronomiche ed appassionato amante dei campi (*).

Il rimanente dei terreni agricoli della Valle spettano a proprietari più modesti, ma in generale non meno solerti e industriosi.

Prodotti agrari. — Nelle parti vicine ai fiumi si raccolgono cereali, olio, e vino: questo d' eccellente qualità da gareggiare con i migliori d' altre vallate. I boschi danno eccellente carbone.

Le castagne sono il principal nutrimento delle popolazioni più alpestri della Valle e se ne fa un commercio di non lieve guadagno: il burro e il cacio, per le squisite pasture dell'appennino, sono assai ricercati. Le fragole, i funghi, le patate danno anch'essi un profitto a quei montanari.

Clima. — Sulla climatologia della Val di Bisenzio vi è poco da dire, mancando regolari e costanti osservazioni. Però si può asserire che nell'estate si hanno forti calori; freddi intensi nell' inverno.

Le medie temperature sono

Estate 26° — Autunno 18°
Inverno 7° — Primavera 20°

La neve comparisce sulle alture generalmente nei mesi di decembre e gennaio, nei quali si fa pur ve-

(*) Questa Tenuta è oggi dei Banci-Buonamici che attendono con intelligente attività all'opera desiderata dall'A.

dere nella pianura quasi ogni anno. Dominano poi nella valle venti di Nord e di Nord-Est, forti e talvolta impetuosi. Rare sono le burrasche, ma frequente la grandine nei mesi di maggio e giugno. Nella stagione invernale vi sono poi frequenti e abbondanti le pioggie. In generale si può dire che i passaggi di temperatura sono bruschi, ciò che reca talora danno alla salute degli abitanti e alla vita dei vegetali.

Industria manifatturiera. — Occòrrerebbe scrivere un libro e non poche pagine sulle industrie di questa piccola valle che fa ben riscontro con altre valli italiane di maggior conto per la sua operosità industriale e per l'esteso e prospero commercio della città di Prato, chiamata bene a ragione la *Manchester della Toscana.*

Si sa per documenti che nel 1129 erano nella *villa di S. Lucia un mulino e due gualchiere*;. e nel 1400 si riguardava come remotissima l'erezione di mulini e d'una gualchiera, detta *degli Abatoni*, ove oggi è un lanificio, (*) presso lo sbocco della Valle, beni appartenenti ai monaci di S. Fabiano in Prato. E sin da quando l'arte della lana ebbe vita fra noi nei tempi più gloriosi dei municipi italiani, la Valle nostra vide sorgere sulle rive del suo fiume gli opifici lanieri, che furono come la sorgente della ricchezza dei tempi passati e presenti, e da quell'epoca in poi gli edifici industriali crebbero prodigiosamente di numero e d'importanza. La maggior parte servono alla lavorazione delle lane, gregge e meccaniche. Le esigenze del commercio hanno richiesto l'aumento di

---

(*) I Fratelli Pacchiani cessato il commercio affittarono questo lanificio ed oggi vi è una fabbrica di feltri da cartiere della ditta Ettore Magnolfi e C.

produzione, e in questi ultimi anni il vapore si è aggiunto al fiume come forza motrice per sopperire alla mancanza dell' acqua in estate, perchè il lavoro non fosse interrotto.

Si può asserire non esservi altra Valle in Toscana, rispetto alla sua lunghezza ed estensione, nella quale l' industria manifatturiera abbia acquistato un incremento così esteso e profittevole come nella Val di Bisenzio.

Dalle mura della città sino a Vernio si contano circa 25 opifici manifatturieri; se a questi poi si aggiungano gli altri destinati per altro uso e quelli che si trovano nella pianura pratese mossi dall' acque derivate dal Bisenzio si giunge a circa 120 *edifizi*, per adoperar la parola usata, i quali rappresentano un valore di molti milioni. In Val di Bisenzio dunque l' acqua è danaro; il nostro fiume corre oro.

Vie. — Sulla destra del Bisenzio corre la via provinciale, ruotabile sino a S. Quirico di Vernio, e di là prosegue mulattiera sino a Montepiano ma poco prima di questo villaggio si fa di nuovo ruotabile e pianeggiante per un tratto di 4 chilometri circa sino a *Rio Fobbio*, confine tra la provincia fiorentina e la bolognese. Si dice che fra due anni sarà compiuto il breve tratto, sette chilometri e mezzo, di questa strada fra S. Quirico e Montepiano e così Bologna sarà unita a Firenze con un'altra via, avvantaggiandosene il commercio dell' alta e media Italia con benefizio grandissimo delle genti valligiane del Bisenzio e della Setta (*).

(*) Questo tratto di strada provinciale è oggi compiuto. La prima parte, che va dal ponte di S. Quirico a Cafaggio, fu incominciata nel

La strada è delle più belle e pittoresche e vi sono alcuni tratti che vincono ogni descrizione.

Lungo i fianchi della Calvana percorre una via mulattiera che da Canneto per Fabio, Savignano, Sofignano e su raggiunge sempre sulla sinistra del fiume il giogo di Montepiano: fu detta *maremmana*, forse perchè seguita in antico dai numerosi branchi di pecore, che andavano a svernare in maremma.

Un' altra via, ruotabile sino presso a Migliana, risalendo la Valle della *Bardena*, passa da Figline e varcata la collina di Schignano entra in Val di Bisenzio tenendosi, come l'altra della Calvana, sui fianchi e sui crinali dei contrafforti che scendono dal M. d' Iavello in direzione da mezzodì a tramontana, e, passando per Migliana (*) e Gricigliana, si spinge sino a S. Poto e scende divenuta di nuovo ruotabile a Mercatale di Vernio (**).

---

settembre 1885 e compiuta nel settembre del 1887; ha una percorrenza di 3 chilom. e passa, su due ponti il *Rio Maggio e la Fiumenta*. La seconda parte lunga chilom. 5,870 da Cafaggio alla Colla di Montepiano, fu cominciata il 5 agosto 1889 e compiuta nell' agosto del 1892; ha tre ponti uno sul *Rio Malvino*, l' altro sul *Calin d' Inferno*, ed il terzo sul *Rio Bosco*. Tutto questo tratto fu disegnato e diretto dall' Ing. Cesare Bocconi; con l' assistenza dell' Ingegnere Florindo Bargellini. La spesa totale ascese a L. 525,000. Gl' intelligenti giudicano bellissimo il tracciato e buona l'esecuzione. La massima pendenza presso Cafaggio è del 7 1/2 per cento.

(*) Gli abitanti di Migliana Schignano e Cerreto da vari anni chiesero che questa strada da Prato a Migliana fosse resa ruotabile. Dopo molte sollecitazioni i Comuni di Prato e di Cantagallo hanno deliberato da poco tempo (maggio 1892) che tale opera venga presto compiuta. Così quelle fertili e ridenti località saranno messe in comunicazione con Prato, con grandissimi vantaggi per l'agricoltura e pel commereio.

(**) Questo tratto di strada ruotabile appartiene alla Via Comunale obbligatoria che dal Cimitero di Mercatale sale a S. Poto ed al Poggio al Cerro, discende in Bisenzio e risale a Luicciana. Ha un lungo tracciato con pendenze sentite, mentre con minore spesa e maggiore utilità poteva svilupparsi su pel corso del Bisenzio.

Da queste due vie si staccano diversi altri tronchi di strade, la maggior parte mulattiere, che salgono alle alture o scendono al basso della Valle principale o delle vallette secondarie.

In generale son ben tenute.

Cave. — Nel Monteferrato vi sono cave di marmo verde e nero; le più ricche son quelle di Montepiccioli di proprietà del Sig. Giovacchino Carradori, in luogo detto *La Fora* sopra Galcetello; è qualità migliore, ma la cava è poco abbondante.

Le cave del granitone o pietra da macine presso Figline nel lato orientale di M. Mezzano.

Le cave di terra refrattaria presso Figline.

Nella collina sotto la villa delle Sacca, in luogo detto *Le Lastre,* avvi una ricca cava di roccia calcarea, che oltre ad essere adoperata per far calcina, è usata anche per lastricare in gran parte le vie di Prato.

A metà del declivio meridionale del M. d'Iavello sopra la chiesa d'Albiano, sono ricche cave di *arenaria* o *pietra serena,* dalle quali si estraggono bellissimi pezzi sia per lastricare le vie della città, sia per l'edilizia, essendo pietra atta a scolpirsi in delicati e graziosi lavori d'ornamento.

Nel torrente Canvella, lungo la strada comunale, che va da Migliana a Luicciana, in luogo detto le *Mandriche* e *Lungorìo,* si sono trovati giacimenti di lignite; ma fino ad ora con poco vantaggio per farne commercio.

A S. Poto, in quel di Vernìo, esiste una pregiata cava di arenaria, che fornisce tutto il comune di Vernio e di Cantagallo, sia per lastrici di strade, sia per lavori di ornamento e di edilizia.

Abitanti. — Gli abitanti della Valle sono in generale di miti costumi, tranquilli, laboriosi; migliori quelli dati alla agricoltura e alla pastorizia che all' industria manifatturiera; essendo questi più esposti degli altri a risentire gli effetti, spesso perniciosi, della vita cittadinesca.

Alcuni dai casolari dell'Appennino emigrano ogni anno in Maremma o all' isole di Corsica e di Sardegna, dai quali paesi ritornano il più delle volte con scarsi guadagni, le febbri addosso e qualche altro malanno. Sono dediti al giuoco come in generale son oggi le popolazioni montanare. L' antica semplicità, che si rivelava in certe festività o ricorrenze annuali, al tempo delle raccolte o per le feste nunziali o nel Calen di maggio, se ne è a poco a poco scomparsa, allo scomparire delle avite costumanze.

La lingua che parlano è pura, propria armoniosa; e se le manca quella grazia natia della pronunzia dei montanini pistoiesi, ha in compenso una tal quale cantilena, appena avvertibile, che non dispiace. Nè di rado è dato cogliere sulla bocca dei contadini l' armoniosa lingua del Firenzuola, poichè l' allegro frate vallombrosano dimorò nella Valle celebrandone i luoghi più belli nelle sue prose immortali (1), e udire per i campi o nei boschi i canti d'amore della montagna pieni di immagini gentili di schietta frase poetica, riboccanti di affetto e di passione.

---

(1) Corsi Carlo — *Prato sotto il Governo dei Medici*, nel *Bollettino Ufficiale* dell' Esposizione mandamentale 1880. — Prato, Tip. Lici.

PARTE SECONDA

ITINERARI

Avvertenza.

Ho diviso questa seconda Parte in tre parti:

Itinerari. — Lungo il Bisenzio.
» Per i Monti a levante
» Per i Monti a ponente.

Tre sono i punti di partenza o stazioni per le diverse gite da farsi in Val di Bisenzio; Prato, Vernio, Montepiano. Da questi luoghi è facile riunire un itinerario con un altro, o farne molti di seguito senza ritornare giorno per giorno ai punti di partenza. Ciascuna gita o itinerario si può compiere comodamente in una giornata; meno le due da *Prato* a *Montepiano* per la crina de' monti, che serrano la valle, per le quali abbisognano, perchè siano compiute in un giorno, gambe molto esercitate a marcie faticose di montagna.

LUNGO IL BISENZIO

DA PRATO A VERNIO

ITINERARIO N. 1.

Indicazioni utili.

Avvertenza. — Il Viaggiatore che prima delle gite in Val di Bisenzio o dopo volesse visitare la città di Prato e i suoi monumenti può acquistare al prezzo di Lire Una la *Guida della Città di Prato in Toscana* presso Stefano Belli. *Via Ricasoli* N. 2.

ALBERGHI e TRATTORIE IN PRATO. — *Ristoratore e Albergo Contrucci*, Piazza del Duomo; *Ristoratore e Albergo del Giardino*, Via Magnolfi; — *La Colonna*, Via dei Lanaioli.

CAFFÈ. — l'*Italia*, Borgo al Cornio; *Bacchino* e *Delle Logge*, Piazza del Comune.

BISCOTTERIA. — Rinomati sono i *Biscotti* e *Cantucci* di Antonio Mattei, *Via Ricasoli* già *Via dell'Appianato*, premiato alle Mostre di Parigi, Londra, Vienna, Filadelfia, ecc. — Gli escursionisti faranno molto bene a provvedersi di questi cantucci, comodi a portarsi per la loro leggerezza e il poco volume: si conservano lunghissimo tempo e nelle lunghe marcie, bagnati in un bicchiere di vino o in una tazza di latte caldo, ristorano grandemente lo stomaco.

UFFICIO POSTALE. — In piazza del Comune.

TELEGRAFO. — Piazza XX Settembre. Sta aperto dalle 7 ant. sino alle 9 pom. Nelle ore della notte l'Ufficio della Stazione ferroviaria accetta e trasmette i telegrammi.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO. — Nel R. Orfanotrofio Magnolfi. Gli escursionisti potranno registrarvi o confrontarvi i loro barometri.

VETTURE PER CITTÀ. — Alla Stazione della ferrovia od in Piazza di S. M. delle Carceri, Stazione del Tramway, si trovano sempre vetture ad ogni arrivo.

TARIFFA per le Vetture pubbliche

INDICAZIONE DEL SERVIZIO	DIURNO				NOTTURNO			
	2 cavalli		1 cavallo		2 cavalli		1 cavallo	
Interno della Città.								
Per una qualunque corsa.	1	00	»	60	1	30	1	00
Prima mezza ora.	1	50	1	00	2	00	1	25
Ogni mezza ora successiva.	»	75	»	50	1	00	»	60
Fuori di Città NEL TERRITORIO COMUNALE								
Prima mezza ora di servizio	2	00	1	25	2	50	1	50
Ogni mezza ora successiva	1	50	»	75	2	00	1	00

N. B. Le strade di circonvallazione della Città sono considerate come poste entro la Città stessa agli effetti della tariffa presente. Per ogni oggetto di bagaglio che non possa collocarsi nell'interno della vettura centesimi 20.

VETTURE PER LA VALLE O I DINTORNI. — Calamai Giosuè — Via dell'Oche — Franchi David — Piazza S. Francesco — Guarducci Leopoldo — Via de' Tintori.

L' Impresa Calamai ha un buon servizio di Vetture per città e campagna e tiene il servizio postale Prato-Vernio in corrispondenza con Montepiano-Castiglioni. Anche Leopoldo Guarducci detto *Bistecca* ha buone vetture pel servizio nella Valle fino a Castiglioni.

Il servizio postale ha il seguente orario:

D' INVERNO

Parte da Prato a ore 8 ant.	Parte da Vernio a ore 7 ant.
» ore 2 pom.	» ore 2 pom.

D' ESTATE

Parte da Prato a ore 8 ant.	Parte da Vernio a ore 6 ant.
» ore 3 pom.	» ore 3 pom.

Tariffa

Da Prato a Vaiano o viceversa	L.	0, 50
» Carmignanella o viceversa	»	0, 70
» Vernio o viceversa.	»	1, 00

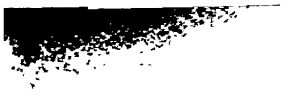
Il percorso in Omnibus — Prato-Vernio	ore	3
» in Vettura particolare	»	2,30

Per le vetture particolari Prato — Vernio — Montepiano — Castiglioni, è stabilita la seguente tariffa per l' Impresa Calamai.

Vettura a	1	cavallo per	Vernio andata soltanto	L.	6 —
»	1	»	Vernio andata e ritorno. . . .	»	9 —
»	2	»	Vernio andata soltanto	»	12 —
»	2	»	Vernio andata e ritorno. . . .	»	18 —
»	1	»	Montepiano andata soltanto . .	»	10 —
»	1	»	Montepiano andata e ritorno . .	»	15 —
»	2	»	Montepiano andata soltanto . .	»	20 —
»	2	»	Castiglioni andata soltanto . .	»	30 —

N. B. — Quanto prima sarà attivato servizio Omnibus a Montepiano e Castiglioni.

Itinerario.

Da Prato a Vaiano	a piedi	2	00
Da Vaiano a Carmignanella	»	0	50
Da Carmignanella a Mercatale . , ...	»	1	20
Da Mercatale a S. Quirico di Vernio . . .	»	0	15
	Totale	4	20

Veduta di Prato

Disegno di V. Rocchi da una fotografia R. Bellandi

== Prato (1), è una piccola città industriosa e commerciante con poco più di 14,066 ab. (*) sulla destra del Bisenzio, lungo la ferrovia Firenze-Pistoia, con mura castellane del sec. XIV. Intorno all' origine sua varie sono le opinioni: secondo il Malespina (2), i pratesi l' edificarono poco avanti il mille *e Prato l'appellarono, perchè dov' è oggi la terra, era uno bello prato.*

Dapprima si resse con proprie leggi e magistrati propri, libera da ogni straniera soggezione, ma turbata dalle fazioni guelfe e ghibelline. A trovare un po' di quiete ed a scemare il danno delle discordie fraterne, si mise insieme con altri popoli della Toscana sotto la protezione di Roberto Re di Napoli, capo dei guelfi in Italia, sinchè nel 1350 la Regina Giovanna, di triste memoria, patteggiava per 17000 fiorini la cessione dei diritti di mero e misto impero sulla città con la Repubblica fiorentina, la quale

---

(1) Distante 18 chilom. di ferrovia da Firenze; 16 da Pistoia; 60 da Lucca; 114 da Bologna. — La parte storica è chiusa fra due lineette.

(*) Questa cifra è desunta dallo stato di popolazione al 31 dicembre 1891. L' intiero comune ha 42.190 ab.

(2) Malespini, *Stor. fior.* Cap. 66.

trattò i pratesi come amici ed alleati anzichè sudditi e vassalli.

E questa sua unione con Firenze le costò molto cara, perchè nel 1512, consenziente il Card. Giovanni de' Medici, poi Leone X, fu devastata dalle bande spagnole guidate dal Cardona a riporre in Firenze la famiglia medicea, le quali diedero a Prato il famoso sacco, massacrando più di 5000 persone e per ventidue giorni rubando e guastando quello che non potevan portar via. Dopo questa sciagura divenuta preda dei Medici, n' ebbe dal loro governo l' ultimo colpo, sinchè sotto Pietro Leopoldo di Lorena si rianimò con le nuove industrie, le quali per l'operosità ed abilità dei cittadini crebbero di numero e d' importanza a beneficio della sua popolazione. =

Itinerario. Da Prato la via per Porta a Serraglio (*) raggiunge in 15 minuti un borghetto di case, *S. Martino*, dove sino dal mille era un monastero di monache (1): a sinistra una strada va a Figline e al Monteferrato, (V. Itin. 3). A destra, poco distante è la bella Villa detta dei *Coccoli* posseduta dall'antica famiglia pratese de' Rinaldeschi, ora dai Naldini Del Riccio. Nel maggio del 1520 vi fu ospitato il Card. Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII. Il Comune di Prato mandò un'ambasceria ad ossequiarlo e presentargli magnifici doni. Qui pure fu accolto il

(*) A circa mezzo chil. dalla Porta esiste la grandiosa fabbrica di tessuti fini di lana, scialli ricamati ecc. dei sigg. Kössler e Mayer et C. nella quale lavorano quasi 800 operai. Fu costruita nel 1889.

(1) V. Mattei, Elogio di A. Maricotti fra *Gli illustri pisani*, vol. 2, pag. 121. Pisa 1791.

Duca Cosimo I nel luglio del 1541, quando visitò il corso del Bisenzio.

Poco più avanti, passata la chiesa di Coiano, trovasi a sinistra una strada, vi dicono alla *Croce di Coiano:* sale alla Villa delle *Sacca* ed al M. delle *Coste* (V. Itin. 6). Da questo punto comincia la bellezza del paesaggio all' intorno; la Valle si ristringe per l' avvicinarsi dei monti. A destra, a mezza costa si mostran le chiese dei popoli di Filettole, Carteano, Canneto; l' amena postura della Villa Rucellai, la più ragguardevole di quei contorni richiama l'attenzione dell' osservatore: a sinistra davanti a sè la Villa dei Da Filicaia, presso il borgo di S. Lucia, che sta a piè dello sperone delle Coste. La veduta che si ha salendo a mezzo monte dietro questa Villa è ammirabile: d'inverno, quando il terreno sia chiazzato di neve, il paese all' intorno, a cagione della ben disposta località, veduto da quel punto presenta bellissima vista.

= S. Lucia, una delle 48 Ville dell'antico contado pratese fino dal secolo XIII, nulla ha che richiami l' attenzione del viaggiatore, salvo un affresco che si crede della scuola del Gaddi esistente nella sagrestia della parrocchia, guasto per l' ingiurie del tempo, incuria ed ignoranza degli uomini. Da questo borgo sino dal secolo XII si deriva sulla sponda destra del Bisenzio l' acqua nelle gore per mulini, gualchiere, tintorie ecc. esistenti sino da quell' epoca. Un documento dell' anno 1129 attesta del dominio che i Conti Alberti avevano sull' acque del Bisenzio, poichè riferisce che i due fratelli Conte Bernardo *Nontigiova* a Conte *Malabranca* degli Alberti in-

sieme alla contessa Aldigarda rinunziarono nelle mani d' Ildebrando, proposto della pieve di S. Stefano di Prato, i diritti loro sulla gora che conduce l' acqua al mulino della Villa di S. Lucia, purchè dal pievano e dai suoi successori si pagassero ogni anno 24 staia di grano.

Di questo mulino, detto oggi *Mulinuzzo*, restano ancora gli avanzi lungo la strada sul Bisenzio fra le ultime case del borgo e il mulino della Torricella luogo gradito ai pescatori.

A S. Lucia è la famosa pescaia o chiusa detta il *Cavalciotto* (vedi a pag. 11). ==

Passato il mulino e lanificio *della Torricella* la Villa che si vede subito dopo in mezzo ad un piccolo parco, appartenne ai Mugnesi, oggi ai Leonetti; di qui il paese comincia a farsi alpestre e dopo pochi minuti s' entra nella Valle propriamente detta alla *Madonna della Tosse*, (40 min.): tutto all' intorno arieggia i paesaggi svizzeri.

A sinistra il M. *delle Coste* aspro e scosceso a destra sulla via il tabernacolo della *Madonna della Tosse;* dipinto del 400, forse di Antonio Miniati (1430), del quale lo storico Miniati dice: *dipinse in più luoghi a fresco di chiaro oscuro fuori e dentro alla terra.*

Era qui un antichissimo ponte detto *Arzana*, oggi a Zana; forse laddove fu costruita la pescaia Leonetti.

In un muro a sinistra del ciglione del poggio, di faccia alla bella pescaia, leggesi la seguente epigrafe del celebre Luigi Muzzi pratese.

GLORIA A DIO SALVATORE
E ALLA SANTISSIMA GENITRICE.
QUI NEL 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
TERRORE DEI NEMICI D' ITALIA
CERCATO A MORTE COME BELVA FEROCE
ASPETTÒ DA PRATO QUEI FIDI
CHE DIRETTI DAL CIELO SUA PREZIOSA VITA
PER L'ITALICA INDIPENDENZA
TRA MILLE RISCHI SALVARONO
E QUI NELL'ODIERNO ANNIVERSARIO
ESULTANTI I PRATESI
CON SOLENNE DECRETO
LO ACCLAMARONO CITTADINO
NON PER ACCRESCERE ONORE A TANTO EROE
MA SI ACQUISTARNE IMMENSO DA LUI
L' ANNO 1860
IL COMITATO DELL' UNITÀ ITALIANA
DI PRATO
POSE QUESTA MEMORIA

= Non sarà discara al lettore la narrazione del passaggio di Garibaldi per la Val di Bisenzio, molto più che nessuno dei suoi biografi l' accenna, sebbene meriti che sia a tutti noto come per il coraggio e il patriottismo di pochi generosi avesse egli salva la vita, posta ad evidente pericolo nei monti del Bisenzio.

Caduta il 3 luglio 1849 la Repubblica romana, se n' era sparsa rapidamente la nuova per le terre italiane. I francesi entrativi da trionfatori senza trovare resistenza; i prodi difensori, o morti combattendo, o feriti per gli ospedali o per le case, o fuggiaschi;

tra questi Garibaldi. Gl' italiani contristati volgevano gli animi commossi e le speranze a Venezia, che, sola, eroicamente difendeva la sua libertà contro l'Austria. S' era sparta la voce che Garibaldi con un pugno d' uomi risoluti marciasse verso la laguna e s' affrettava da tutti il suo cammino a salvezza dell' intrepida e generosa città. Novello Ferruccio si gettò per i monti; e mentre al capitano della Repubblica fiorentina s' opposero le picche spagnole nei castagneti e nel Castello di Gavinana; all' audace difensore di Roma contrastarono il passo e le difficoltà delle marcie in mezzo a pericoli e sofferenze d' ogni sorta, e l' impossibilità di penetrare dentro Venezia.

Si disperse la banda, curando ciascuno alla propria salvezza. Il Garibaldi restò solo con pochi fidi e la sua povera Annita: incinta e malaticcia, l'aveva seguito attraverso il periglioso e disagiato cammino; e là, in mezzo alla melanconica pineta di Ravenna, in una casuccia solitaria, se la vide spirare fra le braccia.

Composte in pace le amate ossa, tentò di nuovo ma invano d' entrare in Venezia. Allora gettatosi alla montagna, cerco a morte come una fiera e dai soldati dell'Austria e dagli sgherri italiani della reazione, fu suo pensiero di ridursi in salvo in Liguria per la via dei monti. Insieme con un solo compagno pare che risalisse la valle del Santerno e dal passo della Futa per i poggi dell' alta Sieve facesse capo a Montecuccoli. Qui prese una guida, perchè per la via più corta lo conducesse al Bisenzio; e vi giunse per il sentiero di *Valle* passando dalla Rocca di Cerbaia, fermandosi in casa del mugnaio Luigi Bia-

gioli, detto *Pispola*, sulle prime ore del giorno 25 agosto 1849 (*).

Alla guida diede un pezzo d'argento da lire cinque, e la generosa ricompensa fece credere persona importante il donatore, e se ne sparse la voce lì per le case all' intorno.

In quel tempo si raccomodava la via provinciale a *Rilaio* poco dopo Vaiano, e a *Cerbaia:* assistevano ai primi lavori gli accollatari Sequi Francesco ed Enrico, padre e figlio, e stavano a Vaiano. Il giovine Enrico Sequi, appassionatissimo per la caccia, partito codesta mattina con un fucile in ispalla per cacciare s' era ricoverato sul mezzo del giorno da Michelangiolo Barni a Colle, e costì saputo che due sconosciuti erano in casa di *Pispola,* venuti dicevano la gente, dal Mugello, pensò che potessero essere profughi delle schiere garibaldine; perchè andavasi

(*) Alla casa fu apposta la seguente epigrafe.

REDUCE DAL GIANICOLO FULMINATO
E DALLA MESOLA
OVE PERVENNE CON VALORE E PERIZIA INSUPERABILE
DI SOLDATO E DI CAPITANO
OVE GLI CADDE LA SPERANZA DI SALVARE VENEZIA
SOLCATO LA GUANCIA PER L' AMBASCIA
DELLA PERDUTA ANNITA
NELLA GLORIOSA ODISSEA
QUI SOSTÒ
GIUSEPPE GARIBALDI
IL GIORNO 26 AGOSTO 1849
TRAENDO NELL' ESILIO
LA MASSIMA PARTE DEI DESTINI D' ITALIA
QUINDI IMPARI CHI LEGGE A NON DISPERARE MAI DELLA PATRIA

LA SOCIETÀ DEMOCRATICA DI VAIANO
ONORE ALL' EROE
Q. M. P.
IL GIORNO 26 AGOSTO 1883.

vociferando che si erano disperse per l' Appennino. Allora condusse seco il Barni dicendo: andiamo a vedere. Giunti da *Pispola* chiesero di questi nuovi arrivati: dormivano su in una camera del mugnaio. Il Sequi adducendo una scusa salì e col Barni entrò nella stanza. Garibaldi s'alzò a sedere, il compagno dormiva; senza scomporsi domandò che volessero. Al giovine parve raffigurare in quella faccia maschia e ardita, la faccia del Garibaldi, e rassicuratolo gli chiese che se fossero fuggiaschi delle bande garibaldine, stesse pur tranquillo; era fra amici. L'altro non volendo scoprirsi rispose che girando per i monti s' erano smarriti e in così dire fissava il giovine quasi per leggergli in cuore. Ma questi caldissimo per la causa italiana e per i suoi difensori, tornò con più ardire e vivezza di parole, dalle quali traspariva tutta la verità dei sentimenti, ad assicurare della fedeltà sua e dell'amico che aveva quivi condotto, facendogli conoscere che si affidasse pure a loro e finendo col dire: ma voi non potete esser che Garibaldi!

« Sì, sono Garibaldi, rispose allora il Generale, e mi metto nelle vostre mani. »

Michelangiolo Barni, che vive anche oggi padrone di una pizzicheria e drogheria a Carmignanello, raccontandomi in questa estate quanto ho esattamente riferito, mi diceva:

« Quando il Sequi sentì questo, gettò le braccia al collo al Garibaldi e cominciò a baciarlo con un'effusione d' affetto tale, come se fosse suo padre e l' avesse ora riveduto dopo molti anni. Ma io l' avvertì che non si facesse sentire, perchè non si poteva esser tanto sicuri: dei *codini* ce n' era anche a Cerbaia. »

Garibaldi voleva pigliar la montagna e andare all'Abetone e di là per i monti passar nel genovesato. Ma il Sequi lo dissuase dicendo che all'Abetone erano gli austriaci e bisognava scegliere un' altra via; e intorno a questo si sarebbe consigliato con gli amici di Prato.

Lo lasciò da *Pispola* e detto al Barni che tenesse pronto il suo cavallo e il suo legno per la sera, ritornò in fretta a Vaiano e di là a Prato a casa del D. Francesco Franceschini, che stava pochi passi fuori la porta del Serraglio. Questi, sebbene ammalato, saputo di che si trattava, s' alzò e andò a trovare l' amico suo Maggiore Antonio Martini per aver consiglio e provvedere.

In Prato allora stanziava un battaglione di Austriaci, ed i reazionari v'erano assai e pronti a tutto: bisognava dunque usar prudenza ed avvedutezza.

Sentito il parere d' altri patriotti, fra i quali Iacopo Martellini, noto seguace delle idee mazziniane, fu deciso di far venire a Prato Garibaldi e il suo compagno e con scorta sicura mandarlo per Poggibonsi al Bagno al Morbo in Maremma, raccomandandolo all' amico Girolamo Martini, perchè egli trovasse il modo di fargli raggiungere la spiaggia del Tirreno e scamparlo al pericolo che lo minacciava. Il Sequi stabilito il da farsi ripartì per la Val di Bisenzio. La sera, per non destar sospetti, aspettarono che i lavoranti alla strada di Cerbaia avessero lasciato il lavoro e allora il Barni mandò un suo uomo colla vettura; Garibaldi e il compagno insieme col Sequi se ne vennero verso Prato. A Vaiano, dov' era il padre del Sequi, si fermarono pochi mi-

nuti in casa Bardazzi (*), e poi seguitarono sino alla *Madonna della Tosse;* lì dovevano attendere la vettura da Prato che sarebbe venuta a prendergli.

Sulla destra del tabernacolo della *Madonna della Tosse* v' era, come oggi, meno la grande casa costruitavi dopo, una strada che conduce a Gamberame, fiancheggiata da acacie; là, fra quell'ombria, fuor di mano, i profughi attesero gli amici.

Il Magg. Martini aveva spedito un suo fidato, mediatore di cavalli, Gaetano Vannucchi, uomo svelto, pronto, risoluto. Costui giunse alla *Madonna della Tosse* alle 11 di notte tornò a Prato con il Sequi, Garibaldi e il compagno, e furono ricoverati verso mezzanotte nella stazione della ferrovia consigliando la prudenza a non farli entrare in città. Allora era Capo-stazione Tommaso Fontani, che di buon grado aderì a ricevere i due inseguiti ponendo a rischio sè stesso e l' ufficio suo. Sopra un pianerottolo di scala per la quale i viaggiatori, presi i biglietti, salivano sulla stazione, Garibaldi stette due ore la notte dal 25 al 26 di agosto e quindi una carrozza provveduta dal Magg. Antonio Martini, condotta nella Via Po-

(*) Di ciò fu eternata la memoria con questa epigrafe.

RICORDINO I POSTERI
COME IN QUESTA CASA DEI BARDAZZI
SOSTASSE PER BREVE ORA
NELLA NOTTE DEL 26 AL 27 AGOSTO 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
QUANDO REDUCE DAL GIANICOLO
PORTAVA NEL SUO POVERO CAPO PROSCRITTO
I FUTURI DESTINI D'ITALIA

L'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA DI VAIANO
ONORE ALL'EROE
ERIGEVA IL 26 AGOSTO 1883.

meria presso la Stanza Mortuaria, lungo le mura fra Porta a Serraglio e Porta Pistoiese, partiva trasportando i due profughi a Poggibonsi e di là per la Maremma al mare, dove imbarcatisi per Porto Venere si posero in salvo. La mattina per tempo la polizia e i *Cacciatori Volontari*, specie di guardia civica d'allora, saputo del passaggio di Garibaldi furono subito in moto; però le loro ricerche non approdarono a nulla. Il Sequi fu imprigionato, ma non potendosi trovar modo di condannarlo, riebbe la libertà. *Pispola*, che forse parlò più d'ogni altro, fu arrestato, poi rimandato dopo un mese di carcere. Gli altri non ebbero altre vessazioni che la vigilanza severa della vecchia polizia granducale.

Al Sequi Garibaldi lasciò per ricordo l'anello della sua poveva Annita, sul quale l' egregio giovine fece incidere la data della memorabile notte.

Nella parete del pianerottolo, ove si trattenne Garibaldi, fu murata questa epigrafe, che pur oggi si legge:

QUI
GIUSEPPE GARIRALDI
SOTTRATTO ALLE AUSTRIACHE INSIDIE
FERMOSSI DUE ORE
LA VENSEESIMA NOTTE D' AGOSTO
DEL 1849
GERMI DI TANTI ITALIANI TRIONFI

Dalla *Madonna della Tosse* sino alla *Briglia* corrono tre chilometri di strada, oltre ogni dire pittoresca, che desta un mondo di reminiscenze panoramiche alpine in chi percorse le Alpi, poichè tutto

concorre a dar quivi alla Valle un carattere alpestre spiccatissimo.

A sinistra s' erge il *M. delle Coste* (531 m.): appare imponente e grandioso più di quel che non sia, per la ripidezza dei fianchi che sprofondano, per quei costoloni di macigno che dal sommo delle spalle del monte salgono contorti alla cima, per massi enormi lì quasi a staccarsi e rotolare al fondo, per quelle folte boscaglie di conifere che ne rivestono le pendici, specialmente vicino alla Briglia, dove è più ripido e petroso.

La bella strada, che lievemente salendo passa per le *Coste,* è fiancheggiata nella parte inferiore da una fila di cipressi che le danno aspetto fantastico. La casa che vedesi laggiù sulla sinistra del fiume è *Gamberame;* ove è un' antica ramiera; la strada, che di là sale, s'unisce a quella di Fabio (V. Itin. 18, Via *c.*). Più avanti, ad una voltata della via provinciale che strapiomba sul fiume, vedesi nel letto una pigna di ponte; eravene uno antichissimo, sul quale la strada passava per salire alle ville del contado pratese, *Meretto o Meletto, Fabio, Faltugnano, Parmigno* e alle alture di *M. Cagnani.* Anche oggi chi ben riguardi, ritrova le tracce della vecchia via lastricata che valicava il ruinoso Rio e saliva *nella grande e popolosa città di Meretto, la quale posta quasi sulle spalle del felice Bisenzio già diede leggi a tutta quella valle e ora, o gran varietà delle cose umane! è divenuta sede di arbori e di viti nidio di volpi e cova di lupi;* così novellava quell' ameno scrittore di Messer Agnolo Firenzuola (1). Oggi Meletto, in-

(1) FIRENZUOLA, *La prima veste dei Discorsi degli Animali*, v. I, p. 103.

vece di *nido di volpi e cova di lupi* è luogo delizioso per la sua posizione, dalla quale si domina lo sbocco della valle e si gode anche nei calori della state le frescure dell' appennino. La villa di antica costruzione, riccamente restaurata, appartiene ai Signori Spranger, eredi del Cav. Hall, proprietario della bella tenuta della Briglia.

Sulla foce del Rio di Meletto vedesi la *Cartaia vecchia*, un' antica casa oggi ridotta ad altro uso.

Dove la strada ritrova i campi, appare la Briglia (40 min.), un grandioso fabbricato sormontato da un alto camino da fonderia. Ed infatti la società Hall e C.i ridusse e ingrandì il locale per la lavorazione del rame che vi si trasportava dalle miniere di Montecatini in Val di Cecina, mentre per l' innanzi era stata una fabbrica di carta e delle più rinomate della Toscana. La fonderia acquistò credito, si fecero grossi guadagni, si trasformò in meglio quasi totalmente il luogo per l' opera e l' ingegno di Giuliano Orlandini, direttore, ingegnere, meccanico, architetto.

Nel 1846 una parte della popolazione della Val di Bisenzio più vicina alla Briglia, e specialmente i contadini aizzati da chi doveva illuminarli e calmarli, spinti dalla ignoranza e dal mal animo, armati e minacciosi assalirono la fonderia, gridando che il fumo del camino della Briglia fosse la sola e vera cagione della pochezza delle raccolte e recasse gravissimo danno agli olivi ed alle viti. Il tempo fece chiaramente conoscere da che parte era il torto, sebbene la scienza avesse assicurato che nessun pregiudizio poteva arrecare.

La lavorazione del rame cessò non per le grida e le minaccie dei contadini ignoranti, ma per ragioni

economiche e commerciali. Oggi sta per riaprirsi destinata ad essere il più grande lanificio della Valle (*).

Dopo la Briglia, sulla sinistra del fiume appare il nuovo lanificio Forti detto dell' *Isola* presso la *Fattoria ai Piani*; e il monte boscoso che lo ripara dai venti è il *Maglio*, (421 m.) bel contrafforte che da Savignano si slancia a sbarrare il corso al Bisenzio.

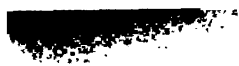
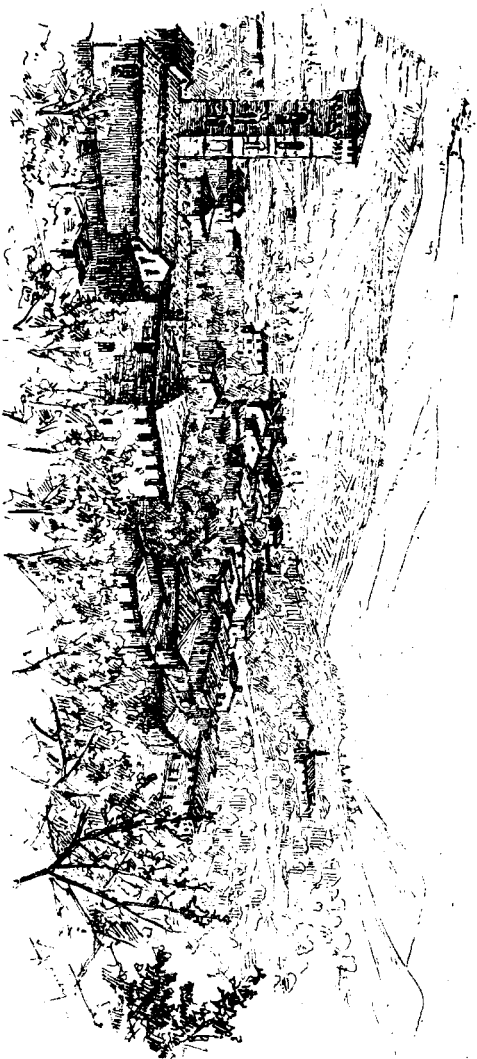
Era qui in antico un ponte, detto *dell'Isola*: e nel popolo di *Maglio*, una delle 48 ville del contado pratese, oggi riunita a *Fabio*, vi aveva nel 1490 una casa di campagna Filippo Strozzi, avo di quel Filippo fatto prigione a Montemurlo da Cosimo I e che fece inalzare in Firenze il maraviglioso palazzo da Benedetto da Maiano e da Simone del Pollaiolo, detto il Cronaca.

La stradicciuola che sale a sinistra fra campi coltivati e un bosco di cipressi conduce alla chiesetta di Popigliano (15 min.); un luogo romito ed ameno a piè del *M. Altociglio* e *delle Coste.*

Mezzo chil. più avanti si trova a sinistra presso il fosso *della Tignamica* una casa; è una trattoria (**), alla quale convengono molti da Prato nella state per godervi il fresco della Valle e mangiarvi i saporiti pesci del Bisenzio. Di qui per un sentiero lungo il torrente si sale a *Grisciavola* e *Cantagrilli*, ricordati dal Firenzuola. La strada carrozzabile, che sale a sinistra passato il Rio, conduce alla Fattoria del *Mulinaccio* (25 min.) (V. Itin. 9). Dopo breve tratto trovasi a destra il *ponte del Buonamici* e la strada

---

(*) Ne sono attuali proprietari i sigg. Alfredo e Giulio di Beniamino Forti.

(**) Detta di *Beppe della Costanza*; prezzi mitissimi, cucina alla campagnola.

Il Villaggio di Vaiano

Disegno di V. Rocchi da una fotografia R. Bellandi

che vi passa, va a Sofignano e Savignano (V. Itin. 2). Intanto apparisce Vaiano e mentre si varca sopra un ponte il Rio *del Mulinaccio*, si vede a sinistra su in alto la Villa Vai ombreggiata da un bosco. Si giunge a Vaiano in 15 minuti.

È questo il borgo più importante dopo Mercatale e S. Quirico di Vernio; ma il primo di tutta la Valle per l'industria manifatturiera e per operosità degli abitanti. È dei più antichi della Vallata; ebbe un tempo le sue porte come un castello (1).

Vi fu una Badia fondata dai monaci cluniacensi fino dal 1073 e da questi ceduta poi ai Vallombrosani, ricca di terre e di boschi sinoltre l'Appenino verso Bologna; ciò bastò, dice il Repetti, perchè « al « pari dei più doviziosi monasteri, anche questo fosse « dato in commenda; e con simile titolo lo godè per « qualche tempo il Card. Giov. de' Medici (2) ». Uno degli abati titolari di Vaiano fu anche il Firenzuola. I monaci vi rimasero fino al 1808 epoca della soppressione; ora questo grandioso fabbricato serve per uso di abitazione e di scuole; e serba ancora le tracce dell'antica opulenza. La torre, oggi campanile, rassomiglia quella del monastero di Vallombrosa e fu edificata nel 1258; la chiesa, a tre navate, ha

---

(1) Vaiano aveva nel 1833 502 ab. ed al 31 dicembre 1891 ne aveva 1435. Ha ufficio postale e vari Caffè, scuola Maschile e Femminile. Alla Trattoria Garibaldi di Ferdinando Bardazzi detto — *la mamma* — si possono avere indicazioni dei dintorni. (Da Vaiano al ponte sul Bisenzio 8 min.; e di qui si sale alla chiesa di Sofignano. in 30 min. Per Moschignano vedi Itin. 2). Per S. Gaudenzio, Itin. 3. Per la Calvana, Itin. 19, Via *e*. — Vetture per Prato e Vernio presso il *Balzano*. — Da Vaiano a Prato chilom. 10 e mezzo; a S. Quirico di Vernio chilom. 13 poco più. — Da Prato a Vaiano una vettura per due persone L. 4.

(2) Repetti, *Diz. Stor.* ecc. Art. *Badia di Vaiano.*

due quadri del Butteri scuolare del Bronzino. La vasta tela che si vede dietro l' altar maggiore nella parete del coro è del 1691 ed è opera di E. B. Garbi, fratello del P. Abate Garbi, come si rileva da un cartello che un gatto dipinto in fondo al quadro tiene fra le zampe: *Hilarion Garbi jussit, Joannes Baptista ei frater pinxit, Flora utriusque parens.* Il Repetti fu tratto in errore dicendola opera dei fratelli *Flora* o *Floris;* lesse male quel cartello, allora quasi illeggibile; ma oggi, restaurato il quadro per cura del Priore Materozzoli, apparve chiara e visibile l' epigrafe.

In Vaiano era un Ospizio per raccogliere i viandanti che valicavano l'Appennino di Montepiano passando per Val di Bisenzio; e vi furono pure due monasteri di monache, uno in luogo detto anche oggi *Borgovecchio,* l' altro nel borgo sulla sinistra della via, che passando il *Rio* va a Castagneta.

Due grandiosi edifici per lavorazione delle lane sono a Vaiano, uno sulla sinistra del fiume prima del borgo, in luogo detto al *Ridolfi;* l'altro sulla destra sotto la via provinciale, poco distante dalla Badia.

Passato il Borgo, lasciata a sinistra la pittoresca cascata del fosso di Rilaio, si giunge ad un bel gruppo di case detto *al Fabbro,* alcune delle quali sono costruite sopra una roccia che cade a piombo in Bisenzio: si scende a *Caino,* ove è una bottega di commestibili: e a *Caino* fa capo la via per Migliana. (V. Itin. 10, Via *b*).

Oltrepassato il Rio di Migliana, ecco in una bella prateria la Villa de' Conti Guicciardini già de' Conti Alberti e poi de' Bardi di Vernio; dopo breve cammino la chiesa o Pieve, anticamente detta di Pisi-

gnano, oggi d'Usella: si vuole che esistesse sino dal 997, e sarebbe la più antica della Valle. Fu qui pievano, non è molto un Ghiberti, l'ultimo discendente della famiglia del celebre artista che fece le porte del Batistero di S. Giovanni a Firenze (1).

Da Usella si giunge ai Ponti di Colle in 10 m.; il primo ruinò e fu ricostruito ad un arco solo nel 1618; l'altro a quattro archi sembra opera del 400. Da questo si parte la strada delle *Calcinaie* per andare a Montecuccoli, (ore 1,20).

A pochi passi è Carmignanello. Questo piccolo borgo può essere una stazione per gite nei dintorni (2).

La via ruotabile, che si trova a sinistra dopo Carmignanello, va a *Gricigliana*, 40 min. e più avanti si trova un'elegante casetta, è l'*Albergo e Trattoria della Rocca*; qui si passa il Bisenzio per chi vuol salire alla *Rocca di Cerbaia*, della quale si veggono i grandiosi avanzi (35 min.) (3). La casa sulla sinistra del fiume ombreggiata da grossi gelsi è quella di *Pispola*, ove si ricoverò il Gen. Garibaldi il 25 agosto 1849 (V. a pag. 37). Seguitando per Vernio, la Valle si fa sempre più angusta e si accresce di alpestre bellezza. Dopo la Villa detta della *Signora della Strada*, perchè appartenuta a una Novellucci vedova Pontenani, oggi del signor Paolo Hedlmann, ci si avvicina all'antico confine della Contea di Vernio

---

(1) A sinistra è la via per M. Castiglioni passando da Codilupo ore 1,40. (V. Itin. 10, Via *c*) Questa Via fu costruita dal Conte Ferdinando Guicciardini a proprie spese.

(2) Albergo e Trattoria presso Michelangiolo Barni, camere con due letti grandi; L. 1 per camera. Vettura per Prato e Vernio, rivolgersi a Sarti Francesco.

(3) Per notizie storiche V. Itin. 21.

passando sotto la vecchia dogana granducale. Un fosso presso alcune case, detto *delle Confina*, segnava da questo lato i limiti politici della Contea di Vernio.

La chiesa e le case biancheggianti che si vedono sopra il poggio là dinanzi, sono del popolo di S. Poto, (vedi Itin. 9), e tanto dalla *Gaccia*, quanto da *Terrigoli*, vi si sale in meno d' un' ora: la via è erta e faticosa.

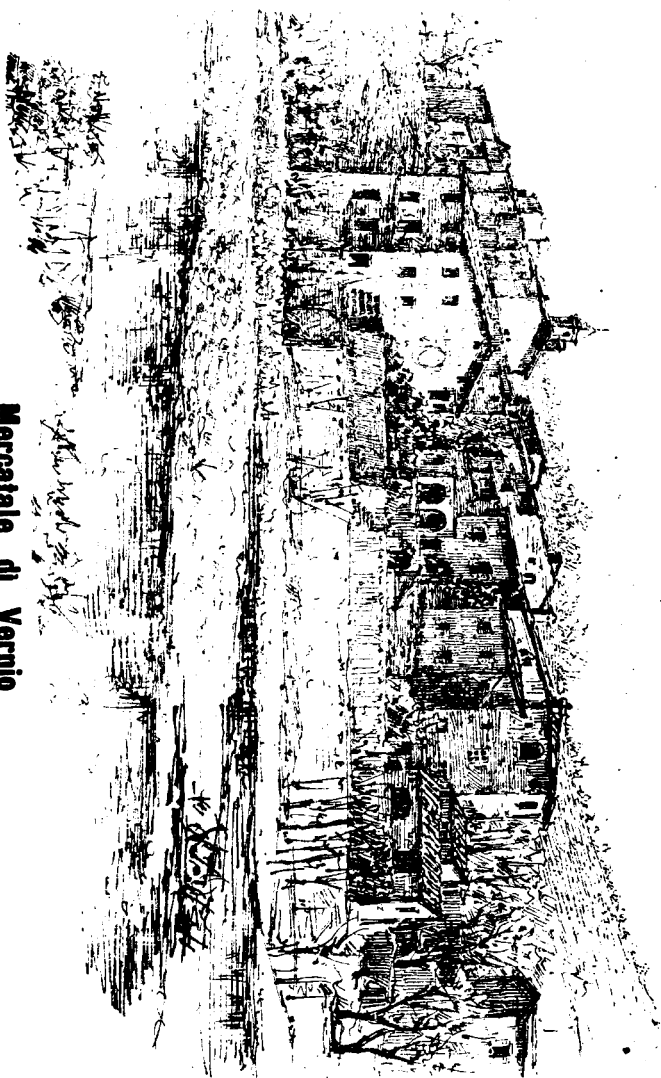
A Terrigoli, dov' era un ponte per vetture ed oggi per pedoni (*), fa capo la via per Montecuccoli, ore 1,20 (**).

Dopo venti minuti di cammino si arriva al Camposanto di Mercatale chi lo giri per affacciarsi al Bisenzio, vedrà, la difaccia sulla sponda sinistra, alcune case sparse: vi dicono alle *Bernie*.

L' avv. Vittorio Ugo Fedeli, studiosissimo investigatore di cose patrie, mi diceva esser tradizione che Manlio, amico e seguace di Catilina, qui si ricoverasse con un corpo di soldati e vi stanziasse alcun tempo prima della battaglia di Campo Tizzoro. Vi si trovarono alcune monete romane. Il Fedeli credeva che fosse nei dintorni un quartiere d' inverno per le milizie e il luogo sembra adattato, perchè non freddo nella rigida stagione, e vi sta poco la neve. Dinanzi al Camposanto, dall' altro lato della strada, si stacca la nuova via per Luicciana passando da S. Poto (***).

(*) Nel 1886 fu ricostruito a spese del proprietario sig. Giosuè Turchi su progetto dell' Ing. Florindo Bargellini. Da questo punto ricomincia il tratto della strada Provinciale da correggersi fino a S. Quirico.

(**) Allo sbocco del torrente Capriglio esistono il Lanificio e la Villa del Cav. Pietro Romei di Prato.

(***) Qui presso esiste il Lanificio del sig. Francesco Ciatti in luogo detto — *La Fonte* — dalla ricca e squisita sorgente che vi si trova.

Mercatale di Vernio

Disegno di V. Rocchi da una fotografia A. Puggelli

= Fatti pochi passi s'entra in Mercatale di Vernio, e la prima casa a destra è l'Ospedale fondato dal Card. Girolamo dei Conti Bardi nel 1758 per i poveri della Contea (1).

Il borgo resta sulla pendice di un monte e scende giù al Bisenzio presso la confluenza della *Fiumenta* che viene da Montepiano.

La sua origine si confonde con quella di S. Quirico di Vernio. Nulla ha di notevole tranne dell'ospedale Bardi come opera soltanto di beneficenza. Vi è l'unico ufficio postale della Vallata; trattorie, caffè, e modestissimo albergo; una farmacia (*).

A Mercatale nacque nel 1579 Benedetto Fioretti soprannominato *Udeno Nisieli*, filologo e critico distinto. Fatto cherico, visse gli anni della sua adolescenza presso lo zio piovano a Montecuccoli, da lui educato. Fu prete, e per il suo ingegno vivo, per la sua vita un po' disordinata, per la sua lingua mordace si rese noto ed anche acerbo ai Conti che lo minacciarono di pene severe. Il Fedeli racconta che il Fioretti si rise delle minaccie di quei tirannelli istigati dal Vescovo di Pistoia, li morse con una satira spiritosa, nella quale li chiamava *Santesi del Vescovo e neroncini mitrati*. Sigillò poi quella satira, e come se fosse un diploma, la inviò a Ser Alberigo Reghini Vicario del feudo pregandolo della consegna ai baroni, e fuggì a Firenze, dove messo giudizio, divenne uomo grave e sacerdote integerrimo dandosi tutto agli studi. Scrisse moltissimo: però le sue opere

---

(1) FEDELI, *Dell'Ospedale di Mercatale di Vernio*. Prato, Alberghetti 1879.

(*) Pochi anni or sono furono fondate una Società di M. S. e una Cooperativa di Consumo. Mercato ogni giovedì, e Fiera nel giugno.

« ce lo mostrano nè più nè meno un verboso pedante dell'incipiente seicento. Ma i suoi *Proginnasmi poetici* ce lo fanno ben differente. In questo libro sparisce l'insulso pedante e si mostra il diligente filologo e critico acuto. » Morì in Firenze nel 1642.

Si vuole che sia di Vernio anche Lorenzo Vernense (*Laurentius Vernienis*), cantore satirico dell'impresa delle Baleari fatta dai Pisani nel secolo XII. Egli fu diacono dell'arcivescovo di Pisa ed uno dei migliori poi di quell'età. Ma altri invece lo dice Veronese, altri della Verna, altri di Varna; il Fedeli, e forse avrà più ragione degli altri, lo asserisce di Vernio. Se fosse recata qualche prova che veramente Lorenzo Diacono nascesse in Vernio, l'asserzione meriterebbe maggior fede e sarebbe una gloria di più per la Val di Bisenzio. =

Passato il ponte sul Bisenzio e costeggiando la destra della *Fiumenta* si giunge dopo 15 min. a S. Quirico di Vernio, il luogo più importante dell'alta Valle bisenzina per le tante memorie degli Alberti e dei Bardi. Ê situato sulla sinistra della *Fiumenta* a piè del giogo di Montepiano.

— « Le origini di Vernio (1) sono incerte. Stando « all'asserto di alcuni storici parrebbe che la sua

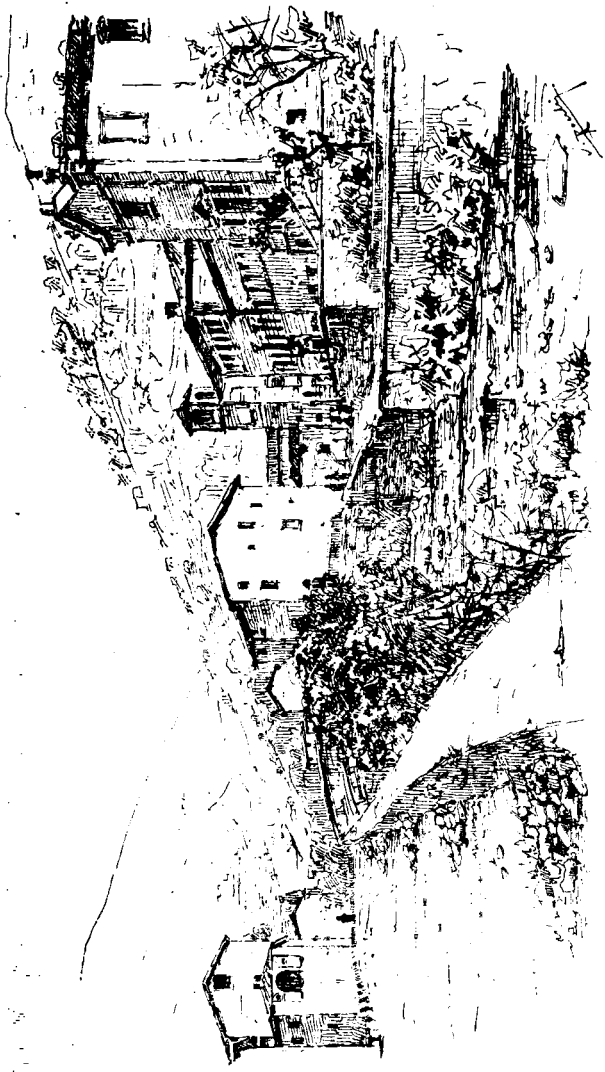
---

(1) ***Locande e Alberghi.*** Di faccia al Casone, ***Albergo della Posta***, si raccomanda agli escursionisti per la nettezza e la mitezza dei prezzi.

Locanda condotta dal sig. Vensi Augusto.

Locanda condotta dal sig. Mecheloni Achille. Camera L. 1.00.

Guide. Toccafondi Ferdinando di S. Quirico (detto Rocco) è raccomandabile, perchè conosce assai i principali fatti della storia del suo paese ed è guida cortese, premurosa, piacevole; prezzo per una guida L. 1.00 al giorno oltre il vitto.

Vetture. Impresa Cangioli (detto Alidori) tutte le mattine alle ore 6 d'estate, all'7 d'inverno parte per Prato, la vettura molto alla buona

S. Quirico di Vernio

Disegno di V. Rocchi da una fotografia R. Bellandi

« origine sia dovuta a Roma, giacchè « *i militi Sil-*
« *lani mandati in colonia ad abitare Fiesole si di-*
« *stesero pel piano e fondarono Firenze e Prato*
« *e diedero alle ville vicine i loro propri nomi* (1). »
E a convalidare quest' opinione, confortata dalla tradizione, il Fedeli cita anche il nome *Vernio* credendo alcuni esser questo derivato dal latino *hibernia*, quartieri d' inverno delle milizie romane. È probabile assai che fra le altre vie i Romani dovessero battere anche questa dell'Appennino di Montepiano per recarsi nella Gallia Cisalpina, e che qui a Vernio avessero una stazione o colonia.

Sul finire del sec. X questo paese comincia ad apparire nella storia, poichè si sa che i Conti Alberti e i Conti Cadolingi di Fucecchio, questi su Cavarzano, quelli su tutto il resto del territorio della Valle ebbero dominio. I Cadolingi, meno forti, cederono o per donazioni o alienazioni ai Conti Alberti e sul cominciare del sec. XII non ebbero più alcun possesso in queste parti. Nel 1332 per contratto di vendita Vernio e il suo territorio feudale passò nelle mani dei Conti Bardi e al tempo della Repubblica francese fece parte della Cisalpina, sinchè nel 1811 fu riunito al Dipartimento dell'Arno e nel 1814 al Granducato di Toscana.

Nel 1693 il C. Ridolfo de'Bardi fondò l'Opera Pia di S. Niccolò di Bari, spinto dalla sorte infelice dei propri vassalli, dei quali egli stesso lasciò un fedele

---

prezzo L. 1.00 per posto. Vetture particolari per Prato L. 5.00 ad un cavallo L. 10 a due cavalli.

Per Montepiano a un cavallo L. 4.00 a due cavalli L. 8.00.

Cavalcature per dintorni e trapeli per il nuovo stradale. (Vedi anche a pag. 28 e 29 Omnibus e Vetture Calamai e Guarducci.

(1) Vedi Fedeli V. U. *L'Opera Pia di S. Niccolò di Bari.*

e doloroso ritratto (1) e con testamento solenne dispose del suo pingue patrimonio a benefizio dei Verniotti (2).

La Rocca, antica abitazione dei feudatari, sta a cavaliere del Borgo di S. Quirico e domina di lassù gran tratto di territorio all' intorno. Il palazzo detto *Casone*, sulla piazzetta di Vernio, dove oggi ha sede il Comune e la Scuola, fu fabbricato dai Conti Alberti, eletto a sua abitazione ed abbellito poi dal C. Ridolfo de' Bardi; accanto, verso levante è la chiesa dell' *Opera pia*, fatta costruire nel 1706 dal Capitolo fiorentino esecutore testamentario. Bella e svelta, possiede un altare ricco di marmi; e nel vestibolo si ammirano due graziose pillette di acqua santa, lavoro di Giambologna. Due grandi medaglioni in bronzo sono di sopra delle pillette, in quello a sinistra di chi entra è il ritratto del C. Ridolfo a basso rilievo, nell'altro una curiosa allegoria rappresentante la carità col motto biblico: *dispersit, dedit pauperibus* (Salmo 151) allusivo al Conte. Per visitar questa chiesa rivolgersi al Michelagnoli proprietario dell'*Albergo della Posta*.

La chiesa parrocchiale non ha nulla di pregievole se non l' antichità. Si narra che sposandosi quivi una figlia d' uno de' Conti Alberti, fosse rapita dinanzi all' altare da un pretendente che uccise lo sposo e il prete che li univa in matrimonio e postala in groppa al suo cavallo la trasportasse nei boschi del M. di Mezzana, e in una capanna, situata, dice la tradi-

(1) *Note Autografe del Conte Ridolfo de' Bardi* nell'Archivio dell'Opera Pia ec. In Vernio.

(2) Il patrimonio ascendeva ad *un milione e mezzo* circa; ora non giunge a 18 mila lire. Chi volesse conoscere le vicende di quest' Opera Pia legga lo *Studio Storico* che su di essa pubblicò, non è molto, il compianto Vittorio Ugo Fedeli.

zione, in luogo detto *Pian della noce*, si rinchiudesse, e dato poi fuoco a quell' alpestre ricovero perissero insieme abbruciati.

A. S. Quirico di Vernio nacque nel 1844 Vittorio Ugo Fedeli; ingegno vivacissimo e pronto, scrittore elegante, gentile poeta, cultore erudito di studi storici e di classici latini e greci, fu l' ornamento e la gloria della Val di Bisenzio nei tempi nostri. Ricercatore indefesso di cose patrie, raccolse un tesoro di notizie sull' antica contea di Vernio, del quale aveva già in animo pubblicare la storia. Scrisse e diede alla luce uno *Studio Storico sull' Opera Pia di S. Niccolò di Bari in Vernio* (1), la quale « dalla sua « origine fino a noi assorbisce quasi intieramente la « Storia del Comune di Vernio ove fu stabilita, e im« pugnando il vessillo della rivolta, si fa anima della « lotta varia e indefessa fra feudatario e vassallo e « penetrando nella Storia della Toscana diventa causa « motrice d'importantissimi fatti. » Lavoro pieno di erudizione, che gli valse le lodi del Cantù e elogi da ogni parte d' Italia.

Fra i lavori inediti di varia letteratura, se non il più completo, il più importante di certo è la *Storia della Lussuria in Italia; opera di polso*, al dire d'un suo biografo (2), *gravissima, originale, profonda.*

Morì il 10 agosto 1880 assassinato sui monti di Gavigno per essersi rifiutato a fare un falso attestato essendo egli Segretario Comunale! Che desolazione per la sua famiglia! quanta sciagura pel suo paese natio, del quale era il più bell' ornamento. =

---

(1) Edita dall'Alberghetti in Prato l'anno 1875.

(2) Luciani, *Vittorio Fedeli, Studio biografico letterario*, Bologna, Tip. Mareggiani 1881.

DA PRATO A CERBAIA

SULLA SINISTRA DEL BISENZIO

ITINERARIO N. 2.

Si segue l' Itin. 1° sino al Ponte del Buonamici, ove si può venire coll'Onnibus in 45 min. prezzo 50 cent.; oppure fare a piedi l' Itin. 18, Via *d.*

Venendo per la via provinciale si attraversa il ponte del Buonamici costruito nel 1797 dal Cavaliere Francesco Buonamici (1), si lascia a destra la ferriera di Gabbolana, dove si fondevano canne e trombe di piombo, poi si lavorò il ferro, oggi le lane; si piglia la via lungo la riva destra d' un torrente quasi sempre asciutto, detto il *Rio a Scalai* e si risale sulla collina che sempre più si fa bella ed amena per estese coltivazioni.

Giunti alla villa di S. Gaudenzio, oggi dei Banci eredi Buonamici, non si tralasci di visitare l'amenissima collina *delle Veneri*, uno dei luoghi più deliziosi della Val di Bisenzio.

Rivolgendosi al Sig. Limberti fattore, si potrà avere in lui una guida gentile e ben istruita per tutti quei ragguagli che possono interessare il visitatore. Distante poco dalla villa a destra di chi scende al fiume per la ruotabile, si apre una viottola nei campi, è la via per la costa *delle Veneri*, alla quale si arriva

---

(1) Nella spalletta del ponte volta a settentrione, si legge: Franciscus. Bonev. F. Bonamici — Centurio. peditum, eques. d. S. p. et. m. — nobili. domo. Prato — patricius. spolet. et. flor. — pontem. hunc. viam. aggeres — aerificinam. pistrinum — proprio. censu. aedificari — agriq. culturae. provideri — curavit — A. R. S. cIɔ Iɔɔɪɪc.

passando vicino ad un bel gruppo di nereggianti lecci, con praticelli all' intorno: luogo pittoresco.

Varcato il rio dopo una breve salita fra querciuoli e cipressi s'entra nella vigna *delle Veneri,* e là nel mezzo, dove comincia il bosco che riveste la superiore collina leggesi quest' iscrizione.

QUESTA VIGNA DELLE VENERI DAGLI ANNI DESERTA
CHE RALLEGRAVA COL SUCCO DELLE SUE VITI
LA MENTE E IL CUORE DI GALILEO
COME EGLI SI PIACQUE SIGNIFICARE
AL CAV. GIO. FRANCESCO BUONAMICI
CON LETTERA DEL 14 FEBBRAIO 1633
AFFETTUOSAMENTE FACETA
RANIERI BUONAMICI
IN MEMORIA D'UN'AMICIZIA
CHE TANTO ONORA LA SUA FAMIGLIA
NEL 1841
VOLEA RISTAURATA

Ritornati alla fattoria, per la ruotabile scendere giù alla strada lungo il Bisenzio e venire al Ponte di Vaiano (da S. Gaudenzo al Ponte 30 min.): sembra costruzione del 400. Di qui a Vaiano 10 min.

La via seguita lungo il fiume, passa un Rio, sale un poco in mezzo ad una bella vigna, e presso una casa colonica si divide in due; quella a destra va alla Villa di *Calcinaia* del Sig. Del Bello, l'altra segue piana sino ad un contadino ove dicono *Moschignano.* Qui era un'antica chiesetta, oggi distrutta. Passata la casa e un torrente asciutto si sale per un sentiero sassoso pochi metri, e trovata una stradicciuola si procede avanti pianeggiando per un bosco

di scope e di querciuoli. Ma il sentiero si fa stretto e pericoloso, perchè pende sul fiume. Dopo breve tratto entra in un castagneto; si tenga il viottolo a destra, l'altro a sinistra conduce alla casa colonica che si vede in riva al Bisenzio e lo prende chi vuole passare il fiume sur una trave di faccia alla Villa Guicciardini e raggiungere la via provinciale.

Il sentiero della montagna, un tempo via mulattiera detta *maremmana*, va sempre costa costa il monte e segna il confine fra il terreno coltivato e il boschivo: ma dopo breve tragitto, quello finisce e s'entra nel *bosco del Cotone*. Belle vedute all' intorno.

Il sentiero, ora salendo ora scendendo, è sempre riparato dai raggi solari che saettano nella mattina la via provinciale e i poggi di contro; si va così fino al *Ponte di Colle* dopo aver passato il Rio di *Cambiaticcio*, e seguitando sempre sulla sinistra del finme si giunge al secondo ponte *detto di Sessanto* (V. It. 1).

Passato il Rio *Fornelli* sur un ponticello si sale alla *Casa al Sasso* fabbricata sopra una roccia che cade a picco sul fiume. Di qui si parte la via *delle Calcinaie* per Montecuccoli e dapprima si svolge serpeggiando e poi risalendo lievemente conduce alla fattoria Mattei ed alle case dintorno alla chiesa. (Dal ponte del *Sessanto* a Montecuccoli 1,10 min.) L'altra via sulla sinistra del *Rio Fornelli* va ad un gruppo di case detto *Mezzana*, (40 min.) dalle quali si sale poi a Montecuccoli.

La via per Cerbaia segue pei fianchi del monte dalla *Casa al Sasso*, e quasi pianeggiante va al *Rio delle Cerbaie*, sulla cui sponda destra trovasi oggi un opificio laniero del Sig. Romei e dopo poco si ar-

riva alla casa di *Pispola,* un tempo mulino, oggi lanificio, e dove si riposò Garibaldi (V. a pag. 37).

Passato il fiume si sale sulla via, dove è il nuovo *Albergo della Rocca* (1).

Chi vuole salire alla Rocca di Cerbaia, quando è all'opificio Romei, va su al *Poggiolino*, una casa colonica posta sulla cresta del contrafforte che scende dalla Rocca, e di lì per un erto e sassoso sentiero al diruto castello, del quale si danno estese notizie all' Itin. 20.

PER I MONTI A PONENTE

AL MONTEFERRATO (422. m.)

ITINERARIO N. 3.

	ore	minuti
Da Prato alla vetta detta il Chiesino	1	50
Una vettura per i Galceti	L. 3	00

Volendo mangiare sulla vetta del Monteferrato bisogna provvedersi di cibo a Prato. Non si trovano sorgenti d'acqua che poco sotto il *colle delle Croci* sul lato orientale (*).

Vicino al *M. di Iavello,* anzi a lui strettamente congiunto, è il *Monteferrato,* così diverso per tante cagioni dagli altri monti della Val di Bisenzio e delle altre valli limitrofe (V. a pag. 12). Sorge a quattro chilometri circa da Prato verso tramontana, fra il torrente *Bardena* a levante e il torrente *Bagnolo* a ponente, elevandosi 422 metri sopra il livello del mare. Forse ebbe il nome dalla sua tinta scura-fer-

---

(1) A Vernio ore 1,25 a piedi. (V. Itin, 1). — Prato ore 3, a piedi, via provinciale.

(*) Presso il fabbricato del Tiro a Segno esiste un' osteria detta del *Papucchio* ove gli escursionisti possono provvedersi o rifocillarsi convenientemente.

rigna; l'aspetto cupo e tetro, la desolante nudità delle sue rocce, oggi in gran parte vestita, destarono nell'immaginazione del volgo sospetti di diavoli e di streghe, di folletti e di fate; e dalla supposta ricchezza del monte ne nacque forse la *chioccia coi pulcini d'oro*, che le nostre nonne favoleggiavano trovarsi sulla vetta.

Il Monteferrato fa parte di quel contrafforte che si stacca dal Monte d'Iavello tra le *Cave d'Albiano* e la *Collina*. Si compone di tre alture rotondeggianti, che hanno denominazioni differenti, come ne è differente l'altezza; la più alta è il *Chiesino*, (422 m.) conosciuta più comunemente col nome di *Monteferrato;* la seconda è *M. Mezzano* (400 m.); l'ultima è *M. Piccioli* (354 m.), al quale si congiunge quel tratto di poggio che scende da Iavello e si chiama *M. Lopi*.

La scienza rivolse di quando in quando la sua attenzione al Monteferrato sia per studiarne la geologica struttura, sia per investigarne le ricchezze metallifere, sia per tentare ed estendere il suo rimboschimento e la sua cultura, ma non si ebbe mai un lavoro completo e importante se non in questi ultimi tempi.

Il Governo dette incarico all'Ing. Cav. Celso Capacci, di studiare minutamente questo monte così importante per la scienza e darne la carta geologica. Il lavoro pregevole per dottrina, per accurata osservazione scentifica, per esecuzione precisa e lodevole fa onore al valente Ing. Capacci, al quale andiamo debitori, se finalmente il nostro monte ha la sua monografia scentifica e la sua carta geologica. A questo lavoro possono rivolgersi coloro che volessero notizie estese e precise sulla natura delle roccie di cui è for-

mato (1); io invece dirò qualche parola sulle sue piantagioni di pini.

Oggi tutta la pendice del monte, che dalla vetta detta il *Chiesino* scende sino alle *Prataccia* da levante e fino alla Villa Geppi da ponente, è coperta di pini: quarant'anni fa tutto era deserto e nudo. Il primo a tentare d'imboschire il monte fu il benemerito e dotto agronomo Scarpettini. Pievano a Montemurlo, che seminò la pineta dalla parte occidentale e ne ebbe subito i frutti. Poi Gaetano Benini di Prato che dopo aver piantato olivi e gelsi, da oriente, ai piè del monte, ne volle seminar di pini domestici (*pinus pinea*) la pendice sin quasi alla cima. Fu gridato allora che erano spese inutili; oggi una bella foresta di conifere rallegra l'occhio e ravviva quelle rocce scabre, sulle quali solo il falco andava un tempo a posarsi per divorar la preda o a dar la caccia agli uccelli che vi traversavano di volo, perchè nessuna specie di volatili vi albergava tranne il gufo, il calcabotte e la nottola. Se gli altri proprietari di terreni sul Monteferrato seguissero l'esempio di coloro che fiduciosi gettarono la sementa su per i fianchi del poggio e ne videro spuntare il germe, crescere il fusto e farsi albero, a poco a poco si sarebbe vestito anche il rimanente di questo monte, che ha fin qui destato un senso di tristezza e di orrore a cagione della sua inospite apparenza.

Il botanico vi ha poca messe da raccogliere: pur nonostante la natura in mezzo a quelle rocce granitiche e serpentinose gettò il seme di poche pianticelle

---

(1) Sulle cave del marmo verde, vedi a pag. 69 e sulle cave del granitone, vedi a pag. 71.

alcune delle quali proprie del luogo, tanto perchè sulla terra non vi fosse zolla che non avesse il suo fiore: dove l'acqua permise un disfacimento di suolo e si fece un pugno di terra vegetale nacquero le *eriche* a piccoli cesti, addossate alle roccie: e dove le fresche sorgenti scaturirono, crebbero le giuncaie dai fiorellini delicati e graziosi. Una specie di felce piccolissima l'*acrosticum marantha* vegeta tra i sassi, e quà e là si trovano la viola di lepre (*dianthus diminutos*) ed altre poche piante erbacee, fra le quali merita il primo posto la bella *stipa pinnata*, volgarmente detta lino delle fate, la quale si è resa sempre più rara, dacchè la mano dell'animale ragionevole, più terribile del morso della capra, ha cominciato a sperperare la vaga pianticella.

E' comune opinione che le acque del Monteferrato siano ferrugginose e molto salubri. Per togliere dalla mente questa erronea credenza riferisco le opinioni che sopra dette acque manifestava il Dott. Paolo Emilio Alessandri in un suo lavoro tuttora inedito sulle *Acque potabili della Val di Bisenzio e dei dintorni di Prato.*

« Il Monteferrato è ricchissimo di sorgenti d'acqua perenne, freschissima e molto aereata, le quali scorrendo lungo i suoi fianchi alimentano in gran parte la *Bardena* dal versante oriente e meridionale e il *Bagnolo* dal versante occidentale. Alcune si riversano nella sottostante pianura e formano i pozzi ed un piccolo lago presso il convento dei Galceti che ha fama di contenere acque ferrugginose.

« Io ho esaminato nel 1879 tutte le acque sorgive di questo monte e senza dilungarmi di troppo accennerò sommariamente i risultati delle mie ricerche.

« 1.° Le acque del Monteferrato sono tutt' affatto dissimili per la composizione dalle acque dei poggi circostanti.

« 2.° Sono molto aereate, ma non contengono che esigue quantità di anidride carbonica che tanta influenza ha sulla domestica economia.

« 3.° Non contengono cho poche tracce di sali di calce, come carbonato (marmo) e solfato (gesso), ma in compenso sono ricchissime di materiali silicei e in specie di silicato di magnésia.

« 4.° Le acque del Monteferrato a parer mio non appartengono alla categoria delle buone acque potabili, ed anzi dovrebbero essere escluse affatto nell' alimentazione. »

Sebbene il Monteferrato s'innalzi poco sopra il mare (422 m.), pure chi salga alla sommità in una mattina serena di primavera o sul tramonto d' un chiaro giorno d' estate godrà d' una veduta estesa variata, pittoresca. Coloro che riguardano i monti con sacro orrore e credono che a salirne le cime sia un attentare alla propria vita o sopportare una fatica improba, facciano questa gita del Monteferrato, vadano a sedersi sopra uno dei massi che incoronano la vetta e poi volgendo lo sguardo intorno dovranno convincersi che lo spettacolo che vi si gode, vale la pena della salita.

Itinerario. — Da Prato si può andare al piè del Monteferrato presso il Convento di Galceto, per due strade; l' una (*a*) per le vie traverse, l' altra (*b*) per la provinciale; le descriveremo tutte e due, perchè nell' estate è preferibile la prima alla seconda.

Via **a.** — Da Porta a Serraglio si volta a sinistra e percorso quel sobborgo della città chiamato *Bachil-*

loni si segue la via provinciale montalese, sinchè non si trova a dritta una stradicciuola che va su a nord fra i campi e laddove fan capo tre strade, dietro la Villa Mannelli, si volge a sinistra e giunti ad un quadrivio presso due case coloniche, vi dicono il *Ciardo*, si piglia la via a sinistra, la quale quasi in linea retta conduce al torrente *Bardena*, che si passa sopra massi più o meno disagevoli per il passaggio, e dopo poco si giunge al piè del monte, al contadino del Geppi. Chi non si volesse arrischiare sulle *passaiuole*, volga a destra e può raggiungere in 7 minuti il ponte che si trova più in alto. In estate però il torrente non ha acqua.

Questa via è da farsi nell' estiva stagione per evitare l' afa e il polverone della via maestra.

Via b. — Da Porta al Serraglio si prende la provinciale sino a S. Martino; e qui la via volge a sinistra e poi a destra; più avanti passa il piccolo cimitero di Coiano e dopo una piegata a sinistra, già si mostra il Monteferrato in parte riccamente vestito di pini, in parte ancora povero e nudo.

Alla *Croce di Pacciana*, di contro la villa Ciardi, (1) una delle più belle e deliziose per la sua amenissima posizione, la strada volta a manca e si giunge in 12 minuti al ponte della *Bardena*; passatolo si mostra a destra, in fondo ad un bel viale, la romita Villa Novellucci-Banci e poi; di faccia, il Convento di Galceto eretto non è molto a piè del monte in luogo ridente ed ameno, e seguendo la via ecco la casetta

---

(1) Oggi di proprietà del sig. Cav. Finelli il quale renderà quel possesso un luogo delizioso.

del contadino, alla quale si accede per una viottola che attraversa una bella vigna (*).

Di qui è facile trovare una croce posta sopra uno zoccolo in muratura in mezzo ad un viale che viene dal Convento e prosegue diritto verso ponente. Da questa croce una via principia subito a salire leggermente, e con frequenti giravolte va sin presso la cima di Monteferrato, detta il *Chiesino*, 422 m. sul mare.

Salendo si incontrano altre strade che s'incrociano, guidando qua e là per il monte. Chi vuole andare alla sommità in breve tempo ha da tenersi sempre sulla destra.

Inutile il dire che quanto più si sale, tanto più appare la bellezza dello spettacolo; la pianura si mostra in tutto il suo splendore e la città vicina ne accresce l'incanto.

Presso la vetta, la strada finisce: ma è facilissimo raggiungere la sommità pianeggiante che è prossima; 8 minuti di cammino.

La vetta è una bella spianata tagliata ad angolo dal muro a secco fatto erigere per segnare il confine del possesso del Cav. Geppi.

Nel mezzo sorgeva una cappelletta, della quale restano appena pochi avanzi di muro e da essa forse ebbe nome questa fra le tre alture del Monteferrato. In altri tempi il dì dell'Ascensione saliva lassù di buon'ora il popolo di Figline col parroco, che vi ce-

(*) In questa ridente località fu costruito nel 1888 il Campo di Tiro della *Società Mandamentale del Tiro a Segno Nazionale di Prato* costituitasi nel 1884. Il Campo è lungo 300 m. largo 30: fu inaugurato il dì 8 settembre 1889. I tecnici lo ritengono uno dei migliori Campi di Tiro. La Società conta oggi 480 soci.

lebrava la messa e da quella vetta benediceva alle sottostanti pianure.

Volgendosi al nord, quella montagna selvosa incoronata di piante d'alto fusto è il *M. d'Iavello*, da cui si stacca più in basso il contrafforte di *M. Lopi*, che per *M. Piccioli* e *M. Mezzano* si unisce all'ultima sommità (il Chiesino) del Monteferrato e separa i due valloncelli di Capraia e di Bagnolo. La chiesetta che biancheggia alle falde d'Iavello è *Albiano;* a sinistra sull' altura e in mezzo a bella prateria è la fattoria d'Iavello de' Marchesi Covoni di Firenze, e dietro le vette appenniniche di *M. Bucciana,* del passo di Logomano, i pascoli della Cascina di Spedaletto, e fra questi e la punta del *M. Acquifreddula*, le pasture e le selve della antica *Badia a Taona* ; poi i monti dell'Orsigna, il Corno alle Scale; e il picco a pan di zucchero che si scorge a sud del Corno è il M. Cupolino. Seguitando coll'occhio verso ponente e mezzodì chiudono la vallata *Poggiobello*, *Montebersano* e più lontane le *Pizzorne*, e il Colle di *Serravalle*, e sovr' esso mostrasi ad incoronare il poggio *Montecatini alto ;* la giogaia di *M. Albano* si prolunga verso mezzogiorno inalzandosi 641 metri e poi digradando per *Pietramarina* sino alla Villa di Artimino, che si vede torreggiare, quasi vedetta sull' una e l' altra vallata, ed alle colline popolose di Signa, dove l'Arno s'apre la via fra i massi della Gonfolina, di là della quale risorgono poggi e colli sino a confondersi colle vette più sublimi di *Pratomagno.*

Continuando il giro invano si cerca Firenze, poichè la punta di *Poggiosecco,* contrafforte della Calvana, lo toglie alla vista lasciando solo scoperta quella

parte che forma il Sobborgo di Porta S. Frediano. Da Poggiosecco lo sguardo risale verso tramontana lungo il crine e i fianchi della *Retaia*, la gola di Valibona, *M. Cagnani*, il *M. Maggiore* e la crina della erbosa Calvana sino al paesetto di Montecuccoli, dietro il quale s' alza una vetta isolata, a cono, è il *Sasso di Castro*, poi la catena dell' Appennino di Montepiano che va a nascondersi dopo i *Faggi d'Iavello*. Se dai monti si abbassa l' occhio al piano, la Valle appare in tutta la sua bellezza: poche vallate possono presentare una coltivazione più mirabile di quella. Quasi al piè del Monteferrato è Prato, di cui si riconoscono ad uno ad uno tutti i principali edifizi; e più vicino, a destra, la Rocca di Montemurlo sopra un colle di querci e di cipressi; alla fine della Valle è Pistoia. Quella striscia bianca che si stacca dalle falde del monte e va quasi in linea rètta sino ai poggi di sotto è il torrente *Bardena*, che entrato in pianura piglia il nome di *Fosso d' Iolo;* quella selva di grossi alberi framezzata da praterie laggiù in fondo, presso i monti di Carmignano, sono le *Cascine* del *Poggio a Caiano*, e aguzzando bene la vista si scorge elevarsi sopra un collicello il palazzo reale, Villa un tempo de' Medici e residenza prediletta di Bianca Cappello, che vi ebbe fine così miseranda.

Poco discosto dalle rovine del *Chiesino*, lungo la parete interna del muro di cinta, a levante, è una piccola croce di ferro infissa sopra un quadrello di serpentino: quivi fu trovato morto nel 1867 un povero fanciullino di circa tre anni, figliuolo di contadini che stavano in quella casetta « I Pianali » la quale si vede dalla cima del Monteferrato, là in una

insenatura del poggio sul versante occidentale del *M. Mezzano.*

Questo fanciullo andato com' era suo costume ad incontrare sulla sera un suo fratello, che badava alle pecore sul monte, e non avendovelo trovato, pare si smarrisse e lo colse la notte: sebbene la sera stessa si facessero molte ricerche, non fu possibile rinvenirlo nè udir la sua voce per un fortissimo vento di tramontana che soffiava impetuoso. Dopo un mese una pecora che non voleva staccarsi da un certo punto, indusse il piccolo pastore ad andare a vedere quel che vi fosse e riconobbe lì in terra il suo fratellino in un cadavere essiccato dai cocenti raggi del sole di luglio.

Vie di ritorno. VIA **a.** Chi non vuol salire le altre due cime, può ritornare a Prato scendendo per la costa orientale del Monte attraverso la pineta Benini, oggi Carradori e venendo a far capo a Galcetello e alla strada ruotabile di Figline (40 min.) Non v' è sentiero, ma non c' è pericolo di smarrirsi.

VIA **b.** Chi vuole far una via poco più lunga, non meno però dilettevole, scenda giù per la costa nuda e rocciosa del monte dalla parte di ponente, con Montemurlo in vista e la magnifica Villa del Barone a destra. Giunto ad un piccolo spianato, detto le *Porticciuole,* che ha tutto l'aspetto di un varco, dal lato meridionale verso la pianura comincia una strada per carri da montagna; quanto più si discende, tanto più si fa migliore entrando in una bellissima piantagione di cipressi: sembra di essere in un bosco signorile: poco appresso s'entra in un vigneto e si giunge alla Villa Droutskoi, disegnata è fama, da Michelangelo Buonarroti. Quivi si incontra la Via Montalese, che

passando per Maleseti e la Chiesa Nuova va a Prato (1,10 min.).

Si può prendere invece la via a sinistra, la quale lungo le falde del Monte passa sotto la Villa Geppi, attraverso il bosco di cipressi e di cerri e presso il Convento di Galceto ritrova la strada descritta a pag. 61.

Al M. Mezzano e al M. Piccioli. Dalla vetta del Monteferrato si scende all'avvallamento che si vede fra il Chiesino e M. Mezzano, detto *le Croci* (10 min.); si sale alla cima di questo ultimo poggio (400 m. 8 min.); di qui si presenta bellissima la vista dei valloncelli di Capraia e di Solano incoronati dal monte di Cerreto, della Collina e di Capraia. Quel tratto di terreno che si stende a guisa d'anfiteatro è gradevole e pittoresco spettacolo per la differenza delle diverse coltivazioni, per l'aspetto del monte, per un'armonica intonazione di tinte, che proviene dal verde dei campi e de'boschi, e dalle tante gradazioni di colore di quei terreni. Si scende alla foce detta *i Colli* e si sale comodamente in breve alla cima di *M. Piccioli* (354 m.) Per una pineta framezzata da quercioli e ginestre si giunge ad una spianata detta la *Casaccia*, dove fanno capo diversi sentieri; quello che volge a ponente, salendo un poco, conduce ad una casa colonica posta sul versante occidentale chiamata di *M. Lopi*, e dalla quale si ha bellissima veduta sulla sottoposta valletta di *Bagnolo:* il sentiero che va a sud sul versante orientale, guida alle cave del marmo, (V. a pag. 69) e a Figline in 40 minuti; l'altro che va a nord-est scende per il bosco a *Capraia*, una casa colonica, presso la quale un tempo era la chiesa di S. Cristina

soppressa nel 1755; un quarto sale per la crina del poggio.

Il Repetti nel suo dizionario, confonde questa antica parrocchia con S. Cristina a Logomano in Val d Bisenzio. Oggi chi volesse andare a ricercare dove questa chiesetta sorgesse, non troverebbe che pochissimi avanzi di mura fra la casa colonica e la Villa Mazzoni sul sentiero che vi passa. In un libro di ordini vescovili nell'archivio della parrocchia di Figline si legge, che Monsignor Alamanni vescovo di Pistoia, ordinò che fosse demolita nel 1755, e così fu. La tradizione aggiunge che le campane di S. Cristina a Capraia furono portate a Maleseti o Chiesa nuova, e che nel giorno della profanazione eseguita per ordine vescovile una grandine spaventosa desolò i dintorni.

Da Capraia si giunge alle fornaci di Figline e poi al Borgo in 30 minuti.

Chi poi dalla *Casaccia* volesse continuare per la cima verso Iavello, si sale per un sentiero in mezzo ai querciuoli e per un bel tratto lungo un filare di cipressi e si giunge ai *Termini* d'Albiano (30 min.). Bisogna tenersi sempre sul crinale e a sinistra; non pigliare i sentieri che discendono a destra; conducono giù al torrente *Bagnolo* o alla chiesa d'Albiano.

Dai *Termini* (Vedi Itin. 5), si scende a Figline volgendo a destra e raggiungendo la Via di Schignano in 35 minuti.

ALLE CAVE DEL MONTEFERRATO

ITINERARIO N. 4.

Le cave del Monteferrato danno il marmo verde e nero e il granitone o pietra da macine.

Cave del Marmo. Il marmo che si estrae da vari luoghi del Monteferrato appartiene ad una vasta categoria di minerali conosciuti sotto il nome di serpentino, per denotare che il tipo principale è cosi variegato e colorito da imitare quasi la pelle dei serpenti.

Tutte queste varietà potrebbero essere lavorate: ma le principali usate dall'arte ornamentale sono il *marmo nero* e *marmo verde* di Prato, di cui, esistono cave importantissime specialmente nella costa orientale di M. Piccioli e in M. Mezzano.

Il Targioni Tozzetti (1) riporta quanto intorno a questi serpentini lasciò scritto il P. Agostino Del Riccio nel suo *Trattato delle Pietre: il marmo nero di Prato non è molto sodo, ancora che pigli pulimento et alquanto di lustro. Noi ce ne serviamo nelle sepolture e se ne vede in opera in quasi tutte le chiese di Firenze, nelle facciate come in quella di S. Maria Novella et in quella di S. Croce incominciata, per non dir nulla di S. Maria del Fiore.*

Il Targioni poi aggiunge che « nei libri di Deli- « berazioni e Stanziamenti degli Operai della Metro- « politana Fiorentina si trova che fino dal 1365 gli

---

(1) *Viaggi per la Toscana*, tomo II, pag. 434 e seg.

« operai fecero una convenzione colla potente fami-
« glia dei Guazzalotri di Prato per la cava de'marmi
« neri di Monteferrato. Nel 1368 la presero a fitto
« da Mess. Iacopo del quond. Zerino Guazzalotri. Al-
« tre conduzioni si trovano nel 1388, 1399 e 1400.

« Di esso nero di Prato sono formati i contorni e
« rabeschi di quasi tutti i sepolcri a lastroni dei Se-
« coli XIV e XV, che si vedono nei pavimenti delle
« chiese antiche di Firenze.

« La seconda specie è il verde serpentino di Prato
« che si cava dàllo stesso Monteferrato, ed è della
« stessa natura, ma diversifica nel colore, più chiaro
« e verde di vari gradi essendo anche più copioso di
« *Talco*. Egli pure è stato descritto dal P. Agostino
« Del Riccio Cap. 69: *Gran lustro*, egli dice, *piglia*
« *questa sorte di serpentini di Prato ; se ne cavano*
« *di buone saldezze ed ama stare in luogo dove*
« *non sia offeso dalle acque. Di questo marmo si*
« *usa far molte palle grandi* (che si vedono nei
« capi delle scale di molte case di Firenze) *e piccole*
« *e se ne fanno molte colonnette e tavolini interi.*
« *I suoi colori sono verdi non troppo accesi e il*
« *fondo della pietra è verde più buio. Si trovano*
« *vari serpentini, per i monti di Prato e per quei*
« *fossati, ma non se ne fa quel conto che merite-*
« *rebbe per esserne sì gran dovizia nei nostri paesi* ».

Da queste cave si estrae anche oggi il marmo per gli annui risarcimenti del Duomo di Firenze e per i lavori della facciata. Piccoli pezzi se ne vendono ai marmisti per farne vasellami, piccole colonnette a sostener lumi o bilance, statuette, busti ed altro, e un tempo si spedivano così lavorati anche all'estero. Alla Mostra Mandamentale pratese del 1880 si videro

non pochi lavori di questo marmo e fra gli altri un bel gruppo di lottatori dello Scultore Scheggi ed una tinozza per bagno, molto bene eseguita dai Chilleri marmisti in Prato.

Le cave più ricche ed importanti sono quelle di M. Piccioli, di proprietà del Sig. Ermanno Benini (*).

Itinerario. Si tiene la via dell'Itin. 3 sino alla *Croce di Pacciana*; di qui la via segue verso il M. d'Iavello, che si vede là dinanzi colla sua cima incoronata di piante.

Giunti a Figline e seguitando la strada per la Collina di Schignano, si può salire alle Cave o per il *Rio Balloni* o per la strada carreggiabile.

Chi voglia andar per il primo, uscito subito fuori del borgo, deve, a sinistra, entrare nel letto del Rio e seguire una traccia di sentiero che si mostra qua e là sulla sinistra del torrente. S'entra poi in una rada pineta e si giunge alle Cave (35 min.). Se esse però non presentano i fianchi del monte squarciati e rotti e quell'aspetto grandioso, imponente, delle cave marmifere delle Alpi Apuane, si può godere però di lassù bellissima la veduta sui dintorni. È un quadro incantevole da non saziarsi mai di vedere.

La strada carreggiabile trovasi, dopo passato il *Rio Balloni* e il Cimitero, a sinistra: ma è disagevole per il continuo passaggio dei barocci che discendono carichi dei pezzi di marmo.

Cave delle Macini. Dalle cave di M. Piccioli si può andare alle cave della pietra da macini per un sentiero, che va pianeggiando a mezza costa ed entra

(*) Fu premiato con medaglia all'Esposizioni di Firenze nel 1861 — di Parigi nel 1867 — di Prato nel 1880 — di Milano nel 1881 — di Firenze nel 1887 — di Bologna nel 1888.

poi in una bella pineta venendo a far capo alla casa d'un contadino detta il *Bardazzi*, che resta fra il M. Mezzano e il Chiesino. Da questa casa si scende per una viottola alle prime cave e da queste salendo un poco verso nord si trovano altre cave, e forse più meritevoli d' essere visitate per l'orridezza del luogo. Enormi macigni, esternamente di color ferrigno, s'ergono giganti a guisa di muraglie di fortezza, od isolate come avanzi di torrioni, al piè dei quali è il sentiero tutto ingombro di massi. Chi visitò questo luogo pittoresco di notte, ad un lume bellissimo di luna, n'ebbe profonda impressione e gli parve che da un momento all'altro apparissero le streghe come nella stupenda scena del Macbeth. Quelle roccie sono composte di vari minerali cristallizzati, i quali perchè formano un aggregato simile al granito, una specie di breccia, ebbero il nome di *granitone* e dalla gente del paese quello di *pietra da macine* E chi visita quelle cave, vede il suolo ingombro di mole quali finite, quali, abbozzate o disegnate appena, sempre racchiuse nell'ammasso gigantesco del granitone, dal quale la mano del cavatore saprà estrarle.

Di queste cave parla così nel suo *Trattato sulle Pietre* il P. Agostino Del Riccio riportato dal Targioni Tozzetti nei suoi viaggi per la Toscana (1) *La cava grandissima del Granito di Prato, cioè al luogo detto Feghine, è molto celebre e utile, perchè si è cavato infinite macini, e se ne caverà, che servono a'mulini per macinare il grano. É pietra soda e di color bianchiccio e fa certi granetti che sono*

(1) Tomo 2° pag. 437 e 438.

come argento e si possono cavare di questo Granito gran saldezze.

Chi volesse visitar queste cave prima di quelle del marmo, giunto a Figline, invece di volgere a destra passato il ponte, per la strada di Schignano, deve seguitare a diritto su per il borgo o la villa, come dicono là, e poi voltare a sinistra. Appena uscito fuori del caseggiato vedrà una stradicciuola salire su a destra per il monte; quella è la via delle cave. Avverta di non passare il torrentello che scende dal colle *delle Croci*, ma si tenga sempre a mano diritta e giunto dove la via si divide in due, pigli quella che volge a nord-est e sale più ripida; le cave, quelle più pittoresche e mirabili, sono là, più in alto.

Da Figline alle cave 25 minuti.

AL MONTE D' IAVELLO *(984 m.)*

ITINERARIO N. 5.

Indicazioni utili.

VETTURE. — Vedi a pag. 28-29. — Torello Giacomelli detto *Tramway* fa un buon servizio di vetture per Prato, Figline e dintorni.

GUIDE. — A *Figline* rivolgersi a Pietro Saccenti bottegaio; per una guida L. 1,20 al giorno; a *Schignano* a Carlo Mattei, che può provvedere anche le cavalcature per L 2; a *Migliana* per guide e cavalcature rivolgersi ai proprietari di botteghe di commestibili a *Pratalecchio* o all' *Olmo*. Nel giovine sig. Dante Santi, uno dei notabili di Migliana, gli erscursionisti troveranno sempre persona gentile e cortese per informazioni e notizie e quanto loro possa abbisognare per le gite.

TRATTORIE. — Figline, *Pietro Saccenti;* Migliana, *Fantappiè* e *Santi.*

Avvertenza — La gita al M. Iavello si può fare per diverse vie: le principali e migliori ho descritte in questo Itinerario N. 5, assegnando a ciascuna il tempo che si suole impiegare. Non volendo discendere dal Monte per la via fatta a salire, si prenda una delle descritte, notando, e ciò valga per altre gite, che per REGOLA GENERALE, a discendere s' impiega due terzi meno circa del tempo che s' impiega per la salita: quindi, avendo dato le ore di cammino per la salita non accenno quelle per la discesa.

Il monte d' Iavello o i *Faggi d' Iavello*, che gli antichi chiamarono *Chiavello* e *Giavello*, è il più alto di quelli vicini a Prato, che da quelle pendici ebbe una parte della sua prima popolazione, se ha da credersi al Malespini, al Villani, e alle cronache dopo il mille.

Laddove il nostro Appennino, fra le sorgenti della *Limentra* e quelle della *Trògola*, piega da occidente a settentrione, si stacca un bel contrafforte, che è il *M. d' Iavello*, la cui sommità (984 m.) trovasi in luogo detto il *Prato alle Vergini*, chiuso all' intorno da un bosco di faggi.

La crina del *M. d' Iavello* segna il confine ai tre comuni di Prato, Montemurlo e Cantagallo, come un tempo segnò il confine, non sempre rispettato, ai dominii dei Conti Alberti signori potenti della Val di Bisenzio e dei Conti Guidi, i quali eran padroni di tutto il declivio meridionale del monte, mentre gli Alberti avevano quello settentrionale, e gli uni e gli altri non contenti di turbare le valli di loro prepotenze ed uccisioni, spesso corsero le cime alpestri ai danni di altri feudatari o di meschini villaggi. E da questo monte scesero nel 1326, il giorno dell' Ascensione 200 fanti e 30 cavalli mandati da Castruccio a far prigioni nella Villa di messer Ottaviàno Castellani, posta presso Figline sotto il Monteferrato, quelli

fra i pratesi che erano avversi alla parte di Castruccio.

Itinerario. VIA **a.** Da Prato ore 3,30. — Usciti per la Porta a Serraglio si può prendere una delle due vie descritte nell'Itin. N. 3 e si va a Figline (1 ora). Passata di poco la *Croce di Pacciana,* dove a sinistra è la strada pel Monteferrato, la casa che si vede là dinanzi sopra un collicello, e che serba anche al presente qualche cosa di palazzotto baronale, si crede fosse la Villa di Messer Ottaviano Castellani, ricordata di sopra; è luogo delizioso e ricco d'acque limpide e fresche, che discendono dalle vicine pinete di *Carbonaglia.* Dirimpetto a questo castello che dicono il *Poggio,* sulle falde del M. delle *Coste* è *Natreta,* amena villetta dei Fancelli, un dì del Bastogi, agronomo appassionato ed intelligente.

Fatti pochi passi eccoci a Figline.

= Chi ne volesse andare a investigare l'origine, si perderebbe in ricerche inutili: si crede che il villaggio sia di remotissimo tempo. Coloro che sanno l'arte di trarre dai nomi delle città e dei paesi, notizie più o meno peregrine sulle condizioni dei luoghi, sull'origine degli abitanti, sull'arte da essi esercitata, dicono che Figline o Felline, derivi da *figulina,* parola latina che vuol dire vaso di terra cotta, perchè, è fama vi si lavorasse, come ora, il vasellame d'argilla refrattaria, della quale abbandono i dintorni.

Oggi Figline continua l'antica industria del vasaio (*) e del cavatore, avendo vicine le cave del gra-

---

(*) All'arte del vasaio si è sostituita quella del fornaciaio; vi sono infatti diverse fornaci per calce e materiale laterizio assai rinomate. Iacopo Felici fabbrica stufe bellissime e solide a prezzi mitissimi.

nitone per le macine e del serpentino, conosciuto più col nome di *Marmo Verde di Prato* (V. Itin. 4).

Mancano notizie intorno alla storia di questo industrioso villaggio, e il più antico documento scritto che si abbia è un frammento di Statuti dell' opera di Figline, che è del 1401. Nella parete esterna della chiesa è un marmo che porta scritto in caratteri gotici i nomi del Pievano e degli operai della Chiesa dell' Opera di Figline ed ha la data del 1324 (1).

La chiesa possiede alcuni pregevoli dipinti: nella lunetta della porta di fianco vedesi una pittura che si crede del secolo XV; e dello stesso tempo alcuni affreschi delle pareti, le quali sembra fossero tutte dipinte e imbiancate di poi, nel secolo XVII. L'altar maggiore ha una tela che il Repetti (2) dice arieggiare la scuola di Fra Bartolommeo della Porta; altri pensa, e non senza ragione, che sia da attribuirsi al pittore Leonardo Mascagni pratese del sec. XVI. Ma quello che merita d' esser veduto è il tabernacolo a buon fresco che si vede sul muro d' una casa, passato poco la chiesa seguendo *l' antica via* che uscendo dal borgo conduce alla collina di Schignano ed a Cerreto; è lavoro di Angiolo Gaddi, l'autore dei dipinti nella Cappella della Cintola in Duomo di Prato. Le ingiurie del tempo che non perdona, la divozione della gente ignorante che non crede di far male a scalcinare pareti che han pitture pregevoli, o affumicarle con ammassarvi candele accese in occasione di feste, hanno in parte guastato quel lavoro d' arte antica che ci ricorda le opere più belle della Scuola

---

(1) Vedi *Pel nuovo Calendario pratese del* 1861, Prato, Guasti 1860.
(2) *Diz. geog.* ecc. della Toscana. Art. *Figline.*

Giottesca. Finalmente si è chiuso con imposte di legno ed a chiave il tabernacolo, e coloro che desiderassero vedere il dipinto potranno rivolgersi al proprietario della casa Sig. Agostino Fraschi.

Figline nel 1866 aveva 708 ab. (*); ha due scuole pubbliche una per i maschi, l' altra per le femmine.

Oltrepassato il borgo, laddove si trova il cimitero, si passa il torrente *Bardena*, e pochi passi più in su, verso il monte, in un terreno di proprietà del Sig. Ermanno Benini, si fecero nel 1879 alcuni saggi per trovare una miniera di rame; ma i resultati non soddisfecero, e i lavori non furono continuati. Dopo il Cimitero si trova a sinistra la via per le cave (V. pag. 69) e poi passato il fiumicello ecco le *Fornaci*, e qui la strada si divide in tre, quella a destra guadando il torrente *Bardena* sale ripida a Cerreto (Itin. 7); l' altra a sinistra dopo le Fornaci varcato un ponte va alle case coloniche sparse per il poggio ed alla Villa Mazzoni (1). Si lasci l' una e l' altra per seguire quella che sale fra mezzo a campicelli ben coltivati e piantati di olivi.

La via serpeggia un poco per il poggio che separa le due vallette così belle ed amene, di *Solano* a destra e di *Capraia* a sinistra.

(*) Oggi ne conta 1020.

(1) In questa villa soleva passare molti giorni dell' anno, godendosi la pace serena del quieto e saluberrimo luogo, l'avv. Giuseppe Mazzoni, che fece parte del triumvirato toscano con F. D. Guerrazzi e G. Montanelli nel 1849, deputato del Collegio di Prato al Parlamento Nazionale e poi Senatore del Regno; morì nella sua città natìa l' 11 maggio 1880. La Società Massonica, della quale il Senatore Mazzoni era *Grand' Oriente*, volle che avesse la tomba nella Capitale del Regno al Campo Varano, e le ceneri del vecchio ed onesto repubblicano vi furono trasportate il dì 23 febbraio 1881.

Quanto più uno s' innalza per l' ombrosa strada, tanto più, volgendosi alla pianura, il panorama si fa bello e incantevole: quell' insieme di campi, di oliveti, di vigne, di boschi, di radure, di poggiarelli sassosi e nudi, racchiuso tra i fianchi del *Monteferrato* e delle *Coste*, fa sull' animo incancellabile impressione.

Intanto la via giunge a due case situate a destra l' una poco discosta dall' altra, vi dicono *al Leccio;* (da Figline 40 min.). Sulla sinistra scorre un torrente; passata di poco la seconda casa si stacca una mulattiera, e guadato il rio sopra un lastrico sale su a sinistra; si piglia questa via e dal guado ai *Termini d'Albiano* si mettono 15 min. La strada qui si biforca; una volge a manca e va alla chiesa d'Albiano ed alla Fattoria di Iavello (V. Itin. 5, via *b*) che si mostra là in alto; l' altra che è quella per i *Faggi* continua a salire.

Fan capo ai *Termini d'Albiano* altre due strade o meglio sentieri, (V. Itin. 6), uno va alla Collina e resta a diritta di chi sale ai *Faggi;* l' altro è a sinistra di chi va ad Albiano, e segue per molto tratto la crina di M. Lopi.

Giunti ad un piccolo rigagnolo, detto il *Rio a Trecchio,* (8 min.) la via lo passa sopra un ponticello facendo una voltata a sinistra, e continua a salire, sinchè non si trova sulla destra in un punto che dicono *i Vergai,* un sentiero ripido e sassoso pel quale salgono, quando è avvenuto il taglio degli scopeti, i piccoli carri per caricare le fastella: si lasci allora la strada che va alle *cave d'Albiano* e si pigli questo sentiero che dopo poco si muterà in un solco di un torrentaccio; è il cammino più corto per ar-

rivare alle *Treggiaie*, ma assai faticoso, e per chi non è assuefatto alla montagna, faticosissimo, d' inverno vi si trova anche il ghiaccio e allora si fa pericoloso (Dal Rio a Trecchio alle Treggiaie per i Vergai, 25 min.).

È da preferirsi il seguente Itinerario, pochi minuti più lungo del primo. Giunti dopo i *Termini d'Albiano*, al ponticello del *Rio a Trecchio* si può pigliare una stradicciuola a destra che mena comodamente (10 min.) alla sommità d' un colle seminativo, da cui si vede la valle del Bisenzio; oppure lasciata la via al ponte del Rio a Trecchio, si risale questo torrente per un viottolo, dapprima sulla sinistra poi sulla diritta, sinchè si trova la *Fonte dell' acqua buona,* sorgente freschissima. Di qui seguitando si giunge al colle soprannominato e raggiungendo l' antenna posta a sinistra, su cui è il cartello *Bandita Banti,* si piglia la strada che volge su verso i *Faggi*, costeggiando il lato settentrionale di *Poggiotondo* tutto scopeti, e si arriva alla spianata che resta a piè dei *Faggi* detta le *Treggiaie.* (Dal Ponte del Rio a Trecchio alle Treggiaie, per questa via 35 min.). Bella veduta.

Dalle *Treggiaie* si sale ai primi *Faggi,* dov' è il *Piano ai Massi;* la via è un po' faticosa; ma chi si tiene piuttosto a destra trova in vicinanza dell'antenna della Bandita un viottolo che guida con lieve salita al *Piano ai Massi.*

E' questa una piccola spianata, cosparsa di fragole, quando n'è la stagione, riparata a tramontana da una folta macchia di faggi e sorretta verso levante da macigni sovrapposti come tavole di pietra, e sporgenti sul fianco del monte, che da quel lato è ripidissimo: e chi può sostenere impavido la vista del-

l'abisso e sa vincere le vertigini, gode ritto su quella rupe, una vista stupenda. Lo dica chi, seduto sull'orlo di quei massi, stette d'estate aspettando che il sole sorgesse dietro le vette dell'Appennino mugellano a vestir giocondamente di luce poggi e vallate.

Dal *Piano ai Massi* tenendosi un po'a sinistra si trova la via che va su per la crina, dapprima fiancheggiata da piante di faggio, di poi per praterie: di qui l'occhio domina l'una e l'altra vallata e salendo un altro poco si giunge ai *Faggi del Vai* o alla *Serra,* (932 m). (Dal Piano ai Massi alla Serra 30 minuti).

È questo uno dei luoghi più deliziosi: oltre le piante dell'alto fusto vi sono cespugli e boschetti intramezzati da praticelli, talchè sembra d'essere in un bosco di giardino inglese. Di qui volgendo lo sguardo verso la pianura dell'Arno sul cadere d'una giornata serena, l'occhio abbraccia una veduta delle più mirabili, poichè sul fondo turchiniccio de'monti a sud-est si mostra Firenze, dalla quale si parte un luccichio tremolante e continuo, essendo i vetri delle finestre e delle lanterne saettati dal sole che scende al tramonto.

Da questi *Faggi del Vai* ha principio un viale, coperto di finissima erba in mezzo ad un bosco di faggi, che fanno di quello amenissimo sito un ricovero fresco e grato nei caldi della state; e d'inverno, raffrenando i venti aquilonari e le bufere, ne diminuiscono la violenza, così che ritrovandosi là dentro sembra d'essere in luogo riparato, mentre le orecchie sono intronate dall'urlo sinistro dell'uragano, che scuote terribilmente i rami delle piante poderose.

Il viale è lungo un chilometro e mezzo circa e percorre sempre la crina ora salendo ora scendendo,

ora allargandosi in praticelli, ora restringendosi nella boscaglia che lo fiancheggia. Ogni tanto dal lato settentrionale la macchia si apre e lascia vedere le cime dell' Appennino di Montepiano e della Futa e più basso i poggi e i casali dell'alta Valle del Bisenzio. Quando il viale comincia a discendere ripidamente, il monte raggiunge la sua massima altezza in 984 m. in vicinanza d' un pratello un po' in declivio dalla parte meridionale, detto il *Prato delle Vergini*, chiuso all' intorno da belle piante di faggi, dal quale si presenta una veduta incantevole. La strada scende per *Monte Vecchio* ad una spianata, *Le Cavallaie*, dove finisce la bella ed ombrosa foresta. (Dai Faggi del Vai alle Cavallaie, 25 min.).

Lungo il viale, quasi presso la cima più alta, a sinistra, nascosta fra le piante suole trovarsi una *conserva* di neve: a chi sale ad Iavello d'estate può riuscire opportuna, poichè sorgenti d'acqua lì sulla cima non ve ne sono; la più prossima sorgente è la *Fonte al prete,* otto minuti distante dal crine sul declivio del Bisenzio a nord-est. Volendola trovare si parta dal 1° piuolo di pietra quadrato, segnale di confine, che si trova al principio della foresta dei *Faggi del Vai;* quando siamo giunti al 3° piuolo, che è sul lato destro del viale, dove si apre una piazzetta, ci si volga verso la Valle del Bisenzio, fra levante e settentrione, e fatti pochi passi verso il declivio, si vedrà subito dinanzi a sè una traccia di sentiero che scende giù per la macchia, si vada avanti per di là e si volti subito a diritta entrando nel bosco, laddove pare che le piante siano discoste per una apertura fattavi: allora volgendo in basso e facendo attenzione si trova un viottolo che si fa sempre

più segnato e battuto, e si continuerà a scendere, sinchè giunti presso alla fonte, il rumore della sua caduta la farà trovare: due panchine di pietra sono ai due lati della fontana; è un luogo adatto ad una refezione boschereccia. La fonte scaturisce da un canaletto sotto un macigno sorretto da un muro; sopra vi fu murata una lapide nella quale si legge questa iscrizione:

A. D. 1878
A DUREVOLE RICORDANZA
DEL CAV. GIUSEPPE VAI
UOMO RETTISSIMO E DI RARA PRUDENZA
CHE L' ORIENTALE PARTE DI QUESTO MONTE
VOLLE STUDIOSAMENTE INSELVATA
E
LE PIANTAGIONI DALLE ROVINOSE ACQUE
SOLERTE BOSCHICULTORE
DIFESE

Si ritorna in cima ai faggi in 17 minuti.

VIA b. Da Prato ore 4,30. — Giunti ai *Termini* per la Via *a*, si piglia la via della chiesa d'Albiano, ove si giunge in 15 min. Vi sono due quadri di buona scuola. Fra questa chiesa e la villa del Barone, che resta più in basso a ponente di là dal colle, era una borgata di meschine e rovinose case che furono demolite per ordine dell'ultimo feudatario, dacchè Albiano fu titolo di un marchesato della casa Tempi, alla quale appartenevano i beni della fattoria del *Barone*. Non è molto fu pure atterrata presso la chiesa un'antica torre, coi materiali della quale si restaurarono le case coloniche dei dintorni. Fossero qui le

villate di cui parla il Malespini e dalle quali vennero i primi abitatori di Prato? Si giunge alla Fattoria d' Iavello in 40 min. Di qui si può prendere la strada su per la boscaglia a sinistra della Fattoria e girando per il versante meridionale salire ai *Faggi del Vai*. Si avverta, prendendo questa via, di tenersi sempre a destra per non trovarsi sul versante di ponente e di non lasciare la via ruotabile per pigliare i sentieri. Si giunge dalla Fattoria ai *Faggi del Vai* in ore 1,40; è la più comoda, ma la più lunga. Bella veduta sulla pianura e sulle valli limitrofe.

VIA **c.** Da Prato 5 ore circa. — Dai *Termini* si va alla Fattoria per la Via *b* e poi si piglia la strada che a destra della Fattoria scende giù per i castagneti del versante dell'*Agna* e dopo passato uno de' suoi affluenti risale ad una casetta detta le *Banditelle* (1 ora), e di qui alle *Cavallaie,* (30 min.) dove s' incontrano il sentiero che viene da Migliana con quello delle *Banditelle,* e quello che scende dai Faggi d' Iavello con quello che viene da Vespaio. Dalle Cavallaie alla vetta d' Iavello 20 min. e di qui ai *Faggi del Vai* 15 min.

VIA **d.** da Prato 4 ore. — Giunti alle *Treggiaie* per la Via *a* salendo verso il *Piano ai Massi,* s'incontra ad un certo punto un viottolo assai battuto e visibilissimo che venendo da Schignano e andando nel versante opposto, attraversa le Treggiaie e va piano piano girando il fianco del monte alla Fattoria d' Iavello; si pigli codesto sentiero che conduce in 15 minuti ad una capanna murata sur uno spianato coltivato; vi chiamano *Campopiano;* poco avanti si trova una fonticina sul viottolo; è la migliore acqua fra le tante sorgenti di questo monte. Seguitando, il

poggio acquista un aspetto più alpestre e scabroso: torrenti che scendono di balzo in balzo; ammassi di rocce nerastre, sporgenti, ripide. Laddove il viottolo si divide in due, si piglia quello che sale, e fatto poco cammino si trova una fonticella a destra, la *Fonte del Romito* (15 m.); costì la via da tenersi non è la migliore che accenna a discendere, ma la peggiore che sale; pare un torrentaccio pieno di sassi e franoso. Poco dopo si piega a destra attraversando una macchia di paline e si giunge dove fan capo quattro strade; si piglia quella a destra, che, volta a levante, sale lievemente e conduce ai *Faggi del Vai;* quasi a metà strada, ad una voltata, si trova una sorgente, l' ultima che s' incontri sulla via per giungere alla vetta. Di qui bellissima veduta sulla vallata. Dalla *Fonte al Romito* ai *Faggi del Vai* (ore 1,10).

VIA e. Da Prato 4 ore. — Chi volesse visitare le cave di pietra serena di Albiano o d' Iavello, può, giunto sopra il *Rio a Trecchio*, laddove si stacca il viottolo di Poggiotondo o dei *Vergai* descritto a pag. 78 seguitare la strada a sinistra che volta il poggio e sale all' unica casetta, che si vede a mezza costa; le sono vicini alcuni cipressi. Nell'insenatura del monte, dove è il solco di un rio, sono le cave, dalle quali si estraggono bellissimi pezzi di arenaria, sia per lastricare le vie della vicina città, sia per l' edilizia, essendo pietra atta a scolpirsi in delicati e graziosi lavori d' ornamento. Dalle cave si sale alla casa e poi per un sentiero che passa da una fonte, andando sopra i campi al limite degli scopeti, in 35 min. si arriva alla capanna di *Campopiano*. Di qui si segua la Via *d*.

VIA f. Da Prato ore 4,30. — Si tiene la Via *a*

sino alle case del *Leccio*, quando si lascia la strada di Schignano per andare ai *Termini*; dal *Leccio* si continua a salire passando a destra del Poggio *Polendone*, sino al valico della *Collina*, dove domina quasi sempre il tramontano, e si segue la via di Schignano ormai fatta pianeggiante. Belle vedute all'intorno. Sulla sinistra il canalone del *Piano a'Massi* che precipita giù in *Bruceto*; a destra le belle colline, ora coltivate ora boscose, che a placido declivio scendono al Bisenzio. E' un paesaggio di stupenda bellezza.

Si giunge a Schignano (1) in ore 1,10 min. di qui si sale ālla gola di Vado (10 min.) e si lascia la via ruotabile per un sentiero che sale su lungo il fosso sempre sulla destra. La via è un po'faticosa, ma offre bellissime viste quanto più ci s'inalza. Si giunge alla *Fonte al prete* (vedi Via *a* pag. 81) e qui per il viottolo, che a destra della fonte sale su, si arriva alla *Serra* in 17 minuti. Chi si trova a Vaiano può, venendo a Schignano per la via di Castagneta (35 min.), seguire l' Itinerario ora descritto.

VIA **g.** Da Migliana 2,30. — Chi si trovasse in uno de' paeselli della Val di Bisenzio non lontani da Migliana può far la gita a Iavello in poco tempo recandosi a Migliana. Di qui varie sono le vie; ma le più belle e migliori sono tre; si sale al *Tabernacolo di Migliana* in 40 min, dove fan capo vari sentieri.

Volgendosi verso la vetta d' Iavello, la via che ci resta a destra conduce pianeggiando alle *Cavallaie* in 25 min., quindi si sale per *Montevecchio* alla vetta

---

(1) Per cavalcature, guide ecc. vedi Itin. 7.

in altri 25 min., l'altra via che è a sinistra discende un poco per risalire e passando dalla *Capanna di Pertugiati* sale su per la faggeta alla cima in 35 min.: la terza strada è un viottolo che resta in mezzo a queste due ora descritte e sale su per il crinale del *Poggio Cavallino* andando a far capo vicino al *Prato alle Vergini*, la parte più alta d'Iavello, 30 min.

AL MONTE DELLE COSTE (531 m.)

ITINERARIO N. 6.

Da Prato al monte delle Coste ore 2,30.

Il *M. delle Coste* segna il confine tra le valli del Bisenzio a levante e della Bardena a ponente e si congiunge per il poggio di Cerreto e la Collina al M. d'Iavello: il suo declive occidentale è poco inclinato, mentre l'orientale scende serbando aspetto grandemente alpino.

Dalla parte della Bardena forma un lato del semicerchio montuoso che a guisa d'anfiteatro chiude la piccola Valle, dov'è posto Figline, ed ha a riscontro il Monteferrato dal color ferrigno della terra e dal verde cupo dei suoi giovani pini. Quanto aspro ed austero è dall'altra parte, sul Bisenzio, tanto da questa è gaio e ridente, nè quel tratto spoglio di macchia e privo di coltivazione, chè piglia il nome di *Paleosa*, lo rende squallido e desolato, ma conferisce assai a fare spiccare di più i boschi vicini e le sottostanti culture; poichè la parte superiore di questo monte è sterile e sassosa, mentre la inferiore ha le ricche

olivete e i vigneti di *Cerreto,* di *Natreta* e di *Vainella* e i boschi della *Pesciola.*

Le *Coste* si distendono da nord a sud e vanno a finire nei tre declivi di *S. Lucia, delle Sacca* e di *Pacciana,* il primo dei quali ritiene assai della ripidezza del monte a cui appartiene, mentre gli altri due prolungandosi un poco scendono con mitissima china alla pianura.

Itinerario. Da Prato per la via provinciale sino alla *Croce di Coiano* (30 min.), oppure seguire la via segnata nell' Itin. 3, e passato il Cimitero di Coiano, invece di voltare per Figline, pigliare la strada che va su fra il Tabernacolo della Madonna e la casa colonica e giunti all'incontro d'altra strada, tenere quella a sinistra: fatti pochi passi si trova un gruppo di case, *Le Lastre,* si volta a destra e salendo si passa dalle cave e si incontra la via che vien da Coiano di faccia al cancello della Villa delle *Sacca* (da Prato 45 min.).

Questo grandioso fabbricato era un Convento, che per la legge nemica alle fraterie fu tolto da Pietro Leopoldo I ai Monaci Olivetani e dato al Collegio Cicognini per villeggiatura autunnale.

Dapprima vi ebbero stanza le Monache di S. Margherita, poi gli Olivetani sin dai primi del 500, i quali menavano vita abbastanza libera e gioconda. Vi dimorò qualche tempo il Firenzuola, abate della Badia di Vaiano, venuto qua a rinfrancare la malferma salute e forse in quel gradito soggiorno scrisse i suoi apologhi eleganti (1) e le troppo facete poesie

---

(1) Vedi *La prima veste dei Discorsi degli Animali.*

e i Discorsi *Della Bellezza delle Donne* che egli intitolava alle *nobili e belle donne pratesi.* Però nessuna memoria è rimasta di lui alle *Sacca.*

L'antica chiesa fu nel 1863 ridotta in parte a dormentorio per gli alunni.

Per incuria degli ultimi frati o per rapacità di gente più furba sparirono non pochi oggetti d'arte di molto valore.

Due trittici trovati in Chiesa furono trasportati a Prato nel 1855 nella piccola Galleria di quadri del Collegio; uno si crede del Gaddi, l'altro del Beato Angelico.

La Villa *delle Sacca* non ha nulla d'artistico, ma il luogo è ridente ed ameno (*).

Non molto distante dalle *Sacca* è la Villa Carlesi, denominata ben a ragione *Bella Vista,* perchè non vi ha situazione migliore per vedute mirabili sulla Valle dell'Ombrone pistoiese. Chi sale poi sopra una spianata tenuta a fiori ed aiuole come un giardino, la quale resta alla sommità della collina poco sopra alla Villa, l'incanto del panorama si fa maggiore e più bello.

Dalle *Sacca* passando dinanzi alla Villa Carlesi si va ad un punto detto la *Madonna azzurra,* dove piega ad oriente la strada ruotabile per Coiano. Quivi esisteva un tabernacolo, ai lati erano delle panchine, delle quali si vedono anche oggi alcuni avanzi. Di qui per un viottolo, un tempo via mulattiera, si scende

---

(*) Dopo che il Collegio Cicognini divenne Convitto Nazionale questa Villa è stata restaurata ed ampliata su disegno dell'Ing. Giuseppe Bacci. Quando sarà corretta la via che le dà accesso la Villa diverrà una ricca residenza estiva.

in *Vainella* ed a Figline che si vede là a piè del monte. Bella veduta.

La via per le *Coste* è a destra della Villa delle *Sacca* e sale su per il monte sinchè giunge ad una casa colonica, detta *il Contadin delle Sacca* (35 min.). Passato le *Sacca* e lasciato la vigna che è a sinistra, si può venire per un viottolo al *Giardino di Bella Vista*, ricordato di sopra, volendo dare un'occhiata alla pianura e alla bella pineta di Pacciana che resta sotto.

Prima d'arrivare al *Contadin delle Sacca* si trova una via a destra; conduce alla *Casa del Monte* in 10 min.; anche di qui si può andare al *M. delle Coste* (40 min.).

A chi piacesse di salire dalla parte del *Contadin delle Sacca*, appena passata la casa deve volger su a destra per un sentiero e guadagnata la crina, seguitare allora il viottolo che va fino alla vetta (50 min.). dove un gruppo di grossi macigni segnano l'estrema altezza del monte (531 met..) L'osservatore, ritto sopra una di quelle rupi che sporgono sul Bisenzio, girando sopra sè stesso abbraccia con l'occhio l' intiero territorio del Comune pratese, e resterà meravigliato dell' incantevole vista.

Volgendosi poi alla montagna e posto l'occhio ad oriente avrà dinanzi a se la bella catena dei monti della Calvana; indi volgendosi verso tramontana ecco li sotto la *Collina* di Schignano, e più in alto i *Faggi* d'Iavello, e più lontano il *M. Castiglioni* e l'Appennino, e in basso una moltitudine di piccoli poggi e collicelli, ville e casali che abbelliscono la Valle bisenzina.

Chi volesse discendere alla *via delle Coste* sul Bi-

senzio, avverta alla discesa molto ripida e pericolosa per chi non è assuefatto alla montagna. Però dopo 15 o 20 minuti s' incontra un viottolo che taglia orizzontalmente il monte e conduce alla Villa di *Spazzavento* sopra la *Madonna della Tosse* o a Popigliano dalla parte opposta.

La via migliore è scendere per la crina ad una spianata detta *Pratale*, fra Cerreto e Popigliano; bel luogo. Di qui si può andare in 15 min. alla Chiesa di Cerreto, di dove si può proseguire per altre gite (V. Itin. 7); oppure in 20 min. a Popigliano e quindi sulla via provinciale alla Briglia. (dalla Briglia a Prato ore 1,15). Chi scende a Cerreto, volendo può far capo a Figline per la via delle Fornaci (30 min.) oppure fare l' Itinerario seguente. Da *Pratale* senza andare alla Chiesa si scende in pochi minuti ad una casa, *Butia,* dov' è una fonte d'acqua eccellente, e di costì per un viottolo a mezzo monte si va ad un'altra casa, *Tafanaia*, e poi si trova la *Paleosa,* difesa da un gruppo di cipressi; di qui seguitando il viottolo si viene al *Casino* e dopo al *Contadino delle Sacca*; (da Butia a qui ore 1.10 min.) e quindi a Prato (45 min.).

Si può scendere sulla strada di Figline seguendo i viottoli che vanno al basso; non c' è pericolo di smarrirsi, e qualunque sia la strada offre sempre un cammino dilettevole per la varietà dei luoghi.

A MIGLIANA

PER CERRETO E SCHIGNANO

ITINERARIO N. 7.

Indicazioni utili.

ALBERGHI E OSTERIE — *Migliana; a Pratalecchio*, presso Basilio Fantappiè e Emilio Santi; *all'Olmo*, vicino alla chiesa, presso Luigi Fantappiè e Evaristo Santi.
GUIDE E CAVALCATURE. — Vedi a pag. 73.
Da Prato a Migliana, a piedi, ore 4.

Per questa gita, una delle più dilettevoli ed amene, si può seguire l'Itin. N. 5, Via *a* sino alla *Croce della Collina*.

Chi volesse andare invece per Cerreto, dovrebbe alle Fornaci dopo Figline, lasciare a sinistra la strada della Collina e pigliare la via che gira dietro le Fornaci e traversato il fosso salire su fino ad un gruppo di case, *Mercantone*, e di qui volgendo poi a destra giungere alla Chiesa (350 m.), che non ha lavori di arte degni d'esser visti, ma però dall'orticello del parroco si gode d'un panorama incantevole, esteso, svariato. Luoghi deliziosi son questi, saluberrimi per bontà d'aria, per clima mite e costante.

Dopo la chiesa la via scende un poco e passando per *Solano* raggiunge la via della *Collina*, ma allunga d'assai il cammino: è da preferirsi il sentiero che si trova a destra, dopo la chiesa, e sale su verso il poggio; attraversata una bella pineta, s'entra nella

via che viene da Popigliano e dopo poco siamo alla *Croce della Collina* (450 m.) (1).

La veduta che si gode da questo punto è delle più mirabili; lo sguardo si stende lungo la valle della *Bardena*, sinchè uscito fuori dalle estreme pendici del Monteferrato e di Pacciana, si allarga sulla bella pianura pratese sino ai monti di contro. Da un altro lato la valle del Bisenzio con i fianchi della Calvana e i poggi selvosi del M. *Castiglioni* e *Gricigliana* da un altro, e in mezzo, a poca distanza dall'osservatore, ecco *Schignano*.

La via continua or piana ora in lieve salita fiancheggiata da campi o da boschi di pàline o da castagneti; a sinistra s'alza erto e selvoso Iavello; a destra giù il Bisenzio. Dopo mezz'ora siamo a Schignano, e di mezzo alle case sorge biancheggiante lo svelto campanile e la casetta del parroco addossata alla chiesa. Pochi sono i luoghi che nella Val di Bisenzio godano più estesa e variata prospettiva di *Schignano*, (470 m.) che potrebbe essere scelto a dimora estiva gradevolissima per gli ameni dintorni e per le acque salubri, fresche, abbondanti.

═ È fra i villaggi più antichi della Val di Bisenzio, sebbene non ne resti alcuna memoria storica d'importanza: però la gente che l'abitava nel 1326 unitasi a quella di Popigliano s'armò contro il Castruccio che tentava il passo del vicin monte d' Iavello. La chiesa esisteva prima del 1189, come si rileva da un documento della Badia dei Vallombrosiani di Vaiano.—

(1) Di qui a Popigliano, mulattiera verso il Bisenzio, 40 minuti: ai Termini d'Albiano, sentiero attraverso la macchia; si stacca dalla via per Figline, pochi metri dalla Croce, a destra di chi guarda Prato; si giunge ai Termini in 20 minuti.

Accanto alla chiesa si parte la via per Vaiano passando per Castagneta; (25 min.).

Da Schignano la via dopo una ripida salita passa la *Stretta* o *Gola* di *Vado*, luogo freddo e ghiacciato d'inverno. Non v'è che un mulino. Prima di passare il torrente si salga alla cima del *Poggio di Vado* (590 m.) (a destra, 8 minuti); si ha di là una bella vista sulla valle (1).

Chi non volesse andare a Migliana ed avesse piacere di percorrere la cresta di questo contrafforte del M. Iavello, può continuare il cammino sempre sulla crina, fra i boschi e giungerà in 40 minuti a *Caino,* presso la Villa Guicciardini, sulla via d'Usella.

La via prosegue da Vado pianeggiando per belle selve di castagni sino ad un gruppo di case, *Chiusoli,* dove si può dire finisca la strada ruotabile per Migliana, poichè il tratto che avanza da fare sino a *Ghiffia,* il gruppo di case più importante e popolato, é troppo ripido per una vettura; ma però è breve; 10 minuti.

Migliana è un popolo di 900 ab. sparso in diversi casali, che prendono nomi diversi e sono vicini tra loro, fra i 590 e i 650 m., una parte di qua, ed una parte di là dalla Chiesa, che situata (590 m.) sullo sgrimolo d' un contrafforte che scende giù ripidissimo verso il Bisenzio sta come a guardia de' suoi fedeli, che abitano per le pendici amene e fertili della montagna. Nei dintorni di Migliana, cioè nelle *Mandriche* e *Lungorìo* si trova la *lignite.*

Dalla spianata che sta dinanzi alla chiesa si partono tre strade; la prima sale su alla crina del poggio,

---

(1) Per salire a Iavello, vedi Itin. 5.

al *Tabernacolo di Migliana* (40 min.) e di qui si divide in altri sentieri per diverse direzioni (V. Itin. 5); la seconda scende per risalir poi ad un gruppo di case e varcato il monte andare a Logomano, a Cantagallo e Luicciana; la terza va a Ghiffia e Schignano, or ora descritta, ma poco sotto la chiesa si distacca da questa strada una via che passando per un antichissimo casale detto *Castiglioncelli* scende ripida al *Mulino*; alla confluenza dei Fossi di Vado e di Migliana e di qui va piana e ruotabile, lungo la sinistra del torrente, che in altri tempi occupava il terreno da una parte all' altra de' monti vicini, ma oggi è chiuso in limiti più angusti per le cure solerti e intelligenti del Conte Carlo Guicciardini che pose a prato quel luogo *orrido di sassi.* In breve lasciando a sinistra la Villa Guicciardini già dei Conti Alberti e poi de' Conti Bardi, dai quali l'ereditarono i Guicciardini, si giunge alla strada provinciale in luogo detto *Caino* (1).

A VAIANO

PER LA COLLINA E IL MULINACCIO

ITINERARIO N. 8.

Indicazioni utili.

ALBERGHI, TRATTORIE e VETTURE. — Vedi a pag. 45 e 73.
Da Prato a Vaiano per la Collina e il Mulinaccio, a piedi, ore 3. 30.

Seguire l' Itin. 5 Via *f* volendo far la strada di Schignano; o l' Itin. 7 volendo passar da Cerreto.

---

(1) Di qui a Prato chilom. 12 circa per la provinciale; ed a S. Quirico di Vernio chilom. 11 circa: un pedone viene comodamente a Prato in 2 ore e 20 minuti; e in altrettanto tempo giunge a S. Quirico.

Giunti alla *Croce* della *Collina* si piglia un sentiero che sembra l'avviamento d'un torrente e si va ad una casa colonica detta la *Collina* che resta al piè del *M. Cassìoli* incoronato di cipressi; di qui fatti pochi passi s'incontrano due sentieri, quello a destra entra per un bosco ceduo e conduce in 35 min. al *Mulinaccio*: l'altro a sinistra guida ad una casa detta *Le Prata a lame,* e la via si tiene allora sulla destra del torrente e fa capo al ponte al *Mulinaccio* (30 min.); belle e piacevoli tutte e due.

Si passa di fianco alla *Villa,* antica proprietà Vai; luogo ameno e tranquillo, ricco d'acque e di frescure. Un bosco bellissimo protegge la casa dai venti settentrionali. Nella cappellina di famiglia è un bel quadro a olio di Giuseppe Marini.

Questa villa fu residenza gradita del Cav. Giuseppe Vai, che vi passava gran parte dell'anno tutto intento alle sue predilette coltivazioni.

La strada per Vaiano lascia a destra il bosco e giunta dov'è un tabernacolo per una Croce volge a destra presso una vasca. La via non si può sbagliare; s'incontrano due case coloniche e poi s'entra nella strada di *Castagneta* che viene da Schignano; si volge a destra e passato poco dopo il Rio s'entra in Vaiano. (Dal Mulinaccio 30 min.).

A S. POTO E VERNIO

PER M. CASTIGLIONI

ITINERARIO N. 9.

Indicazioni utili.

VETTURE. — Vedi a pag. 27, 28 e 29.

OSTERIE ED ALBERGHI. — *Figline,* Pietro Saccenti bottegaio al ponte della Bardena. — *Schignano,* Carlo Mattei. — *Migliana,* Fantappiè e Santi.

— *Usella*, (*Caino*) — *S. Poto*, sulla piazza della Chiesa. — *Mercatale*; Albergo dell'Alpi ed altri.

SERVIZIO POSTALE. — L'ufficio della posta è a *Mercatale*; partenza della valigia postale ore 7 ant. e arrivo 5 pom. tutti i giorni.

Questa gita, non molto faticosa, ma un poco lunga, se la partenza è da Prato, è una delle più belle ed amene della Val di Bisenzio.

È da farsi sul cominciare di Maggio, quando la vegetazione è già avanti: allora tutte quelle pendici più o meno ripide, quelle forre e quelle prominenze appaiono rivestite per ogni dove e rallegrano l'occhio e l'animo. Sugli ultimi di ottobre o i primi del novembre, il paesaggio ha mutato d'aspetto, e alle tinte colore smeraldo si sono sovrapposte le tinte calde di quel rossiccio bruciato che s'avvicina ad un giallo incerto e falso.

Itinerario. Per chi vuole andare da Prato a *S. Poto* o *S. Ippolito* e *Vernio* passando per *M. Castiglioni* può seguire uno di questi tre itinerari qui sotto segnati.

VIA **a.** PER SCHIGNANO E MIGLIANA: *a piedi ore 6,40.* — (V. l' Itin. 7). Da Migliana poi si prende la mulattiera che di là della Chiesa scende un poco per risalire ripida ad alcuni casolari che prendono nomi diversi. Avvertasi di non piegare a sinistra per salire al crine, quando si trova una comoda mulattiera, ma si segua sempre la via che va pianeggiando ad un alto gruppo di case detto *Masseto* e giungerà al valico di *M. Castiglioni* detto il *Casino.* (Da Migliana al valico, ore 1,25).

VIA **b.** PER USELLA (*Caino*) E MIGLIANA (*parte in vettura, parte a piedi, 6,20*). — Da Prato sino a *Caino* presso la Villa Guicciardini e dopo per la via

lungo il *Fosso di Migliana* venire al Mulino, passare da Castiglioncelli e giungere alla chiesa di Migliana; ma questa è la via più faticosa per il pedone, nè il paesaggio compensa il disagio della ripida salita, poichè, quando esso si mostra ai nostri sguardi mano mano che si sale faticosamente, poco o punto si ammira. (Da *Caino* a Migliana ore 1,20). Da Migliana al valico si segue l' itinerario *a*, descritto sopra.

VIA c. PER USELLA E CODILUPO (*parte in vettura e parte a piedi, 5,50*). Dalla chiesa d'Usella si piglia la mulattiera che si trova subito dopo le case poste a sinistra di chi va a Vernio, la quale via costeggia un poco il rio e poi sale su, girando a destra il cimitero d' Usella e giunge al *Santo* (45 min.), una chiesetta antica con un campaniluzzo sulla parete di ponente, situata sul dorso d'un collicello, che laddove comincia a discendere verso il Bisenzio ha una casa, la quale serba anche oggi un vestigio di torre o fortino e intorno bei cipressi che l' ombreggiano: è uno de'punti più belli e vi si gode d'una incantevole veduta; si chiama *Codilupo*.

= *Codilupo o Catignano* come si trova nelle cronache e nei documenti del duegento, oggi non si riduce che a tre o quattro case sparse qua e là; ma nel medio evo dopo il mille dovette avere maggiore importanza, poichè ebbe i suoi nobili o *Lambardi*, i quali risedevano a Migliana ed ebbero controversie coi Monaci Vallombrosani della Badia di Vaiano. Il colle di *Catignano* o *Codilupo* aveva un fortilizio dove oggi sorge la casa detta la *Torre di Codilupo*, che fronteggiava la Rocca di Cerbaia. =

Dal *Santo*, la strada sale comoda assai lungo la costa del *Monte Castiglioni* in bellissime piegate e

lascia ammirare tutto all' intorno un paesaggio pittoresco: si passa in vicinanza ad una casa detta *Capraddosso,* che resta più in basso e siamo al valico di *M. Castiglioni* detto il *Casino* (ore 1,40 da Usella).

Via **d.** Per i Faggi d'Iavello e il Tabernacolo di Migliana: *a piedi 7,20.* Chi ama passare dai Faggi d' Iavello segua l'Itin. 1, Via *a,* e disceso dalla Serra di *Monte Vecchio* alle *Cavallaie* pigli là il sentiero che gira a levante il fianco del. M. d' Iavello venendo verso il Bisenzio. La via ora pianeggia ora discende e sale seguendo le sinuosità e le sporgenze della montagna tutta selvosa. L'osservatore è come al fondo d'un grandioso semicerchio, alle estremità del quale si allungano due speroni montuosi, da cui sporgono molti contrafforti più piccoli, che nascondono fra l'uno e l'altro tutti quei torrentelli, i quali giù sotto si uniscono e si confondono in un solo letto, e fanno nascere dalla loro unione la *Trògola,* prima origine del Bisenzio, come abbiamo altrove notato (V. a pag. 8). Oltre metà strada dalle *Cavallaie,* in una insenatura, cinque o sei metri sopra la via, trovasi una fonticella d'acqua fine e fredda; è una delle tante sorgenti del fiume Bisenzio. Dopo questa fonte la via sale e poco appresso si divide in due; quella a sinistra segue la crina e conduce anche a M. Castiglioni; l' altra a destra che continua a salire va al *Tabernacolo di Migliana,* pochi metri distante, dal quale si partono diversi sentieri. (V. Itin. 5, Via *g*).

Chi va al *M. Castiglioni* pigli quello del crinale: per un certo tratto la strada si mantiene sul versante della *Trògola,* poi passa su quello del Bisenzio calando un poco per ritornare piana; si trova una

piccola croce di legno che dicono la *Collina,* (770 m.); allora si lascia la mulattiera che a destra scende a Migliana (25 min.). Si piglia invece per il sentiero sulla sinistra, versante della Trògola, e costeggiando il poggio dell'*Uccellaia* (788 m.), si viene ad un altro colle detto le *Piastre,* a cui sale da Migliana un sentiero che passando da un antico tabernacolo, vi si legge la data del 1560, scende giù in *Trògola* per risalire poi a *Vespaio* o a *Logomano.* Si lascino queste strade e si segua il viottolo che va a levante, per il castagneto e passa un po'sopra una casa, le *Valli;* in breve siamo nella strada mulattiera per Logomano, e si chiama la *Via delle Svolte* per le molte girate che fà. Una fonte detta *dei cani* con abbeveratoio di legno trovasi dove il sentiero entra nella via; si piega a sinistra salendo pochi passi e si va al colle dove è un'altra piccola croce di legno, vi dicono *la Colonna:* la strada costeggia a sinistra e si vede là scollinare alla base d'un bel poggio rotondo, *M. Moscoso,* tutto coltivato a frumento, è là via sopraccennata *delle Svolte;* si lascia questa strada e si piglia invece un viottolo poco battuto a destra costeggiando un monticello; poi s' incontra un sentiero che viene da un gruppo di case, *Masseto,* che si vede lì sotto in una spianatella tra campi e castagneti, e si continua ad andare camminando sulla crina e l'occhio domina l'una e l'altra vallata, sinchè si discende alla strada mulattiera in vicinanza d'una casa detta la *Crocetta* di là della via, e proseguendo a sinistra si giunge in breve al *Casino,* dov' è il valico sotto *M. Castiglioni.* (680 m.) (1).

---

(1) La via che scende al torrente *Canvella* va a Luicciana passando da un casolare detto Agnana. (Itin. 12, *a*).

Dal valico il sentiero per *M. Castiglioni* si fa aspro e ripidissimo, ma la fatica è breve; in 15 min. si arriva alla *croce d'Ulivo*, e qui si scorge facilmente un viottolo che fra le scope, le ginestre e i faggi sale alla cima, 10 min.

La vetta non è che una spianata più lunga che larga, da ogni lato la costa è ripida assai; sul declivio del Bisenzio in parte è rocciosa ed a picco. Si vedono anche oggi avanzi di muri ed esiste quasi tutto il cerchio dell'antiche muraglie che racchiudevano la rocca, le torri e il Palazzo. Oggi il musco e l'erba, i rovi e le pianticelle silvestri ricoprono quei terreni, e rivestono quelle mura vetuste, un tempo erette a tenere in soggezione le vicine popolazioni; e laddove il feudatario circondato dalla famiglia e dagli amici, dai vassalli e scherani viveva potente e temuto, oggi pascolano quiete le pecore e il pastore si riposa all'ombra di annosi faggi, che crescono in giro agli avanzi in mezzo all'area dell'antico castello. Questo imponente fortilizio fu edificato nell'anno 1248 dai Pistoiesi che un altro, forse quello di Codilupo, ne avevano comprato dal conte Alberto di Mangona nel 1240 con altri luoghi situati tra il M. Castiglioni e la sponda destra del fiume Bisenzio. Fu poi distrutto per le continue discordie, cagione di danni gravissimi e di uccisioni.

La veduta è amenissima: sembra d'essere al centro d'una cerchia di monti più alti, che hanno la figura d'un immenso cratere, di mezzo al quale sorga una catena montuosa che in linea retta vada a toccare le due parti opposte di quel cerchio. Questa catena non è che il contrafforte che per il *M. Cavallino* staccandosi dai Faggi d'Iavello corre verso nord-est

perpendicolare all'asse dell'Appennino di Montepiano. Cominciando da Iavello e venendo verso nord-est, ecc. troviamo l'avvallamento delle *Cavallaie*, che unisce l'Appennino col monte d'Iavello; la montagna più alta dopo le Cavallaie è *Bucciana*, e poi il *Pian della Rasa,* indi il *Poggio alla Zucca*, le tre cime de' Monti *Calvi*, il *Monte della Scoperta*, il *M. Casciaio*, la gola di Montepiano; più indietro le turchinicce vette dell'Appennino mugellano, più in avanti tutta quanta la *Calvana,* sotto la Valle del Bisenzio con i suoi pittoreschi casali, e scura scura, minacciosa, la Rocca di Cerbaia là in basso: le vallecole di *Canvella* e della *Tràgola* dall'altra parte. Il paesaggio è de' più ameni, tutto raccolto lì dintorno a noi, vario di tinte, di forme, d'aspetto.

Per andare a *S. Poto*, si può ritornare alla *Croce d'Ulivo* e seguire la via che gira a nord il M. Castiglioni, oppure discendere il versante opposto a quello, pel quale siamo saliti cercando di tenersi un poco a sinistra: vi sono diversi sentieri da pecore, pigliarne uno che conduca alla crina, che si vede in basso a mano manca. Giuntivi, si prende la via sul versante volto ad oriente, non discendendo mai; continuando si arriva laddove la via occupa tutta la crina che si è fatta stretta e coperta di lastroni che la rivestono tutta; il versante del torrentello *Canvella* è ripidissimo, più mite quello del Bisenzio; la veduta ammirabile, stupenda. Il paesetto che si vede sotto di noi di là di *Canvella* è *Agnana;* quello più in alto, oltre Agnana, e biancheggiante fra un gruppo di cipressi è *Luicciana*, con i suoi casolari allegri, puliti, pittoreschi, adagiati sulle spianatelle dell'Ap-

pennino come un branco di pecore. Intorno la solita corona di montagne.

Si scende ad una casa, *Valligiana*, e qui la strada piega a sinistra e va ad incontrare la via che viene da Luicciana al valico detto il *Termine;* piega a destra e poi serpeggiando un po' per un castagneto ripiglia la direzione di nord-est e giunge ad alcune case, *Sucini*, da cui si scopre allora tutto *S. Poto* là sotto in un'insenatura molto aperta del monte. (25 min. dal Valico a S. Poto).

Il paesello che si compone di casali sparsi più qua e più là intorno alla chiesa, è situato in amenissima posizione (380 m.) e domina la valle del Bisenzio, per un bel tratto presentando all' occhio un panorama incantevole.

Chi viene da Prato, passata appena la Rocca di Cerbaia, lo vede subito biancheggiare là in alto, dinanzi a sè, abbellito da un gruppo di cipressi, che sul verde chiaro della vegetazione campestre lo fa maggiormente spiccare sul fondo azzurro del cielo. È luogo salubre, adattatissimo per dimora estiva, ricco di acque, di frutta, di biade; con una popolazione buona e cortese, oltremondo industriosa specialmente nella coltura delle viti, le quali, attesa la posizione del terreno, parte a levante, parte a mezzogiorno, danno un abbondante ed eccellente prodotto di vino, che gareggia per bontà con quello delle colline.

= Il paese è dei più antichi della Valle; la chiesa col titolo di Pievania di Vernio si crede esistere sino dal X secolo. Le mura esterne accennano a remota antichità; la parte inferiore del campanile serba anche oggi tutta la forma d' una torre medioevale; ma

l'interno non ha nulla che ci richiami all'epoca presunta della sua costruzione; la mano sapiente dell'imbianchino tolse via ogni traccia di antichità e, come avvenne ad altre chiese della valle e dei dintorni di Prato, coprì di bianco i dipinti che la pietà dei fedeli vi aveva fatto fare, e che se non avevano sempre il pregio dell'arte, l'avevano però per la storia della pittura. Degna d'osservazione è una *Deposizione di Croce* che si vede sull'ultimo altare a destra di chi entra: il quadro è di buona scuola e fu regalato alla Chiesa dai Conti Bardi di Vernio. Nella casa del parroco trovasi un quadro « *la Natività di N. S.* » che a giudizio di persone perite nell'arte, si vuole del Ghirlandaio, ed un altro dipinto della scuola giottesca. All'altare del Crocifisso, vi sono due grosse e belle colonne di pietra serena, tutte d'un pezzo; sono state tolte e lavorate alle cave di questo paesello.

Le cave di S. Poto danno eccellente pietra serena adoperata in lavori di costruzione e d'ornato nei due comuni di Vernio e di Cantagallo.

A breve distanza dalla canonica havvi un luogo detto il *Campone*, ove dal popolo si vuole che fosse combattuta al tempo de' Conti feudatari una battaglia, essendosi trovate ossa umane ed armi infrante.

VIA e. DA CARMIGNANELLO PER GRICIGLIANA. *Ore 1,35.* Questa strada si stacca dalla provinciale fuori del borgo a sinistra di chi va a Vernio e salendo assai comodamente va a passare il fosso sopra un ponte, dove il paesaggio è assai pittoresco; di qui si giunge in breve alla Villa Guicciardini, già Novellucci, situata in amenissima posizione a nord-est del M. di Castiglioni e difesa da un bel bosco di cipressi e di pini. (45 min.). Poco lontano, più a levante e sulla

pendice del monte è la chiesetta parrocchiale; il popolo è sparso in casolari su per il poggio. Di Gricigliana si fa menzione in un contratto del 1354.

La via passa dietro la Villa e scavalcato il monte prosegue quasi piana per castagneti sino a S. Poto.

Da S. Poto si scende in 30 min. a Mercatale di Vernio entrando nella strada provinciale di faccia al Cimitero: il grosso borgo si vede a nord a pochi metri di lontananza. A S. Quirico di Vernio 20 min. (V. Itin. 1 a pag. 50).

Chi preferisca tornarsene a Prato senza andare a Mercatale può venire da S. Poto al *Mulino di Terrigoli*, sulla Via provinciale, oppure alla *Gaccia* presso i *Confini* (25 min.) per una via mulattiera, ma buona.

A LOGOMANO

ITINERARIO N. 10.

Per le *Indicazioni utili* vedi a pag. 27-28 29.

		a piedi
Da Prato a Logomano	Via *a*	6,50
idem	Via *b*	5,15

Itinerario. Per gli Acquiputoli. Via **a**. *Ore 6,50*. — Da Prato ai *Faggi* d' Iavello si può scegliere una delle prime quattro vie descritte all' Itin. 5, e giunti alle *Cavallaie* si volge a ponente sul crinale del monte lasciando la via a destra che scende pel versante della *Trògola* e tenendosi a quella che sale sulla cresta montuosa. Si costeggia a nord il *M. Acuto* (930 m.) e si giunge ad una spianatella erbosa, dove la strada mulattiera piega a destra e scende alla

Cascina di Vespaio (15 min.). Si lascia la strada e si piglia un sentiero sassoso che sale verso tramontana, segue poi sulla crina quasi piano sino agli *Acquiputoli.*

Bella via per la vista estesa sulla pianura tra Prato e Pistoia. Laggiù sotto al piano si vedono diversi casali, *Tobbianella*, *Fognano*, *Colle Alberto*, il *Montale* e gruppi di case sparsi. (Dalle Cavallaie ore 1,20).

Agli *Acquiputoli* fan capo diversi sentieri; uno a sud-est discende a *Tobbianella* (ore 1,25): l'altro a sud-ovest alla *Cascina di Spedaletto* (15 min.); un altro sale verso nord per il crine e, serpeggiando, raggiunge la cima dell'Appennino (25 min.); quello per Logomano scende verso nord-est fra i boschi del versante appenninico orientale e in 50 min. si arriva al villaggio.

Son poche case con la Chiesa che esisteva intorno al mille. Il territorio di Logomano era di giurisdizione de' Conti Bardi di Vernio; oggi lo posseggono i Conti Guicciardini eredi dei Bardi e vi hanno bellissimi castagneti e ricche cascine.

Da Logomano si va a Cantagallo (V. Itin. 13) per una via mulattiera varcando il torrente *Bacuccio*; luoghi pittoreschi per selvaggia natura (40 min.).

VIA **b.** DA MIGLIANA PER LE SVOLTE. *Ore 2.* — Pigliare la via che va alla *Fonte dei Cani* presso le case di *Masseto* e seguitare sempre la mulattiera, la quale passa sotto *M. Moscoso* e lo gira dal lato di ponente volteggiando per un bel castagneto sino ad un pittoresco ponte di legno sul torrente *Trògola*: la via è bella per situazioni degne del pennello d'un artista. (Da Migliana 50 min.). Di qui chi volesse an-

dare per il torrente al *Mulin della Sega*, troverebbe luoghi orridi per roccie, ricchi di fogliame; soggetti bellissimi per il paesista; ma il cammino per la Trògola è scabro e bisogna passare spesso il torrente.

Dal ponte a Logomano la via sale in giravolte e s' impiega 35 min.

VIA c. Da Luicciana si giunge a Logomano lungo la sinistra della Trògola passando dal *Mulin della Sega*; di dove si comincia a salire sino al villaggio; 1 ora.

A LUICCIANA

ITINERARIO N. 11.

Indicazioni utili.

Per vetture, guide e cavalcature ecc. vedi a pag. 28-29, 50. 73 secondo il luogo di partenza.

ALBERGHI, TRATTORIE E GUIDE a *Luicciana*, Toccafondi Fedele. Camera L. 1.

Luicciana, sede del Comune di Cantagallo, risiede sopra l'ultima pendice d'un piccolo sperone dell'Appennino, che distaccandosi dal monte detto *Pian della Rasa* vien giù con lieve inclinazione al Bisenzio fra due torrenti che lo serrano a dritta ed a manca. Sebbene abbia quasi a ridosso monti da ogni parte, pure la sua postura, alla confluenza di più fiumicelli, resta come isolata ed ha a sè dintorno un orizzonte abbastanza esteso ed aperto.

Il paese si compone d' un bel gruppo di case, intorno alla chiesa; alcuni cipressi posti quasi con gusto artistico danno un' aria pittoresca al villaggio, che

veduto in lontananza da qualsiasi punto fa gradevole impressione. Belle coltivazioni di viti, cui fanno corona vaste selve di castagni tramezzate da piccoli campetti messi a grano, a piante filamentose e baccelline rendono sempre più bello e gradito quell'ameno soggiorno di montagna.

In breve sarà unito alla via provinciale per una strada ruotabile di cui una gran parte è compiuta (*).

= Luicciana (**) (*Luvicciana*) ebbe nel Sec. XIV un Potestà che ivi risiedeva e sino da quell' epoca faceva Comune. Il territorio apparteneva al Comune di Pistoia.

In questo stesso secolo *stando i Pistoiesi vigilanti a tenere in pace i loro sudditi e in ampliare la loro giurisdizione o con le forze o con il denaro, li sortì il 28 marzo 1336 avere in vendita da' Conti Alberti il loro Castello Averardo posto nel territorio di Luicciana* (1).

Dove fosse situato questo fortilizio degli Alberti non si sa: forse esisteva in quel gruppo di case, a nord-ovest di Luicciana, dove oggi dicono il castello? (***)

Il Comune ha scuole maschili e femminili sparse nelle diverse frazioni.

Itinerario. Per Canvella Via a. — Giunti a Migliana, (V. Itin. 5 e 7) si piglia la via per Monte

---

(*) Vedi nota a pag. 21.

(**) A tempo che vi possedevano i Conti Bardi, si chiamò *Luigiana* dal C. Luigi che ne fu uno dei primi proprietari.

(1) Fioravanti, *Mem. istor. di Pistoia*, a p. XXI.

(***) Il Sig. Cav. Giuseppe Giraldi nella primavera del 1892 facendo degli scavi in un suo terreno presso l'Oratorio di *Castello Averardi* trovò dell'ossa umane, ed i fondamenti della Torre di questo Fortilizio di cui parla l'Autore.

Castiglioni. (V. Itin. 9) ed al *Casino,* dove si incontra la strada che viene da Codilupo, si scavalca il poggio e si scende al torrente *Canvella,* e seguitando sull'altra sponda si va a passare sopra un borghetto di case, *Agnana,* e quindi girato il poggio si cala al Bisenzio e si risale a Luicciana. (Da Migliana 2 ore circa).

Per la Trògola. Via b. La via che si descrive è per coloro che sono assuefatti a gite aspre di montagna, occorrendo camminare assai su per i grossi macigni e i ciottoli della *Trògola;* ma in compenso diletta molto per l'aspetto orrido e selvaggio del luogo. Si va alle *Cavallaie,* sotto i *Faggi d' Iavello,* seguendo poi la Via *a* dell' Itin. 10 sino alla spianata erbosa dove la *treggiaia* o via per carri da montagna scende a destra: di qui alla *Cascina di Vespaio* 15 min. Si può venire a Vespaio anche passando per una prateria detta *gli Acandoli.* Allora quando siamo alle *Cavallaie,* si lascia la via che va a *M. Acuto* e si piglia quella a destra che scende un poco; e dopo cessa d'esser carreggiabile; continua uno scabroso sentiero che gira l' insenatura del monte e conduce ad una prateria inclinata, dove nel mezzo sorge un faggio enorme, bellissimo, che si ravvisa subito anche poco dopo le *Cavallaie;* presso codesto faggio scaturisce fra l'erba una sorgente di acqua fine, fresca, limpida. Il sentiero continua e lievemente salendo raggiunge la strada carreggiabile descritta di sopra. (Dalle Cavallaie a Vespaio per gli Acandoli 40 min.).

Dalla Cascina si segue per qualche tempo un sentiero sul declivio del poggio e laddove si convergono e si riuniscono i due versanti, il sentiero si divide

in due; si piglia quello a destra, che guarda sud-est, si scende in *Trògola;* ora la via è per il letto del torrente sino al *Mulin della Sega* e di qui per la mulattiera a Luicciana. (Da Vespaio ore 2).

DA S. POTO VIA **b**. Da S. Poto (V. Itin. 9), finchè non sarà finita la ruotabile obbligatoria, si segue l'antica mulattiera che conduce al culmine del poggio detto il *Termine;* di qui la sottoposta valle e Luicciana e i suoi casali danno bellissima vista. Si discende per la costa ripida il poggio e passato il Bisenzio sul *Ponte nuovo* si sale in breve a Luicciana (Da S. Poto ore 1,15 min.).

LUNGO IL BISENZIO VIA **c**. Da Mercatale di Vernio si può prendere lungo il Bisenzio sulla sinistra per la via che va a passare da *Campagnana* e scende al *Ponte nuovo,* oppure sulla destra per un sentiero molto vicino all'acqua. (Da Mercatale un'ora e mezzo).

AL MONTE DI BUCCIANA *(1270 m.)*

ITINERARIO N. 12.

Indicazioni utili.

Partendo da Prato provvedersi di cibi. Chi salisse al M. di Bucciana da Cantagallo deve fare a rovescio la via descritta a pag, 120; occorre ore 2, per l'ascensione da Cantagallo.

Da Prato per gli Acquiputoli, ore 7.

Fra le sommità dell'Appennino che serra la Val di Bisenzio a nord-ovest è il *M. di Bucciana* non inferiore ad alcun altro per bellezza di struttura, per

amenità di posizione, per dovizia di pascoli e di boschi.

Questo monte sorge come isolato, in mezzo a due avvallamenti dello Spartiacque appenninico e prendono il nome di Foce di *Cerbiancana* quello a mezzogiorno, di Foce delle *Coltre* quello a settentrione. Questo è molto più profondo dell'altro, e il *M. di Bucciana* vi si avvalla per due piccole terrazze dai fianchi ripidi ed erti. I due versanti poi che scendono alla Limentra e al Bisenzio hanno anch'essi un forte pendìo con questa differenza, che il primo è molto inclinato sino al torrente, tutto vestito di faggi a macchia cedua, il secondo giunto ad un certo punto dalla vetta lascia la ripidezza e pianeggia nelle belle selve di castagni delle *Cave* per ritornare poi a discendere quasi perpendicolare sulle sponde del torrente *Bacuccio*. È da notarsi però che il lato di questo monte verso il fosso di *Ceppeta* si mantiene sempre ripidissimo e a chi vede *Bucciana* da Cantagallo sembra il poggio più erto che abbia mai veduto.

Itinerario. — Sino agli *Acquiputoli* si segue l'Itinerario 10, Via *a*, e quivi lasciando la strada che scende a Logomano, si piglia il sentiero che sale su ripido per un poco e poi pianeggiando costeggia lo Spartiacque appenninico. Passata un' insenatura si trovano tracce di via lastricata, e quindi il sentiero si fa sempre più erto e faticoso sino alla sommità dello Spartiacque, dove incontra un sentiero che viene da sud-ovest della *Cascina di Spedaletto* (35 min.), L' escursionista resta come estatico dinanzi allo spettacolo che si presenta da questa fòce. I monti di rimpetto che s' alzano dalla Limentra hanno aspetto diverso da quelli visti prima d'affacciarsi a quella cima.

Un carattere alpino riveste tutto all' intorno il paesaggio che rassomiglia molto ai monti ed alle valli della Svizzera. Le praterie con qualche casuccia mezzo nascosta fra gli alberi si alternano con dense faggete. Si scorgono benissimo le Alpi Apuane sorgere in quell' avvallamento che è fra l'*Acquifreddula* e la *Badia a Taona.*

Da questo valico la via piana e buona segue la crina sul versante della Limentra e dopo ripassa su quello opposto della Trògola per ripassare quindi sul primo e vi si mantiene sino al valico di *Cerbiancana,* nel mezzo del quale è un' ampia carbonaia, alla base del cono del *M. di Bucciana* vestito tutto di piccoli cesti di faggio sparsi. La via entra alcune volte in mezzo ai faggi, dove non penetra raggio di sole. In altri tempi queste cime erano più ricche di boschi.

Qui fan capo cinque sentieri; uno è quello ora percorso che dirò di *Spedaletto;* un altro sale su dalla Limentra; il terzo fiancheggia a ponente le pendici di *Bucciana;* il quarto a levante; il quinto discende a Cantagallo.

Si sale alla vetta del *M. di Bucciana,* su diritto, lungo il crinale per le praterie, lasciando ogni viottolo e prima di giungere alla punta principale se ne passano altre due a quella di poco inferiore in altezza. La vetta è piana, non molto estesa, piantata a boschetti sparsi di faggio; si eleva 1270 m. sul mare (1). (Da Cerbiancana alla vetta 25 min.).

La veduta è grandiosa. All'ovest si mostra la ca-

(1) Dal valico degli Acquiputoli alla foce dello Spartiacque 20 min. di qui a Cerbiancana 20 min.

tena delle Alpi Apuane, imponente la *Pania della Croce*, poi l'Appennino lucchese, dopo il pistoiese col *M. Cupolino*, il *Corno alle Scale* e il *M. Rotondo*, e fra questo e quello apparisce la vetta del *Cimone* (2157 m.), i quali monti sorgono dietro quel contrafforte montuoso che sta lì di contro al *M. di Bucciana*, di là della Limentra, e va dalla Badia a Taona, a Treppio sorgendo fra le due Limentre, toccando la sua massima altitudine nel *Poggio della Croce* (1319 m.). Sopra una spianata di questo sperone, verso nord, si scorge fra boschi e belle coltivazioni un paesello, è *Torri*; di contro, sulla destra della Limentra, è un altro villaggio, *Fossato*; fra l'uno e l'altro si stende in direzione di tramontana una valle chiusa da poggi, è quella della grande Limentra, e serve mirabilmente come sfondo al quadro. Fra il *M. di Bucciana* e *Fossato* mostra le sue belle praterie, i suoi boschetti di faggio sopra un leggiero declivio il *Pian della Rasa*. La punta acuta che si mostra di sopra a Fossato campeggiare rossastra nel cielo è il *M. delle Scalette* e dietro ve ne sono altre due, le quali con la prima formano i *Monti Calvi*, nome che venne ad essi per la loro nudità. Di costì si parte una lunga catena di monti, vari di forma, di cultura, di posizione, sino alla *Falterona* ed alla *Vallombrosa*, al *M. Amiata* e ai *M. Pisani*, presso i quali per un avvallamento del *M. Albano* si scorge il Tirreno, quando l'aria sia limpida e il cielo sereno.

Si discende a Cantagallo, venendo verso levante per una cresta erbosa, dapprima a lieve pendio, poi ripidissima. Si cerchi di tenersi un poco a sinistra per raggiungere il crinale di un poggio che si stacca da *Bucciana* e va verso oriente e dove è un viottolo

che conduce ad una casa detta le *Cave,* sur una spianata fra belle piante di castagno. Alle *Cave* farsi insegnare il sentiero per Cantagallo. (Dalla vetta al villaggio 1,10 min.).

= Cantagallo resta sotto la giogaia dell'Appennino, nascosto in mezzo ai contrafforti che scendono traversalmente alla catena, e lo serrano come in una gola. Le poche notizie che si hanno furono raccolte dal Repetti nel suo dizionario.

Sino dal Sec. XIII ebbero qui giurisdizione e possessi i Conti di Vernio e i Monaci Vallombrosani di Vaiano, sebbene Cantagallo fosse comune: nel Sec. XIV venne sotto il dominio dei propri nobili, *alla stirpe dei quali forse,* dice il Repetti, *appartenne quel Napoleone da Cantagallo che nel 1334 ottenne in Firenze il primo la carica onorevole di capitano del popolo.* Erano dei nobili di Cantagallo Orsatto e Pace, dai quali la repubblica fiorentina si fece dare in guardia la loro fortezza di Pavana per impedire il passo alle milizie dei Visconti che volevano invadere il territorio fiorentino (1).

Alcune delle case di Cantagallo serbano anche oggi la tinta e le tracce della loro vetustà e dai nomi che hanno forse si potrebbe investigare l'antico loro uso.

La chiesa non ha nulla di notevole tranne che nella sagrestia è un crocifisso in campo d'oro, in tela su tavola. È lavoro di buona scuola.

Il popolo di Cantagallo nel 1840 contava 217 ab. oggi circa 500. Non pochi terreni boschivi sono stati ridotti a cultura; vi si coltiva anche la vite. I monaci di Vaiano v'ebbero ricchi pascoli e non poche

(1) Ammirato Scip., *Storie fiorentine.*

liti per questo; ed anche al presente le pasture di quei luoghi alpestri son cagione di litigi fra quelle popolazioni. =

Da Cantagallo si scende a Luicciana per una mulattiera, 40 min. A Logomano 1 ora. *Al Mulin della Sega* 20 min. e di qui non volendo andare a Luicciana, si risale per un sentiero lungo il torrente sino al *ponte di Trògola* e pigliando la via delle *Svolte* si viene a Migliana, ore 1,45 min.

AL PIAN DELLA RASA (1150 m.)

ITINERARIO N. 13.

Il *Pian della Rasa*, resta fra il *M. di Bucciana* e il *Poggio alla Zucca*, e sovrasta ai casolari di Luicciana con declivio abbastanza ripido ed inclinato sul Bisenzio, mentre nella Limentra è quasi piano, talchè quella parte estesa di monte tutto a prati e boschetti di faggi dette il nome alla montagna che la dissero *Pian della Rasa*. L'estremità a nord scende dirupata e franosa in un avvallamento dove passa la strada *delle Pescine* che da Luicciana va all'*Acqua* in Val di Limentra.

È luogo di caccia ed anche dimora gradita nella state per chi non sdegni il letto rusticano sul fieno odoroso d'una capanna.

Itinerario. Da Luicciana si va al *Castello* e prima delle case si piglia il sentiero a destra che sale sù tenendosi quasi sempre sul crinale d'un contrafforte montuoso. La via è un po'faticosa in certi tratti, ma

assai dilettevole; quasi tutta fra castagni. Si arriva in un'ora e mezzo alla sommità del passaggio. Chi vuole tentare l'ascensione dalla parte del dirupo, cerchi di tenersi a destra; sentieri non ve ne sono, ma dove porre il piede ed assicurare la mano v'è sempre. Chi non è pratico d'arrampicare, non si cimenti; per questi esercizi, la ginnastica delle scuole non basta, abbisogna avere in sè alcun che della capra.

Chi vuole andar più presto, più sicuro e senza fatica, giunto alla sommità pigli il sentiero a sinistra e andrà comodamente sui prati *della Rasa.*

Al M. di Bucciana. Dalla foce delle *Pescine* si può andare al *M.* di *Bucciana* seguendo la via a sinistra sopraindicata e attraversata così la *Rasa* venire al *Trebbio* e per un viottolo lungo le *Coltre,* si sale poi su al *M. di Bucciana,* ore 1,45.

Al Poggio alla Zucca. Chi va al *Poggio alla Zucca,* pieghi a destra e su per la crina e per i prati salirà sulla cima di questa bella montagna in ore 1,35. Di qui in breve, 25 min., si sale al vicino *M. Calvario* e si scende in 10 min. al *Tabernacolo di Gavigno.* (V. Itin. 14).

Chi volesse scendere in Limentra e vedere la pittoresca via delle *Pescine,* quando è giunto alla cima del valico venendo da Luicciana segua per la via che scende giù per la macchia passando e ripassando un torrente, il paesaggio è orrido e selvaggio, ma bello. Si giunge in 35 min. a un ponticello sulla Limentra; vi dicono *all'Acqua.*

La strada che risale la corrente va al *Monachino* e per l'Acquifreddula alla *Badia a Taona* e alla *Collina* di Pistoia (6 ore); oppure alla Stazione di Montale-Agliana e a Pistoia (5 o 6 ore); e la strada

che scende colla corrente va a Lentola e Treppio; ma l'escursionista che vuole ritornare a Luicciana, presa la via per Lentola e giunto ad una casa dove dicono *Mosca*, e fan capo due strade, vedrà dopo poco un ponticello di legno; lo passi e troverà alla sua sinistra un gruppetto di case con un mulino detto il *Mulino di Fossato;* allora la strada comincia a salire dopo un fossatello e giunge a *Fossato;* (dall'*Acqua* ore 1,20 min.). Di qui si sale al *Tabernacolo* di Gavigno, dapprima per bellisimi castagneti, poi per faggete, in ore 1,25 min.

Dal *Tabernacolo* si volge a destra e passando sotto le *Freddete* si va a scollinare fra alcune pianticelle di faggio, e poi per praterie e pianeggiando si passa dalla *Cascina di Rotì o Rotile,* dove si crede fosse in antico una Badia; e si vorrebbe provare dal nome che tuttora ritiene di *Conventaccio,* e dalla tradizione non interrotta, dalle tracce della chiesa, del chiostro, e dalle ossa ritrovate nel costruirvi, prima una capanna, e in ultimo una casa colonica dai Guicciardini, succeduti ai Conti Bardi in quel possesso. Si trova nelle memorie vallombrosane che uno dei Conti di Vernio venne da Vallombrosa in quel monastero ad esercitare l' umile ufficio di cuoco e vi morì in concetto di santità. Forse fu il B. Alberto dei Conti Alberti, cuoco e canovaio per 40 anni morto il 16 marzo 1094 (1). Dal Tabernacolo a Rotì ore 1.

Da Rotì si scende a Luicciana, in ore 1 per buona strada.

---

(1) *Vita del B. M. Flamini*, pag. 244, Firenze 1761.

AL MONTE DELLE SCALETTE (1150 m.)

ITINERARIO N. 14.

Indicazioni utili.

GUIDE E CAVALCATURE. V. a pag. 50.
Da S. Quirico di Vernio al M. delle Scalette, a piedi, ore 4,30.

Il *M. delle Scalette* fa parte di quel gruppo denominato i *Monti Calvi*, per la nudità e sterilità loro. Restano a nord, la dove l'Appennino piega verso est col *M. della Scoperta.*

Il *M. delle Scalette, Roncomannaio,* il *M. Mandrioli,* i *Monti di Stagno* e la *Scoperta* sono uno accanto all'altro e in una giornata se ne possono salire comodamente, senza fatica, le vette. La veduta è stupenda.

Itinerario. Da S. Quirico si va a Cavarzano per due strade, o da Poggiole (1), via meridionale; o lungo il fosso del *Baco,* via settentrionale; circa un ora di cammino: la prima da farsi al ritorno per

---

(1) Nel cimitero di Poggiole fu sepolto l'Ab. Tommaso Masi di Vernio, quel disgraziato prete, cui fu mozza la testa dopo morto per una cabala di lotto. Da questo lugubre fatto, travisandolo assai, il Giusti trasse la sua satira sul giuoco del Lotto, intitolata il *Sortilegio*; e ne parlò pure il Guerrazzi, non secondo verità, nel suo scritto *L'Asino* (Lugano 1860, in 8 pag. 79-80).

Il Masi fu uomo di non comune capacità, perito archeologo e di varie e disparate cose conoscitore. Morendo lasciò tutto il suo al Comune di Vernio, che non ha nemmeno scolpito una pietra per ricordare il nome del suo benefattore. V. FEDELI V. U. *Boll. dell' Espos. Mandamentale di Prato* 1880 pag. 106.

evitare il sole, essendo assai scoperta; la seconda è preferibile per l'andata, essendo quasi interamente al riparo dei raggi solari.

Usciti da S. Quirico, appena passato il ponte si volge a destra salendo ripidamente per qualche tempo; poi la via si fa sempre più comoda, entra in una selva di castagni e dove si trova a sinistra un viottolo assai battuto che si stacca dalla mulattiera che va a Cavarzano ed a Luciana, si piglia su attraverso il castagneto; risparmia molto cammino impiegando un'ora per arrivare a Cavarzano.

Chi vuole visitare il *Sasso delle fate* seguita per la mulattiera, e va sino a che la via scende al torrente; allora volge su in linea diagonale per il castagneto e in 10 min. è al *Sasso.*

La roccia è enorme, di accesso non tanto agevole; una grossa spaccatura verticale larga così da passarvi appena, si allunga per 9 metri e mezzo, alta circa 11 metri. Nulla di notevole, neppure stallattiti. La tradizione vuole che per vendetta d'amore tradito e d'onore calpestato vi fosse fatto morire di fame il Conte Uguccione degli Alberti che aveva il suo castello turrito in cima al monte di Luciana, dirimpetto al *Sasso delle Fate.* (1).

Volendo si può continuare a salire sempre diagonalmente a traverso la selva e si giunge a Cavarzano in 35 min. facendo capo ad un tabernacolo poco lontano dal borgo, dove si trova il sentiero lasciato per venire al *Sasso delle Fate* e l' altro di Poggiole.

Questo paesello risiede in bellissima posizione sul

---

(1) Fedeli V. U. *Il Sasso delle Fate, Leggenda nel Bollettino dell'Esposiz. Mandam. di Prato* 1880 pag. 26.

dorso e sul fianco d' un contrafforte che movendosi dal *M. della Scoperta* tra il torrente *Carigiola* a ponente e il fosso del *Baco* a levante scende al *Bisenzio* e alla *Fiumenta* sparpagliandosi poi in piccoli speroni.

= *Cavarzano* è antico villaggio. Appartenne sino dal mille ai Conti Cadolingi di Fucecchio. Dimorava in Cavarzano quel Conte Uguccione figlio del C. Guglielmo Bulgaro de' Cadolingi, che se non fu, come alcuni storici vorrebbero, il fondatore della Badia di Montepiano, donò ad essa estese possessioni.

La chiesa (580 m. circa sul mare), non ha nulla di notevole: anche qui la solita sapiente mano dell' imbianchino tolse via forse il pregio dell' antichità e quello che vi doveva essere nella semplice, ma elegante costruzione delle chiese medioevali. Alla Chiesa non è rimasta che la stupenda veduta che si ha volgendosi verso mezzogiorno. Quanto paese si presenta allo sguardo!

A levante e a pochi passi dalla chiesa, sopra il culmine di un poggio, s' inalzava il turrito castello dei Cadolingi, i quali, ceduto dinanzi alla potenza degli Alberti, si spensero nel 1114 col C. Ugo di questa prosapia (*). =

Da Cavarzano passa la via mulattiera che valica l'Appennino al *Tabernacolo di Gavigno* e scesa nella Valle della Limentra procede per la Sambuca e Pavana a ricontro della Via Pistoia-Bologna.

La via poco dopo la chiesa volge a destra lasciando

(*) Per guide, cavalcature, indicazioni, alloggio e vitto rivolgersi al Sig. Alamanno Fazzini che ha bottega presso la chiesa, ed è persona gentile.

a sinistra il borgo e si divide in due: quella sotto va a Luciana e S. Quirico; quella sopra va in *Grivigliana* e in *Carigiola* ed è la via per il *M. delle Scalette*. Passata una fonte si sale ad un tabernacolo, vi dicono *alla Tavoletta*, e vi fan capo i sentieri per *Grivigliana* che sale a nord, per *Carigiola* e *Gavigno* che scende al torrente, e per *Gagnaia* e *Luicciana*, sulla crina a sud (1).

Da questa *Madonna*, che ha un'iscrizione ripetuta in tutti i tabernacoli di madonne dei dintorni e dice:

FERMATI, PASSEGGERO, A QUEST'INSEGNA.
CHI NON AMA COSTEI, IN CIEL NON REGNA,

si ha una bella veduta sul valloncello oscuro e profondo della *Carigiola* e sulle pendici così amene di Gavigno. Il gruppo di case che si vede laggiù fra gli alberi a sinistra è *Pieraldaccio*.

Per una selva di castagni e serpeggiando si scende al torrente *Carigiola* che si passa sopra un ponte al *Mulin di Ginesio*. Prima di varcare il fiume si passa sotto una pittoresca roccia, dal cui mezzo esce per una frana un tronco di quercia tutto contorto; pare un serpente. La roccia è detta il *Ciglion della Vacca*, perchè dalla cima cadde una vacca sulla via senza farsi alcun male.

Il luogo è mirabile per orrida bellezza. Passato il torrente e lasciata a destra la casetta di Ginesio all'ombra di grossi castagni, si sale su ad una bella

---

(1) Da *Cavarzano* alla *Tavoletta* 15 min. — Di qui al Mulin di Ginesio 30 min.; dal mulino ai *Piani* 40 min.; dai Piani a *Gavigno* 10 minuti. Da Gavigno o dai piani al Tabernacolo 30 min.

spianata, dove sorge una casa, *ai Piani;* bel luogo. Non si tralasci di osservare a destra una bellissima cascata, poco sopra la casa di Ginesio.

Di qui si parton due vie, una a destra e va al casolare di Gavigno, e seguita poi sino al *Tabernacolo* sul culmine dell'Appennino, dove fa capo anche l' altra a sinistra. La prima offre la veduta pittoresca del villaggio (680 m.) e del ponticello sul torrente.

Quanto più ci si avvicina alla sommità tanto più la selva e il bosco cedono il luogo ai campicelli di cereali e di patate. Qui il monte si allarga e si stende in piccole pianure o in pendici a dolce declivie. Questa valle di *Gavigno,* chiusa fra il *M. Roncomannaio* al nord e le *Freddete* a sud, è una vera *Tempe,* un'*Arcadia* de' tempi moderni, nè vi mancano i robusti pastori fieri di maschia bellezza, nè le formose montanine

> A cui sì puro e schietto
> Aere ondeggiar fa il petto (1).

Si giunge al *Tabernacolo di Gavigno;* è una specie di capannetta a portico, sotto il quale è un'immagine, 925 m., posto proprio alla sommità del passaggio, sull'Appennino.

A sud è la punta del *M. Calvario* e vi si ascende in pochi minuti; dopo è il *Poggio alla Zucca,* a breve distanza.

Dal *Tabernacolo* si parte la strada per Fossato e Treppio nella Valle della *Limentra,* di contro a

---

(1) Parini, *La Salubrità dell'aria,* Ode.

quella che viene da Gavigno; verso sud-est un sentiero scende un po' e risale poi, costeggiando le *Freddete* e passa di là, in mezzo ai cesti di faggio, e va a Luicciana; ore 2,45; verso nord sale faticoso e scabro il sentiero che va al *M. delle Scalette* non abbandonando mai la crina dello Spartiacque.

Si gira il *M. Roncomannaio* sin quasi presso la cima (1050 m.) e poi tenendosi sempre sul versante del Bisenzio si va piano sino alla base del *M. delle Scalette.*

Dal lato di levante, lì sotto, si vede un' estesa spianata, il *Pian di Simone;* luogo singolare chiuso tutto all' intorno dai monti in gran parte brutti e franosi.

Il sentiero, sale quasi alla cima delle *Scalette,* con giravolte corte e vicine che sembrano tanti scalini, dopo va piano sino al vicino *M. Mandrioli,* pochi metri distante. Son queste le vette dei *Monti Calvi.*

Al *M, delle Scalette* si sale comodamente dal lato settentrione (1). Vi si gode immensa, stupenda veduta all' intorno. Come è bello il vallone della Limentra con le sue scure boscaglie e le folte selve di castagno! Il paese che si vede là di contro a mezza costa, in quell' insenatura, è *Treppio,* vecchio ed antico castello, che insieme con *Torri,* che si scorge più in alto a sud e con *Fossato* che riman sotto sulla destra della Limentra pervennero alla Santa Sede come lascito della Contessa Matilde, lascito che, al pari di tanti altri, fra altre genti, fu cagione di guerre e di litigi fra pistoiesi e bolognesi.

(1) Dal Tabernacolo alla cima del M. delle Scalette 50 min.

Sull' avvallamento o colle che resta fra il *M. delle Scalette* a sud e il *M. Mandrioli* a nord siamo al vertice di tre valloni, vari di aspetto: da est quello della *Carigiola* in gran parte brullo e franoso, a nord l' altro di *Brasimone,* ricco a pascoli e boschi; a ovest il terzo della *Limentra* con le sue folte boscaglie. Poco distante verso ponente si scorgono le roccie imponenti di *Stagno,* e più vicino all'osservatore, dal versante del *Brasimone* le praterie del *M. Faoni;* nel mezzo, un bel gruppo di grossi faggi nasconde una casa di pastori, la cascina dei *Lavacchioni.*

Da questo valico si può andare al *M. della Scoperta* in un' ora (V. Itin. 14), o discendere a *Chiapporado* ed a Fossato in ore 2, o ritornare al Tabernacolo di Gavigno in 30 min.

AL MONTE DELLA SCOPERTA [1300 m.]

ITINERARIO N. 15.

Indicazioni utili.

GUIDE E CAVALCATURE. V. a pag. 50.
ALBERGHI E TRATTORIE *S. Quirico,* V. a p. 50. — *Montepiano,* Itin. 24.

Il *M. della Scoperta,* se non è il più alto fra quelli dell'Appennino circostante, è certo quello che si merità più d' ogni altro un'ascensione. Il nome che esso porta, accenna esattamente alla sua posizione di vedetta, che scopre immenso paese all' intorno. Situato tra le valli del *Brasimone,* della *Setta* e del

Bisenzio, versa le sue acque a questi tre fiumi per declivi tutt' affatto differenti per pendenza e per cultura. Quello del *Brasimone* mite e ricco di pasture e faggete, che si fanno tagliare dal Comune di Bargi: almeno si rispettassero le macchie, così necessarie, delle crine! L'altro della *Setta*, assai breve, è a lieve pendio e vestito di piante; quello del Bisenzio è ripido, scosceso, mostrando in alto i filoni orizzontali di roccia calcarea e qualche pianta rara, intristita di faggio.

Questo monte segnava il confine tra lo stato pontificio e la Toscana, come oggi tra provincia bolognese e fiorentina: lungo la cresta si vedono anche al presente i termini in pietra ben noti un tempo ai numerosi contrabbandieri.

La veduta che si ha dalla vetta che si estende per lungo tratto pianeggiante e vestita di faggi, meno dal lato settentrionale sul versante della *Setta*, dove è rocciosa e frana giù ripida ed inaccessibile, è immensa. Tutta la val di Bisenzio, e di là dalla *Calvana*, il Mugello intero si presenta agli occhi, chiuso dalla cerchia dell'Appennino. Tra la *Falterona* e la *Vallombrosa*, sorge nereggiante l' *Ermo di Camaldoli*, che non si vede da nessun'altra vetta dei Monti di Val di Bisenzio; la cima nuda e biancastra del *M. delle Coste*, e quella del *Monteferrato*, che visto dalla *Scoperta* sembra un cumulo di terra come quelli fatti dalle formiche; e la *Serra de' Faggi* d' Iavello e poi una moltitudine innumerevole di contrafforti boscosi o nudi che si accostano e quasi si ritoccano, più o meno lunghi, più o meno inclinati, chi più chi meno volti alla stessa direzione. Sotto di sè, quasi a un trar di sasso, le pittoresche capanne di

Cavarzano, e a sinistra la ridente valle della Setta, dalle sorgenti di questo torrente sino alla *Abetina* sopra Montepiano, ed alle apriche pasture della Marzolina.

Itinerario. VIA **a**. Da S. Quirico si segue la via descritta per la gita al *M. delle Scalette* (Itin. 14), discesi da questo monte si volge, sempre lungo la crina dell'Appennino sul versante del *Brasimone* per prati e faggete. Bella strada. Si passa sul versante opposto e si trova un *termine* di confine. Si ritorna poco dopo sul *Brasimone* per ripassare sul declivio del Bisenzio incontrando un altro termine, ed avendo a pochi metri sotto un campo in piano, detto il *Prataccio,* fiancheggiato a nord da un sentiero, che, passando dov'è un tabernacolo, scende a Cavarzano. A sinistra, sul versante del *Brasimone,* si va per uno stradello ad una prossima fonticina d'acqua sottile e fredda; vi dicono *alla Fonte della Faggeta* Per andare alla cima si tiene il viottolo sul versante del Bisenzio; ma si avverta di non scendere mai e di salire lungo la macchia folta dei faggi. Dal *M. delle Scalette* alla *Scoperta* ore 1.

VIA **b**. Da S. Quirico giunti alla *Tavoletta* sopra Cavarzano (V. Itin. 14), si lascia la via a sinistra che scende in *Carigiola,* si segue quella che sale lungo il monte, e si va a passare sui fianchi occidentali del *Poggio di Petto:* e giunti alle casette di *Grivigliana,* si segue su sino alle *Capanne dell'Alpe* di Cavarzano; ore 1,15. Di qui in 25 minuti siamo sulla cima scoscesa di nord-est e volendo salire sino alla cresta culminante dov'è la faggeta si piega a sud-ovest e in altri 25 minuti è raggiunta.

VIA **c**. Da Montepiano, passata la Badia, si piglia

la via che costeggia sempre la *Setta* e giunti alla *Fonte del Romito* che ha sopra un tabernacolo, dove è un brutto e rozzo bassorilievo in pietra arenaria che accenna ad un miracolo della vita del B. Pietro (Vedi Itin. 24 in una nota) si lascia la strada a destra e preso il sentiero a sinistra dopo aver passato il torrente, si risale per un tratto uno degli affluenti della *Setta* e poi si ascende alle *Capanne dell'Alpe di Cavarzano:* di qui in 25 min. siamo sulla cima petrosa di nord-est; e in altri 25 sulla cresta culminante dov' è la faggeta.

A MONTEPIANO

PER I MONTI A PONENTE

ITINERARIO N. 16.

Avvertenza. — È necessario fare a Prato le provviste per una giornata compiendosi la gita sempre per la cresta dell'Appennino. Volendo si può farsi accompagnare con una vettura a Figline; prezzo L. 2, vettura per due persone; (V. a pag. 28-29 e 73). Per un buon camminatore, che voglia godersi il paesaggio e vada quindi comodamente, occorrono 14 ore di cammino non comprese le fermate. È una bella gita.

Itinerario. Fino al *M. di Bucciana* si segue l'Itinerario 12; dalla vetta di questo monte si scende giù all'avvallamento delle *Coltre* e si risale poi al *Pian della Rasa* e si va al passo delle *Pescine,* (V. Itin. 14). Di qui si ascende al *Poggio alla Zucca* e poi al *M. Calvario* e si viene al *Tabernacolo di Gavigno*, dal quale sino al *M. della Scoperta* si tiene l' Itine-

rario 14 e 15. Da questo punto, scesi alle *Capanne dell'Alpe* di Cavarzano, si piglia la strada a sinistra e si scende alla Badia e dopo a Montepiano. (1)

PER I MONTI A LEVANTE

AL MONTE MAGGIORE (916 m.)

(CALVANA)

ITINERARIO N. 17.

Avvertenza. — Si provvedano i viveri per una refezione almeno, prima di partire da Prato. Coloro che salendo da Prato, vogliono tenere nel ritorno una delle vie descritte, possono trovare a ***Vaiano*** alle ***Fornaci di Sofignano,*** alla ***Tignamica,*** alle ***Croci di Barberino*** e a ***Carraia*** dove rifocillarsi. È inutile rivolgersi ai contadini, perchè sebbene abbiano la buona volontà di dar quello che hanno, spesso vi dicono di non aver nulla, temendo di trovare in voi le guardie che gli pongano in contravvenzione.

Sul ***M. Maggiore*** non si trova acqua; le più vicine sorgenti sono alla ***Burraia di Camposanico*** sul Bisenzio e alle origini della ***Tàghera*** sulla Val di Marina, 15 o 20 minuti dalla cima. — Per quelli che venendo al ***M. Maggiore*** da Firenze e volessero raggiungere la sera la ferrovia a Calenzano, invece che a Prato, possono seguire una delle due vie descritte a pag 142; come possono far lo stesso quelli che desiderassero tornare a Prato per Val di Marina.

Dall' Appennino tosco-bolognese, in vicinanza del valico di Montepiano, si stacca uno de'più ragguardevoli contrafforti dell'Appennino lungo circa 25 chilometri, e prende il nome di *Calvana.* Questo sperone montuoso manda le sue acque al Bisenzio dalla

---

(1) Per notizie su Montepiano e la Badia vedi itin. 24.

parte di ponente, alla Sieve ed alla Marina da quella di levante, e dall'uno e dall'altro versante lo rende vario e pittoresco una moltitudine d' insenature e prominenze, di valloncelli e piccoli altipiani, dove i campi di grano e di patate s'alternano coi pascoli e col bosco ceduo, le selve dei castagni colle sodaglie sterili e sassose.

È da notare però che questo contrafforte appenninico si ricongiunge, per il *Colle delle Croci di Barberino* ad un gruppo di poggi, che dal *Monte Morello* vanno fino ai monti di Fiesole e bagnano presso la foce della Sieve le loro falde nell'acque dell'Arno. La parte principale però di questo contrafforte, che costeggia sempre il Bisenzio, quanto più si allontana dall'Appennino tanto più va sempre elevandosi sino alla sua massima altezza, 916 metri sul mare, nel *Monte Maggiore:* ma dopo, passato l' avvallamento di *Valibona,* continuando con vette di minore elevazione ed abbassandosi grado a grado va a finire a Pizzidimonte.

L'aspetto suo nudo, segnatamente presso la cima, gli diede il nome di *Calvana;* ma quella nudità o calvizie è rivestita di finissima erba, e nulla vi ha di più bello e pittoresco delle praterie del *M. Maggiore,* dal quale si gode la vista di una corona di monti immensamente grande, dai più lontani picchi delle Alpi Apuane alle nebbiose creste della Falterona, dagli umili poggi di Monsummano a quelli del Valdarno superiore e della Vallombrosa. Però mentre si ammirano quei tappeti di verzura, quelle spianate vestite di fiorellini alpestri, dove non s'alza un albero a ripararvi coll'ombra delle sue foglie dai raggi d' un sole, anche lassù cocente, ci corre al pensiero il

tempo, nel quale quelle vette eran coperte di boschi e macchie di querciuoli, nocciuoli, e carpini, e chi sa che non vi fossero faggi ed abeti come nel vicino M. Morello (1).

La Calvana, se ha *calva* la crina mostra però i fianchi in gran parte boscosi, specialmente nei terreni così detti *dei Signori della Briglia :* ma si vede con piacere che il rimboschimento si estende e non andranno molti anni che anche quei tratti dei declivi della Val di Bisenzio, dispogliati affatto, si rivestiranno con grande utilità dei campi sottostanti.

Itinerario. VIA **a**. PER CANNETO E VALIBONA ; *ore 3,15.* Da Porta Mercatale, passato il borghetto di case e la chiesa, che ha un elegante porticato, detta *della Pietà*, si piglia la via a sinistra, laddove sorge una grossa Croce di legno, chiamata la *Croce dei Cappuccini* per il vicino Convento, e passando per il *Palco* si giunge in un' ora alla Villa Rucellai a Canneto.

= Il Palco in antico *Balco*, fu un possesso dei Donati di Firenze che passò poi a Francesco di Marco Datini, con una chiesetta del 300 dov'ora è un tabernacolo tutto guasto sulla cantonata della via per Filettole. Nel 1425 vi si fermarono i Francescani fino al 1712, nel qual'anno furono cacciati dal Granduca Cosimo III per dar luogo ai Riformati che vi

---

(1) Ai tempi della Repubblica fiorentina il M. Morello era vestito di annosi abeti fino alla cima, diciotto metri più alta del *M. Maggiore* della Calvana. Cosimo I de' Medici gli fece in gran parte atterrare per costruire la travatura della tettoia degli Uffizi di Firenze ; almeno avesse pensato a ripiantar quelle pendici, che oggi non si vedrebbero spoglie di selve ! Ogni anno che passa son ròse e devastate dalle nevi e dall'acque.

rimasero per l'opera e la parola efficace del B. Leonardo da Porto Maurizio sino al 1787, epoca della loro espulsione per ordine di Pietro Leopoldo I. Il Convento divenne di poi proprietà privata.

Poco distante dal Palco, sotto la strada in un quadrato chiuso da un muro trovasi la famosa *Fonte del Palco*, detta *Procula*, perchè è fama che S. Procolo nel 450 fuggitivo per questi monti facesse nascere la fontana che poi, dicesi, fu dispersa. Certo è che nel 1308 essa esisteva e che *in quell'anno il Comune di Prato cominciò ad averne quella cura che tuttora continua!* (1).

Dopo la villa Rucellai si volge a destra per la via presso la fonte e si sale ad incontrare la via che viene da Carteano. L' itinerario seguente, è forse un poco più lungo, ma assai più dilettevole.

Giunti alla *Croce dei Cappuccini* si continua a diritto, si sale l'erta dopo la chiesa e si piglia la prima strada a sinistra dinanzi alla Villa Bastogi a Reggello, e di qui si va alla parrocchia di *Filettole*, si sale alla Villa Gherardi, e seguendo sempre a mezza costa, ora tra i campi ora tra il bosco, si passa

(1) *Calend. prat.* anno V, pag. 159. Ivi, in nota si legge quanto segue: Baldo Magini ebbe il pensiero di portare quest' acqua sulla piazza del Duomo; ma non potè eseguirlo (*Calend. prat.* anno III. pag. 154) Ora si dirige alla Villa Naldini a Coiano per un canale praticato sotto il letto del Bisenzio: solo una piccola porzione va nell' orto, ch' è dietro il Convento del Palco; d' onde poi continuando si riunisce a quella che movendosi da Carteano viene in città. La fonte però ed il suo ricettacolo sono a mantenimento del Comune. Sotto l'arco della fonte è appena leggibile quest' iscrizione: SALUBERRIMUM HUNC FONTEM — DIVINA SPIRATIONE REPERTUM — AB AN. SAL. MCCCVIII — DENUO PRATENSIS CIVITAS — AD COMMUNE BENEFICIUM — AERE PUBLICO — INSTAURARI MANDAVIT — AN. SAL. MDCCLI.

dalla chiesa di *Carteano* e dopo 10 minuti vediamo la via che comincia a salire su per la montagna; a questo punto s' incontra la strada che viene dalla Villa Rucellai e che deve fare chi ha tenuta la via carrozzabile del Palco, e descritta di sopra.

La Via di Valibona fiancheggiata da cipressi da una parte e dall'altra di querciuoli, è assai comoda, senza pericoli. Laddove fa una voltata si ha una delle più belle vedute sulla Val di Bisenzio, e quanto più si sale, tanto più la via s' interna in una stretta gola, in fondo alla quale corre di balzo in balzo il *Rio a'Buti;* l'aspetto del paesaggio si fa più selvatico ed alpestre; mentre i fianchi della *Retaia* e del *Poggio Cocolla* si mostrano selvosi, quelli del *Torrione* e di *M. Cagnani* sono piuttosto nudi e tutti macigni, qua e là disposti bizzarramente.

La casetta sotto la via, in mezzo a terreni coltivati e dalla quale passa una stradicciola che varca il torrente e risalendo un po' la costa va a S. Leonardo in Collina, è detta del *Campo al prete;* l' altra di sopra alla via, è la *Selvuccia:* quella poi che biancheggia più in alto, verso la sommità del passaggio ed ha l'aria d'un casino di campagna, è il *Castello;* e di lì si può andare in 40 minuti alla *Speloncα;* (V. Itin. 19). Giunti sotto il *Casone,* l'unica casa che si vede là dal fosso sulle pendici del *M. Cagnani,* si può salire in 25 min. alla cima dello stesso monte. (V. Itin. 18).

Alla sommità del passo, troviamo un terreno pianeggiante coltivato a campicelli di grano: la via segue a traverso e laddove sorge a sinistra una *Croce,* vi dicono al *Crocicchio,* si diparte un sentiero che va su a *Cantagrilli,* al *Pianaccio,* alla crina di quel

gruppo di poggi che da Valibona, percorrendo una linea da nord a sud, sud-est, va a finire a Pizzidimonte presso il torrente Marina.

Passato il *Crocicchio*, si trova dopo poco il casale di *Valibona*.

Di qui il *M. Maggiore* si mostra imponente nelle sue forme rotondeggianti, e quella nudezza assoluta delle sue pendici non riesce sgradevole all'occhio. In maggio le vette sono coperte di folta e finissima erba: e dopo la segatura dei fieni, a camminare nelle prime ore della mattina lassù su quelle vaste praterie, è una delle più gradite passeggiate che si possano fare.

Dalle case di *Valibona*, volendo salire comodamente alla cima, bisogna andare fino alla *Foce ai Cerri;* quella sella che si vede a sinistra: di là si percorre una via, che chiamano *Treggiaia*, perchè la fanno colle *tregge* (1) quando trainano i fieni dal monte alle case di *Valibona ;* giunti però quasi a metà della salita, si volge a destra per evitare un avvallamento e fare dopo una ascensione un po' faticosa, e si va a passare per un viottolo che corre fra mezzo a due depressioni, specie di conche, perchè chiamano quel luogo i *Conconi*, tutte erba con cigli erbosi intorno intorno.

Di qui alla torretta di *M. Maggiore* è breve nè faticoso il tratto. Spesso si trova un venticello non punto gradito; è bene coprirsi con uno scialle o un soprabito secondo la stagione, e mettersi al riparo del vento dietro la torretta di pietre, che ci fece inalzare lo Istituto topografico militare, e che il vandalismo dei pastori tende a distruggere.

---

(1) Carro da montagna da tirarsi con i buoi.

Il panorama è quasi eguale a quello che si ha dalla *Retaia* (V. Itin. 19), se non che la vista dell' ampia valle di Mugello, di qui, è veramente meravigliosa.

VIA **b**. LUNGO IL RIO A'BUTI. *Ore 3,40.* Si segue la via *a* di quest' Itin. sino alla Villa Rucellai; di qui si continua dopo esser saliti ad una casa colonica a mano destra, e si scende al ponte del *Rio a'Buti.*

È questo un torrente che nasce su verso Valibona, ma le acque che lo mantengono vivo, escono abbondanti e rumorose da una rupe nascosta fra grossi cespugli di pruni, di ginestre e d' altre piante, quasi un' ora di cammino più in alto. Il *solco* di questo Rio è dei più belli per prospettive stupende, per cascate, per conche di macigno ampie e profonde, ove si raccolgono le acque limpidissime, e per le roccie che lo serrano di qua e di là rendendo il luogo mirabile per selvatica bellezza.

In vicinanza del ponticello vedesi a monte l'acqua cadere dall'altezza circa di 20 metri in un largo e profondo bacino circolare, cinto dalle roccie del monte tutto cespugli, alcuni dei quali penzolano vagamente sull' acque: è un luogo dei più pittoreschi e belli della nostra valle. Vi si accede per un viottolino sulla destra del torrente, varcato il ponte: in mezzo al letto del *Rio* sull'orlo del bacino è un grosso macigno, sul quale seduti si gode, meglio che da altro luogo, la veduta. D' estate la cascata scarseggia d' acqua; ma d' inverno e in primavera ne abbonda, lo spettacolo allora è più dilettevole; nei caldi estivi quel bacino offre un bagno eccellente in acque limpide e fresche per chi sa di nuoto.

Per risalire il *Rio a' Buti* e andare per questa via al *M. Maggiore*, venendo da Canneto, non si

scende fino al ponte, ma a metà quasi della discesa si piglia sulla destra un viottolo che s' interna per la macchia a risalir la corrente. Questo sentiero va sempre sulla sinistra del *Rio*: si abbia attenzione di non pigliar mai i sentieri che si trovano sulla destra di chi sale, perchè si perdono per il bosco. La strada non è delle più agevoli, ma l' aspetto del paesaggio all' intorno compensa della fatica. Dopo 35 minuti di salita s' incontra una via che scende perpendicolare al torrente, l' attraversa e risale per la costa dall' altra parte; la via viene dalla casa del *Campo al prete*, che si vede poco lontano a destra, e raggiunge la strada di Valibona, (10 min.); di là dal *Rio* piegando a sinistra va alle case di *S. Leonardo in Collina*, (20 min.), donde si può andare a Faltugnano in 30 min.; o scendere al ponte del *Rio a' Buti* in 15 min.

Seguitando a salire lungo il torrente, in 10 min. si giunge ad un' altra strada che viene dalla via di Valibona, passa il *Rio* e va anche questa a *S. Leonardo.* Prima d' entrare nella strada si incontra una bella cascata d' acqua, di bellissimo effetto per la disposizione singolare delle roccie.

Appena sulla via, venti metri più in alto, sulla destra del torrente, scaturiscono in gran copia in mezzo a cespugli di ginestroni e di pruni le acque di *Fonte buia:* senza di esse il *Rio a' Buti,* non avrebbe che le piene de' giorni di pioggia e lo squagliamento delle poche nevi invernali.

Di qui, raggiunta la via di Valibona, si segue per il *M. Maggiore* la Via *a*, di questo Itinerario.

VIA c. PER FABIO E CAMPOSANICO, *da Prato ore 3,45.* Da Prato si viene al *Rio a' Buti* per la

Via *b*, e dopo si prosegue per la strada che va a mezza costa lungo il Bisenzio presentando ad ogni passo belle e svariate vedute sulla valle. La via ruotabile che si scorge sulla riva destra è la provinciale per Vernio, e il monte che ripido e scabro le sovrasta è quello *delle Coste*.

Di là dal ponte del *Rio a' Buti* dopo 5 min. di cammino s' incontra la via erta che sale a *S. Leonardo in Collina*, 20 min. e dopo altri dieci ecco a destra uscire da enorme roccia una sorgente d'acqua, è la *Fonte agli Oli;* quindi la via prosegue lasciando a sinistra l' opificio di *Gamberame* e più in alto alla villa Scarlini e giunge ad incontrare la strada che sale a destra su per il monte e va a Faltugnano (25 min.); seguitando per Fabio, si passa presso una casa sostenuta da un forte muraglione, è la *Cannuccia* e dopo un rio, si sale ad un' altra casa colonica con alcune piante di cipressi vicine detta *Villanuova* o *Cavaciocco;* quella piccola ma bella pianura che si stende sotto a sinistra, con quella villa nel mezzo, è *Meletto* una delle 48 ville del Contado pratese e delle più antiche della Valle, è rammentato nel 1200. Dopo poco *Villanuova* s' incontra a destra la strada che sale a Faltugnano, 15 min. presso un bosco di cipressi, e dopo ecco la chiesa di Fabio (1).

= Alcuni credono che i casolari di *Fabio* fossero un possesso appartenente alla gente Fabia, e attribuissero quest' origine romana al paesello che risiede in costa sul fianco occidentale della *Calvana*. Dell' antichità sua ne fa fede un documento del mese d' aprile del 1024, riportato dal Lami nella sua opera

---

(1) *Dal Rio a'Buti* a Fabio, ore 1,10.

« *Monumenta Ecclesiae Florentinae* » e ricordato dal Repetti nel suo Dizionario. *Fabio* era una delle 48 ville dell' antico contado di Prato. La Chiesa, tranne delle vecchie mura, non ha nulla di notevole. =

Dal piazzale che le sta dinanzi a sinistra della strada si ha bellissima veduta sulla valle; si scorge tutto quanto l' opificio della Briglia, e il Lanificio Forti. Da Fabio, passato un ruscello ed una vecchia casa, si incontrano due case coloniche, vi dicono *Martini* o *Gramigna;* di qui una stradicciola scende giù a sinistra e va alla *Fattoria ai Piani* o della *Briglia,* 30 min. e passate le case laddove la via per Savignano gira il monte, si piglia lo stradello che sale ripido su per il poggio; è un po'faticoso, ma la bella vista compensa; lo chiamano « *la Treggiaia degli Schizzi* », perchè sale su non molto lungi da un Rio pittoresco detto *degli Schizzi,* e poi passatolo conduce ad una casetta situata sopra terreni coltivati in una insenatura della *Calvana*; è *Camposanico*: pochi metri più in alto, nel fosso che corre di là dalla casa, si vede una casina quasi rovinata; è l' antica *burraia,* e lì presso scaturisce una fonte d' acqua finissima, d' estate fredda come il ghiaccio. Lungo questo fosso si può salire in breve al *M. Maggiore* 30 min.; ma chi si tiene più a destra della casa giunge alla vetta comodamente salendo in giravolte per le praterie (1).

VIA **d.** DA SAVIGNANO PER LE CAPANNE; *ore 1,45.*

---

(1) Da *Camposanico* parte verso sud un sentiero che passando per una piccola pineta framezzata da avellane viene a far capo *ai Cerri,* quella Foce sopra Valibona per la quale si scende anche a Parmigno; lo dicono il viottolo di *Staggia*; da Camposanico *ai Cerri* 35 min.

Da Prato si va a *Savignano* 1° per la via provinciale sino al *Ponte del Buonamici* (Itin. 1) e poi, traversato il fiume, lasciando la casa del contadino, di faccia alla via, a sinistra è *Gabbolana* a destra, si sale a *Spicciano*, alla Villa Orlandi e di qui volgendo a manca per un sentiero nel bosco e poi fra i campi si giunge a *Savignano*, 40 minuti: 2° per la via di *Canneto* e *Fabio* seguendo questo Itin. 17, Via *c*.

Da *Fabio* giunti alle case *Martini*, dove si trova la *Treggiaia degli Schizzi*, si segue la mulattiera che gira il fianco del monte e scende giù al Mulino, e si sale a *Savignano* (330 metri), laddove si stacca dalla *Calvana* uno sperone montuoso, che s' avanza perpendicolare al Bisenzio, è il *Maglio* (V. Itin. 1), scosceso e dirupato (1).

= Savignano, una delle 48 ville del distretto pratese, pare tragga il suo nome da quello della *gente Sabina*, ed è uno dei casali d' origine romana. Si trova ricordato nelle scritture del 1147. Ebbe qui i natali Fra Bartolommeo della Porta pittore del sec. XVI e Lorenzo di Liborio Bartolini, il più grande maestro, dopo Canova, della moderna scultura. Alcuni dicono nascesse a Montepiano; ma è assolutamente falso (2). Nella casetta dove abita oggi il Guardaboschi della tenuta della Briglia nacque il Bartolini il dì 11 gennaio del 1777. Era quivi in quel tempo fattore un suo zio; e i genitori dello scultore venuti da Montepiano a far visita al parente si trattennero e in questo tempo venne alla luce il piccolo Lorenzo, che

(1) Da Fabio 30 min.
(2) V. Itin. 24.

poi fu dai genitori portato a Montepiano, dove trascorse la sua fanciullezza; dipoi condottolo a Firenze ed allogatolo presso un valigiaio, perchè ne imparasse il mestiere, ebbe la sorte d' incontrare chi si prese cura di lui facendolo ammaestrare nell' arte scultoria, nella quale fu sommo. Il pittore Antonio Marini fece porre sulle pareti della casetta in Savignano la seguente iscrizione:

QUI È NATO
LORENZO BARTOLINI STATUARIO
CCCVIII ANNI
DOPO FRA BARTOLOMMEO DIPINTORE
ANTONIO MARINI P. Q. M.
NEL MDCCCLV

Da Savignano si piglia un sentiero prima d' arrivare alle case, si guada il rio e si risale; la strada si mostra subito e dopo qualche giravolta giunge ad una casa, *Lavacchio* (30 min.); di qui la via si fa più aspra e malagevole e si arriva ad un altra casa, le *Capanne di Savignano* 700 metri sul mare (25 m.) presso la crina della *Calvana*, dove finisce ogni vegetazione arborea e cominciano le praterie. La via continua più ripida e sassosa; poco sopra la casa piega a sinistra e poi si perde sulle prata; ma allora siamo sulla cresta (870 metri; 20 min.) e si gode l' ampia veduta della Valle del Mugello e quella più ristretta, non meno bella però, del Bisenzio. Per andare al *M. Maggiore* si volge a destra, verso sud, e in 20 minuti si giunge alla torretta di pietra, 916 m. sul mare.

Alla Spelonca delle Capanne. Chi bramasse vedere questa caverna, giunto dove sparisce ogni traccia di sentiero sopra *le Capanne*, vicino alla crina, deve piegare a sinistra e tenendosi un poco verso la vetta nel salire, vedrà non molto distante un avvallamento, come quel solco che fanno i ruscelli al loro principio. Vicino sono alcuni macigni che formano una buca; là dentro è il foro a guisa di finestra; appena può un uomo passarvi.

Tutto all' intorno sono le prata del monte e seduti sopra quei massi, posti quasi a custodia dell' antro, si gode d' una veduta stupenda sulla Valle del Bisenzio e sui monti di Migliana e d' Usella, e più indietro su quelli dell'Appennino.

La spelonca è in forma di pozzo circolare della larghezza, a tondo, di 12 a 13 metri; le pareti sono di pietra calcarea assai levigata, la qual cosa fa credere all' azione delle acque. Il fondo è coperto di piccoli sassi che vi sono stati gettati dall' apertura, ma non vi si trovano sorgenti d'acqua nè stillicidio; la poca umidità che hanno le pareti deve provenire dalla stessa cagione che la produce sui muri delle nostre cantine.

Ha la profondità di 12 metri e mezzo, e quando mi feci calare nel marzo del 1879 vi trovai una temperatura di 18°; vi si respirava comodamente, nè per quanto cercassi, potei scoprire sfondo o pertugio che desse a credere avesse questo pozzo comunicazione col Bisenzio. Mi avevano detto esservi caduto un cane, che ritornò poi fuori giù presso il fiume; ma sono le solite fiabe che alla gente credula e novelliera della montagna piace di mettere in giro tanto per

avere un argomento di più nei racconti meravigliosi intorno al fuoco nelle serate d'inverno.

Nessuno v'era disceso, tranne d'un pastore calatovi per riprendere non so che oggetto che v'era stato gettato; il discendervi, oltre a non avere alcuno interesse scientifico, non dà neppure il diletto della curiosità, tante volte proficua ed istruttiva, e produce la stessa sensazione che calarsi in un pozzo profondo, dal quale si ha almeno il conforto di vedere un lembo di cielo, mentre dal fondo della *Spelonca delle Capanne* non si vede che un chiarore debolissimo e incerto, che proviene dalla piccola apertura e rende più triste e penosa l'oscurità dell'abisso, ricorrendo alla mente l'*aer cieco* delle bolge dantesche.

VIA e. DA VAIANO, PER SOFIGNANO E IL MANDRIONE; *ore 2,40.*

Da Vaiano scesi al Bisenzio e passatolo si sale subito su alla Pieve di *Sofignano* (40 min.) che pur essa faceva parte del Contado pratese come una delle 48 ville; forse i pochi avanzi di torri ivi intorno dispersi stanno ad indicare che costà pure dovettero esistere dei resedii signorili o case dominicali (1). La chiesa dev'essere del 1000 e il Miniati, raccoglitore abbastanza conosciuto di notizie pratesi sulla fine del Sec. XVI, dice che Antonio Miniati pittore, dal quale ei si fa discendente, « circa l'anno 1430 dipinse in « più luoghi a fresco di chiaro 'scuro fuori e dentro « alla Terra, nel Convento de' Servi, in San Niccolao « e Santa Lucia, nelle pieve di S. Giusto e *in quella* « *di Soffignano* et altrove. » Ma oggi le pareti della

(1) REPETTI, Op. cit., Art. *Sofignano.*

chiesa sono interamente imbiancate, e nulla è rimasto di bello alla Pieve che l' amenissima posizione.

A sinistra della Chiesa è un erto sentiero, che passando dal casone detto il *Poggio* va su alla collina e poi volgendo a sinistra e passato il Rio, che prende più basso il nome di *Cambiaticcio* va ad un contadino detto *Fonti*, un luogo romito e solitario, in una piccola spianata nascosta fra gli alberi e l' aspro fianco della Calvana; di qui si giunge in 30 min. alla cima. Ma per andare al *M. Maggiore* deve prendersi la stradella a destra che sale su ad una bella casa colonica, la *Lastruccia*, e poi volgendo a sinistra salir per il monte. Poco distante dalla Lastruccia, sotto alcune grosse quercie si mostrano tre vie; quella a manca va a scollinare fra due roccie e conduce alla *Fonte al favo;* pittoresco masso dal quale sgorga in copia e perenne la fontana. (Da Sofignano 35 min.). Di qui la via prosegue per la via della Calvana e vi si arriva in 10 min. La strada che è a destra va a *Rimaggio* poco distante, luogo di acque limpide e di frescure e d' ombre gradite.

Il Firenzuola asserisce che in questi luoghi avvenne quanto narra in una delle sue eleganti novelle. *Alloggiava egli un certo lione sopra le alpestre montagne di Rimaggio, che sono poco dopo le mura della nobil città di Sofignano, alle radici delle quali vi aveva una bellissima fontana e in quel tempo per tutte le ville vicine non si ritrovava altr'acqua, dove gli animali del paese si potessero trar la sete* (1). Forse il sito alpestre e l' abbondanza di acque del torrente che balzano da grossi macigni con

(1) FIRENZUOLA, *La prima veste dei discorsi degli animali.*

belle cascate e fra gli alberi delle rive, chi sa non porgesse occasione a lui di novellare e fare una pittura del luogo, viva e vera anche oggi. Il lione morì affogato nella fonte di Rimaggio, *perchè*, dice il Firenzuola, *per tutto quel paese se ne fece allegrezza; e perchè ognuno diceva: e' v' è pure rimasto; alla fonte rimase il nome di Rimasto, che oggi i paesani corrottamente chiamano Rimaggio* (1).

Seguitando la via dopo la casa, si giunge a *Casanera* e di qui si può andare alla vetta della Calvana in 40 min. tenendosi ad uno stradello che sale su a destra. Chi vuole scendere a Savignano deve seguitare la via a diritta e passare un guado da cui sopra un'altissima balza di pietra *coltellina*, un po'inclinata, scivola la scarsa acqua del Rio detto *Scalai*. Curiosa e bella veduta. Di qui per un viottolo in un bosco si scende sulla strada di Savignano presso il Cimitero. Dalla *Lastruccia* 40 min.

La strada, che dopo la *Lastruccia* per andare in Calvana è in mezzo alle due sopra descritte, conduce al *Mandrione* o al *Passo della Croce* per scendere a Pimonte. (Dalla Lastruccia al Passo 35 min.). Giunti sulla sommità del valico si vede a destra sul dorso del monte un grosso gruppo di alberi, all'ombra dei quali meriggiano le pecore. Si scorge da ogni eminenza e da molti luoghi della Val di Bisenzio. Per andare al *M. Maggiore* si piglia la strada a destra che si tiene sul versante della Marina e in ore 1 si giunge alla torretta.

VIE DI RITORNO; **a,** *per le Croci di Barberino,* ore 4,15.

---

(1) Ivi.

Dal *M. Maggiore* si piglia per le praterie, sulla crina volgendosi a nord-est; si prosegue sino a che non si trovano a destra mano un paio di contrafforti, dalle cime pianeggianti; laddove si forma un'insenatura fra l'uno e l'altro, e i fianchi si rivestono di arboscelli si scende giù per uno dei viottoli molto stretti, sinchè s' incontra un sentiero che corre in linea orizzontale la montagna; conduce ad una spianata senza vegetazione: è questo l'istmo montuoso che riunisce la *Calvana* al *M. Morello* e prende il nome di *Colle delle Croci* od *Osteria delle Croci di Barberino*, e nel luogo più depresso passa la Via Nazionale che valicando l' Appennino alla Futa va a Bologna. Dalla *Osteria delle Croci* alla Stazione di Calenzano si segue la via nazionale sino alla stazione della ferrovia.

Però si noti che la via nazionale dall'*Osteria delle Croci* a Calenzano è da percorrersi d' inverno piuttosto che in estate; la polvere la rende spesso molesta e noiosa, e consiglio invece a prendere la seguente Via *b*. Forse sarà un poco più faticosa e più lunga, ma è più dilettevole e l'esperienza me l' ha dimostrata sempre preferibile, specialmente nell'estiva stagione.

VIA **b**. *per Casaglia o Secciano.*

Dalla torretta del *M. Maggiore*, rivolti verso *M. Morello*, si scende giù por l' insenatura che subito si mostra lì sotto e si giunge ad un colle dove fan capo diversi viottoli frequentati dalle pecore, 15 min.; di qui chi vuole andare a *Casaglia* presso le *Croci di Barberino*, volge a sinistra e giunge alla Parrocchia in 35 min.

= Nella Chiesa di *Casaglia* si può vedere nella

parete del coro un bel lavoro del *Della Robbia;* una Vergine col figlio e ai lati i SS. Pietro e Paolo; bellissima e naturale la posa del bambino: alcune figure sono un po' danneggiate da fessure. =

Dalla Chiesa venendo a passare per la *Casa Nuova,* intorno alla quale sono grossi cipressi, si trova poco dopo un tabernacolo a destra; il sentiero che scende giù a sinistra conduce al *Pontenuovo* sulla via nazionale, (45 min.) (dal Pontenuovo a Calenzano Stazione ore 2,15) l'altro sale verso sud-ovest e conduce a *Secciano* (30 min.).

= Nella chiesa di questo villaggio che resta in una gola del torrente *Tàghera* o *Rimaggio,* si ammira sull' altar maggiore una grande tavola della scuola di Giotto, se non è di Giotto stesso: è un bel lavoro e assai ben conservato. In sagrestia si vede un piccolo crocifisso in ferro, di stile bizantino antichissimo. =

A *Secciano* si può venire dal *M. Maggiore* per una via più corta. Giunti al colle accennato di sopra, dove si parte il sentiero per *Casaglia,* si segue la crina verso sud-èst ed arrivati all'ultimo cucuzzolo, detto *La Cavallina* (665 metri), si scende ad una casa che resta proprio sullo schienale del monte: il nome stesso ne indica l'ubiquità, si chiama lo *Scrimolo* e di lì volgendo a sinistra si va a *Casaglia,* a destra a *Valibona* e scendendo in basso a *Secciano* (1).

Volendo continuare per la montagna, si attraversa il fosso e si risale a mezza costa la *Carpineta delle Piaggie* per un sentiero non faticoso; si viene

---

(1) Dal *M. Maggiore* a *Secciano* 30 min.; di qui si scende alla via nazionale in 1 ora guadando la *Marina.*

alla spianata sotto il monte di *Cantagrilli*, si passa dal gruppo di case detto *Le Querce*, poi da *Vezzano*, un'antica casa colonica dove in altri tempi era una chiesuola, e volgendo un po'a destra si piglia la via che seguendo la collina, al cui piede è la Chiesa di *Carraia*, scende a questo villaggio e raggiunge la via nazionale.

Ma chi ama scansare il polverone della via maestra, giunto a Carraia, pieghi a destra e vada a piè di quel poggiarello tutto boscoso che si vede laggiù a sud serrare e stringere la *Val di Marina;* si chiama *Farneto*, di là del quale in una valletta amena e tranquilla siede *Travalle:* di qua, a mezza costa sorge fra una selva di cipressi la Villa detta *Monte Domini;* si passa di sotto e rasentando la collina si giunge alla *Marina* e di qui salendo per un sentiero s'entra nella strada ruotabile che conduce alla *Villa del Pratello*, e giunti alle quattro strade, per andare alla Stazione di Calenzano si piglia quella che è opposta alla via che va a Travalle, e pervenuti alla *Marina* si segue la via nazionale e siamo a Calenzano (1). Per venire a Prato si continua la via che lungo le falde del Poggio viene a *Pizzidimonte* ed alla *Querce* ed entra nella provinciale da Firenze a Prato.

AL M. CAGNANI

PER FALTUGNANO E PARMIGNO

ITINERARIO N. 18.

Avvertenza. — Provvedersi di cibi per una refezione almeno.

Quello sperone montuoso che da Prato si vede sor-

---

(1) Da Secciano per *Carraia* a Calenzano ore 2,45 : a Prato 3,35.

gere all'aprirsi della Val di Bisenzio, fra il picco del poggio delle Coste e la Retaia è il *M. Cagnani.* Si stacca dal *M. Maggiore* della Calvana *ai Cerri,* dove si passa dalla Val di Bisenzio in Val di Marina, e corre in direzione di mezzogiorno tra il Bisenzio a ponente e il Rio a' Buti a levante, declinando a terrazze sino al casolare di *S. Leonardo in Collina,* e poi ripidamente per 200 metri al fiume, di contro alla *Madonna della Tosse.* (V. Itin 1).

Dalle falde salendo sino a *S. Leonardo,* i campi con vigne ed olivete si alternano a boschi cedui, e a questi succedono i pascoli sino alla cima, che si eleva 753 metri sopra il livello del mare. Di lassù si ha una bella veduta sulla città di Prato e la Valle dell'Ombrone pistoiese. Per diverse vie si può salire il M. Cagnani.

Itinerario. VIA **a.** PER VALIBONA. *Ore 2,45 m.* Si segue l'Itin. 17 Via *a.* sino alla sommità del passo di Valibona e si sale al *Casone* di là dal Rio e su per il dorso erboso del monte si va alla cima; è la via più comoda.

VIA **b.** PER IL RIO A'BUTI. *3 ore.* Si segue l'Itin. 17 Via *b,* e giunti alla seconda strada che traversa il torrente presso *Fonte buia,* si piglia la via sulla destra del Rio e si guadagna a poco a poco il crine del poggio, dove è uno stradello che conduce alla cima; facendo questo ultimo tratto di cammino si gode di bellissime vedute sulla Val di Bisenzio.

Via **c.** PER S. LEONARDO. *3 ore.* Giunti al ponte del *Rio a'Buti* si passa salendo per la via di *Fabio* e dopo poco incontrata a destra la mulattiera di *San Leonardo,* si sale su al casolare e di lì si tiene la via sul versante del *Rio a'Buti* e giunti a Fonte

buia si piglia il sentiero accennato nella via *d:* questa via la può scegliere chi non si voglia avventurare per il sentiero lungo il *Rio a'Buti*, che non è senza pericoli per chi sia poco pratico di camminare in montagna,

Via **d.** Per Faltugnano e Parmigno. *Ore 4.* La via che descriverò è un poco più lunga, ma è la più bella e chi sale a *M. Cagnani* non la deve trascurare; la faccia, o all'andata o al ritorno, meglio all'andata se d'estate o di primavera per evitare i raggi del sole; al ritorno se d'autunno o d'inverno; però in questa stagione, se accade sia ghiacciato, s'abbia attenzione al cammino, particolarmente nel discendere dalla *foce ai Cerri* fino a *Parmigno* se il ritorno fosse da questa parte.

Per uno degli ultimi due itinerari accennati di sopra si sale a *S. Leonardo in Collina* o *in Monte* (300 m.), una delle 48 ville del contado pratese e seguitando poi siamo in pochi passi al casolare: di qui una via mulattiera, comoda assai, va piana quasi sempre, alla chiesa di Faltugnano costeggiando il fianco occidentale del *M. Cagnani*, si mantiene sempre a 200 m. d'altezza. Corre dapprima in mezzo a terreni coltivati, poi per sodaglie vestite di pochi querciuoli e di ginestre. Il panorama è molto bello; nè vi ha strada su pel Bisenzio che dia uno spettacolo così variato e mirabile come quello che presenta in questo punto la valle. Dopo aver passato il cimitero si arriva a *Faltugnano* (30 min.).

═ Gli antichi lo dissero anche *Faltignano;* il luogo è antico, e risiede in un'insenatura del *M. Cagnani* sopra una spianata a vigne ed olivi. La chiesa è del 400 e ha nella parete del coro una tela su

tavola, ov' è dipinto la Madonna col bambino e due santi ai lati. Si vuole opera del Ghirlandaio; altri la giudica di fra Filippo Lippi. Nell'attigua cappella è un altro quadro all'altare; lavoro di buona scuola, guastato per cattivo restauro. Vi è pure sur una parete laterale un dipinto in tavola assai deperito di Carlo Galeti 1588. Sulla facciata della chiesa è lo stemma gentilizio dei Vinaccesi, lavoro di Luca della Robbia, e la sagrestia possiede un prezioso calice molto antico con figurine sullo smalto. =

Dalla chiesa la via passa dopo poco in mezzo a due case padronali; a destra la Villa Palestrini, un tempo *degli Organi*, antica famiglia pratese; a sinistra la Villa Bottari un dì dei Ricci; poi per *Parmigno* volge a sinistra e giunta ad una casa prende il sentiero che è fra questa casa e la strada che va a *Fabio* passando da un casolare poco lontano, *Lavacchio;* si traversa il fosso *Cologna* e si prosegue per i campi e poi per boschi per un tratto lungo il Rio che si mostra oltremodo alpestre e pittoresco e si sale ad una casa con cipressi, il *Castagnolo,* e di là pianeggiando si va al chiesino di *Parmigno,* (450 metri). (Da Faltugnano 40 min.).

= Questo casolare, detto anche *Parmignano,* composto di case sparse, è d'origine remotissima, più antico assai di Faltugnano. Le case serbano anche oggi intatte le vestigia della loro vecchia età. Il *Chiesino,* ridotto oggi a capanna, aveva antiche dipinture, delle quali si veggono traccie anche al presente; sul fianco meridionale vedesi una porticina di stile medioevale, e tutta la fabbrica è costruita di bozze scalpellate. Il calice della chiesa di Faltugnano e del quale ho parlato, era di questo *Chiesino.*

Parmigno faceva parte del distretto pratese fino dal 1200. Quel gruppo di case che si vede a sud del *Chiesino* lo chiamano le *Casaccie*; è un fabbricato di antica costruzione ed ha tutta l'impronta d'un fortilizio. Si veggono porte, ora richiuse, con archi a sesto acuto di belle pietre lavorate e con mensole sotto l'architrave secondo lo stile del 300. Alcune finestre sono ad arco tondo con grosse bozze. =

Da Parmigno il sentiero si vede salire aspro, erto, sassoso su per il monte; ma laddove piega e s'interna nell'insenatura del poggio si fa migliore, sinchè giunge alla *Foce ai Cerri* (45 min.). Di qui si volge a destra per un viottolo che va a *Forchi* e si sale alla vetta di *M. Cagnani*, 25 min.

La cima di questo monte domina la parte alpestre e selvaggia, e la parte amena, ridente, ubertosa della valle del Bisenzio, ed ha sotto di sè la città di Prato.

AL MONTE DELLA RETAIA (784 m.)

ITINERARIO N. 19.

Avvertenza. — È necessario provvedersi di viveri prima di partire da Prato, perchè non s'incontra per via alcuna bottega che venda commestibili. A Reggello, sopra la salita dei Cappuccini, una venvendita di vino.

Da Prato al M. della Retaia, ore 2. —
al M. Cantagrilli » 2. 35

La *Retaia* è una delle ultime prominenze montuose

della Calvana; veduta da Prato sembra un monte separato dal restante della catena, e che abbia alle spalle un vallone profondo, di là dal quale sorgano i fianchi e le cime di altre montagne, le coste cioè di *M. Cagnani* e del poggio di S. Leonardo in Val di Bisenzio. Dal fianco meridionale della *Retaia* si prolunga uno sperone in direzione di nord-est, che va continuamente abbassandosi e prende diversi nomi come *M. Trini*, *Biocciano*, e *Castiglioncelli* o *Poggio Secco*, e quivi allargandosi finisce nei collicelli tra Pizzidimonte e Travalle in Val di Marina.

Il declivio della *Retaia* volto al Bisenzio è tutto quanto vestito di bosco ceduo meno giù in basso, dove il querciuolo cede il posto all'olivo e alla vite; il declivio opposto è nudo e brullo sin oltre la metà; poi verso le falde son boschi e campi sino alla pianura.

Itinerario. Usciti fuori di porta Mercatale si segue la via che va alla chiesetta ed al convento de' Cappuccini, e di qui si comincia a salire l'erta; passate le case, *Reggello*, la strada piega un poco a sinistra; l'altra a destra mena a ville e case coloniche ne' dintorni di *Giolica*; continuando a salire ci conduce fuori dei terreni coltivati, e di là si gode bellissima la veduta della sottoposta città e del piano. Passato un torrente, che rare volte ha acqua, la via comincia a svolgersi serpeggiando e la dicono *Le svolte di Cavagliano*; l'aspetto della montagna si fa più alpestre, sebbene ricompariscano tratti di terreno seminativo e piante di olivi.

Quando queste cessano, pochi passi più innanzi a sinistra di chi sale è uno stradello che va a scollinare un po' sopra, laddove finisce una cipresseta. Codesto viottolo passando per *M. Trini* mena a *Ba-*

stone, una casa lontano dalla vetta della *Retaia* 30 min. Questo viottolo è da preferirsi nell'estate, perchè riparato dai raggi del sole per le frasche de' querciuoli e meno faticoso, togliendo la ripida salita del *Chiesino;* la strada delle *svolte* e del *Chiesino* deve invece farsi prima delle ore calde; il monte spoglio di frondi non dà nessun' ombra e i macigni infuocati dai raggi solari mandano un caldo insopportabile. Bellissima veduta sulla pianura. In breve si arriva al *Chiesino* (440 m.). Seguitando la via si trovano a sinistra sulla crina appezzamenti di terreno coltivato e poi a destra la *Casa al Piano,* e girando il poggio si scorge poco dopo *Cavagliano* (500 m.), un manipolo di case e dopo tutte la chiesuola. Era una delle 48 ville del distretto di Prato; nella parete della chiesa, volta a ponente, dov'è oggi il campanile, vedonsi alcune pitture di santi: sembrano del 400. Si lascia a diritta quel borghetto e presso una croce di legno pigliando una cattiva mulattiera erta e sassosa si arriva alla *Casa della Retaia,* mezzo rovinata (550 m.).

Altra via, forse più comoda e più corta, per giungere a questa casa, è un viottolo che si trova a sinistra, passato il *Chiesino,* e precisamente laddove sorge una siepe e dietro un muro a secco che separa i campi dalla via mulattiera. Questo sentiero costeggia il predetto muro in direzione della crina, e appena l'ha raggiunta va piano piano sino alla *Casa della Retaia.* Veduta bellissima di monti e vallate.

Di qui alla vetta della *Retaia* 25 min.: non v'è strada, ma si va comodamente seguendo la crina, sulla quale di quando in quando si vede la traccia d'un sentiero.

Fra i poggi toscani di sotto ai mille metri nessuno può dare una veduta di monti e di valli così pittoresca e grandiosa come la *Retaia*, che s' eleva 784 metri sopra il mare. A due ore da Prato, con lieve fatica, senza pericolo di sorta, si gode d' un incantevole panorama. Se la gita alla *Retaia* è d' inverno in una giornata serena, limpida, senza nebbie o vapori all' orizzonte, e se i monti lontani siano coperti di neve, non vi ha spettacolo che possa uguagliare questo in bellezza. Sulla vetta della *Retaia* l' osservatore si trova come al centro d' un larghissimo cerchio di monti più o meno vicini. Girando egli sopra sè stesso, una moltitudine infinita di cime montuose di svariatissima forma, da levante a mezzodì, da ponente a settentrione, si mostrano all' occhio. Quelle vette hanno tutte un nome e lungo sarebbe l' annoverarle e difficile riconoscerle per la distanza; ma ve ne sono alcune la cui figura, vista una volta rimane impressa nella memoria, come la sembianza di persona cara, e per la loro importanza sono i capofila d' una lunga catena.

Ecco il nome delle principali montagne che appaiono sull' orizzonte prendendo le mosse da levante verso mezzogiorno.

Castel Guerrino, il più alto (1115 m.) fra i monti dell'Appennino Mugellano, che si fanno vedere tutti sino alla *Falterona* (1649 m.), che torreggia sopra gli altri. Se l' osservatore immagini una linea retta che partendo da' suoi piedi vada a toccare la *Falterona*, troverà su questa linea il *M. Senario* neraggiare all' orizzonte per la sua bella abetaia, di mezzo alla quale esce il campanile della chiesa ed una parte

del convento; e le due cime più vicine all' osservatore, poco discosto dalla linea immaginata, appartengono al *M. Morello* (934 m.), al quale la *Retaia* e gli altri poggi della Calvana sono congiunti per l'istmo montuoso delle *Croci di Barberino*, che separa la Val di Marina dal Mugello (1).

Spingendo di nuovo lo sguardo più lontano verso levante, i monti che sorgono dietro Firenze son quelli di *Pratomagno* e di *Vallombrosa*, di cui si vede biancheggiare sui fianchi del monte l' antica Badia, oggi ridotta ad Istituto forestale.

Da Pratomagno a Signa segue una moltitudine di linee montagnose, che si succedono le une alle altre e si perdono nell' orizzonte lontano. Da Signa comincia la linea del *Mont'Albano*, e dietro s' elevano i monti pisani; e laddove sorgono le torri di Serravalle pistoiese e più lontano quelle di Montecatini alto, si vedono le *Pizzorne* e i contrafforti dell'Appennino di Pistoia, e dietro ad essi appariscono le più alte cime delle Alpi Apuane, prima la *Pania della Croce* (1859 m.), e l'altra venendo verso tramontana è la *Pianella* o *Mammellone* (1711 m.), la *Penna di Sumbra* (1785 m.), l'*Alto di Sella* (1723 m.), la *Tambura* (1890 m.), il *Pisanino* (1946 m.); dinanzi a queste vette squallide e dirupate si scopre un monte di forma rotondeggiante, è il *Pratofiorito*

---

(1) V. *Il Monte Morello* (Firenze Tipog. Niccolai 1882) di Arturo Fioravanti amico intimo del Prof. Bertini e suo compagno in quasi tutte le gite alpestri. È un bel lavoretto dedicato al Bertini: fu estratto dal Bollettino della Sezione fiorentina del Club Alpino (anno V, 1881).

(1297 m.) e accanto verso settentrione il *Monte Mosca* (1300 m.); poi il *Rondinaio* (1967 m.) che si eleva a punta triangolare; le *Tre Potenze* (1934 m.), l'*Alpe di Caciaia*, il *Libro Aperto* (1931 m.), l' *Uccelliera* (1797 m.), il *Corno alle Scale* (1939 m.); di qui la linea dei monti volge diritta verso la *Retaia* coi poggi della *Badia a Taona*, l'*Acquifreddula* (1012 m.), il *M. d' Iavello* (984 m.) e fra questo e quello il *M. di Bucciana* (1100 m.); e poi la linea piegando a nord mostra il *Poggio al Zucca*, i *Monti Calvi*, *M. della Scoperta*, *M. Casciaio*, il passo di *Montepiano*, e il *M. di Mezzana*.

Il *Sasso di Castro* e *M. Beni*, che si mostrano di sopra il passo della Futa, a destra, non si vedono dalla *Retaia*, perchè gli para e nasconde la cima rotondeggiante di *Cantagrilli*, dopo la quale la catena della Calvana si deprime nel passo di Valibona per risalire agiatamente con belle praterie sino al *M. Maggiore* (916 m.).

Finito così il cerchio montuoso, l'osservatore abbassi lo sguardo alla pianura; ecco a sinistra Firenze, sotto Prato, a destra Pistoia; e dappertutto borgate, villaggi, casali, case isolate. E mentre da un lato si ha la Val di Marina con i suoi boschi e le sue olivete, dall'altro la Val di Bisenzio con i suoi opifici, i suoi terreni fertili e ricchi.

Dalla *Retaia* la crina del monte si stende in praterie sino a *Cantagrilli* (819 m.); 35 minuti di cammino. Di qui si scende alla *Fonte al pruno* in 5 minuti sul declive di Val di Marina, tenendo una linea retta ad un grupo di case sopra un ripiano coperto di rare piante, detto *Le Querce*, e in 14 min. si ritorna alla vetta di *Cantagrilli*.

Per il ritorno a Prato si può pigliare varie strade.

a) Si scende a quel gruppo di case che si vede giù un poco a sinistra, verso il Bisenzio detto *Le Selve* oppure al *Crocicchio di Valibona*, un poco a destra, e si raggiuuge la via lungo il *Rio a' Buti*, si passa per Filettole e per il Palco; 2 ore e 20 minuti circa.

b) Scesi alla *Fonte al pruno* si piglia il viottolo in direzione di mezzogiorno, si giunge alla casa delle *Prata*, all'*Olmuccio* e poi a Cavagliano e di qui al Chiesino e a Prato, 3 ore e 30 minuti circa.

c) Da Cantagrilli si scende alla *Fonte al pruno* e seguitando la china si trova un viottolo assai battuto, è quello che dalla casa delle *Prata* va alle *Piaggie*, e poi a *Valibona* un'ora e 15 minuti; bella veduta sul fianco sud-est del *M. Maggiore* e giù in basso sul villaggio di *Secciano*. Da Valibona per la via del Rio a' Buti e del Palco a Prato ore 2,45.

ALLA SPELONCA DELLA RETAIA. Chi va alla Retaia ha da visitare anche la *Spelonca*, molto più che troverà nella parte più profonda una sorgente d'acqua fine e fresca per dissetarsi (1). Dalla vetta si prosegue per la crina, passato l'avvallamento detto il *Prataccio*, si risale un poco e giunti sul culmine di questo poggio, detto *Cocolla*, si volge ricisamente a

---

(1) Se l'estate va molto asciutta, la fonte della *Spelonca* si secca, ma riappare con le prime pioggie. Nei dintorni non v'è altr'acqua che quella della *Fonte all'acero* sulla via che dalle *Selve* va al *Crocicchio di Valibona*. Questa polla si trova a sinistra di chi va al *Crocicchio*, poco distante dalla strada, fra il campo e il monte: vi sorgono intorno tre o quattro ciliegi selvatici.

sinistra per scendere al Bisenzio e fatti pochi metri si trovano alcuni massi; girando intorno, si scorge rivolta a nord l'apertura della *Spelonca*.

Questa caverna situata nei possessi del marchese Ginori è a circa 770 metri sul mare, ha un'apertura assai stretta e rimane in un avvallamento che fa il poggio chiuso all' intorno da grossi macigni.

La discesa non è pericolosa, ma richiede un po' d'attenzione dovendo scendere posando il piede su piccole sporgenze rocciose, sinchè dopo breve tratto non si arriva sopra un cumulo di detriti e sotto una ampia vôlta. A sinistra, in alto, entra molta luce ed aria per una buca, da cui spenzolano pianticelle ed erbe: usciti dalla spelonca o prima d'entrarvi, si può vedere questa buca, da cui si scorge in parte l' interno della grotta. Il pavimento è in declivio, non umido nè fangoso, qua e là sono monticelli di sassi gettativi forse dalle aperture: non portano tracce di corrosione d'acque.

La caverna ha due cavità o stanze; la prima è grande da contenere molte persone, alta, sfogata, bene illuminata, a destra di chi è appena entrato, la parete ha presso il sommo un'apertura; affacciandosi, si vede l' interno della seconda stanza, assai più piccola, ed alla quale con poca pendenza si accede da un vano a guisa di porta grande situato in fondo alla prima stanza. Nella parte bassa della seconda cavità si trova una sorgente d'acqua limpidissima e fresca, che scaturisce di sotto ai massi ricoperti di uno strato calcare-argilloso.

Quasi dappertutto si scorgono tracce di stallattiti bellissime, ma la mano di qualche vandalo moderno ha guastato senza alcun profitto queste belle concre-

zioni calcaree, che formano una delle più fantastiche bellezze di queste caverne, albergo delle ninfe e delle deità boscherecce secondo la pagana mitologia.

Per quante ricerche abbia fatte e investigazioni accurate, non ho potuto trovar segno o indizio di ossa fossili; penso che essendo i nostri monti di recente formazione, la *Spelonca* ed altre cavità de'poggi a noi vicini non sono *caverne ossifere*, come quelle della Liguria occidentale e del Lago di Como e d'altri paesi.

La *Spelonca della Retaia*, che nella mente dei sognatori e degli sciocchi si crede abitazione di fate più o meno benefiche, e ripostiglio d'un tesoro che non si troverà mai, non ha cunicoli praticabili nè impraticabili, che lascino supporre una continuazione nell'interno del monte. Si dice che possa avere comunicazione col torrente *Marina*; ma non si può in nessun modo accertare.

A MONTECUCCOLI ED ALLA ROCCA DI CERBAIA

PER LA CALVANA

ITINERARIO N. 20.

Da Prato a Montecuccoli per la Calvana ore 6.
» alla Rocca di Cerbaia per la Calvana e Montecuccoli ore 7.

Indicazioni utili.

OSTERIE E ALBERGHI. — A *Montecuccoli*. Osteria e rivendita di Sale e tabacchi all'estremità nord-est del paese sulla via di Mangona — A *Cerbaia*. Trattoria e Albergo *della Rocca*. — A *Carmignanello*. Trattoria e Albergo presso Francesco Sarti.

Questa gita è una delle più dilettevoli. Giunti sul *M. Maggiore* (V. Itin. 17) il cammino non ha più

fatiche nè disagi; è una passeggiata che vi rallegra, vi ristora, vi ringagliardisce. La via è sempre sulla crina, per lungo tratto sulle praterie, ora sale, ora discende secondo la capricciosa struttura della Calvana.

Itinerario. — Dal M. Maggiore si prosegue per la vetta in direzione dell'Appennino; la via non può smarrirsi, ma si faccia attenzione di tenersi piuttosto a mano destra che a sinistra[1] per evitare salite e discese inutili. E singolare il contrasto fra le due valli che si dominano dal crinale; quella del Bisenzio stretta e alpestre, l'altra della Sieve o del Mugello, ampia e ridente. Si arriva, scendendo un poco al valico di Pimonte, detto le *Croci* (750 m.), in 40 min. Un gruppo di alberi posto sul pendio del monte è detto il *Mandrione;* vi si ricoverano le pecore a meriggiare.

La via che scende in Val di Bisenzio conduce a Sofignano (25 min.), e di qui a Vaiano (30 min.), l'altra in Val di Sieve va a Pimonte (40 min.) e di qui si raggiunge la via delle *Croci di Barberino* in 35 minuti.

Dal valico la strada sale un poco e per la *Via Padre* va al *Prataccio* mantenendosi sempre dalla parte del Mugello. Se la giornata è serena si veggono tutti i paesi della Val di Sieve, da Barberino a S. Gaudenzo, da Scarperia a S. Piero a Sieve; la bella strada nazionale sale da Montecarelli verso il passo della Futa svolgendosi sul dorso dell'Appennino come una striscia di panno bianco sur un prato. La veduta è la stessa che dal *M. Maggiore.*

Facendo una piegata per scansare un profondo avvallamento, si arriva alla base del *Monte della Golaia* che ci impedisce di vedere Montecuccoli; due

strade girano il monte; quella a destra conduce alla via per Barberino; quella a sinistra guida più direttamente e in minor tempo a Montecuccoli, dove si arriva in ore 1,30 dal passo delle *Croci* sopra Pimonte.

Il paesello siede sul crinale della Calvana ed in parte sul poggio che a guisa di sperone scende a serrare la valle e restringere il letto del Bisenzio tra il *Fosso delle Cerbaie* da un lato e quello della *Torbola* dall' altro. Ha di contro a sè il *Monte della Golaia* (777 m.) che quivi s' alza ripido e scosceso, e dà un aspetto pittoresco al paesaggio.

Distante 15 min. dal villaggio, sulla via di Barberino s' incontrano le sorgenti della Sieve, che scaturiscono abbondanti e freschissime da una roccia; vi dicono *Capo Sieve;* il luogo per la bellezza dei dintorni e per le selve che rivestono le sottoposte pendici merita una visita, molto più che la strada è facile, bella, amena e l' acqua che si beve a *Capo Sieve* è eccellente.

= Proprio sulla cresta del poggio s' alzava nel medio evo una rocca che appartenne alla nobile famiglia fiorentina Tella Tosa: oggi sulle antiche rovine sorge un altipiano erboso (*) a scaglioni, un vero osservatorio dal quale l' occhio spazia sulle due valli del Bisenzio e della Sieve; vicino è una villa signorile, antica residenza de' feudatari, oggi di proprietà del signore Alessandro Mattei (**) al quale si devono le belle piantagioni di pini sul versante della

---

(*) Chiamato la Rôcca.

(**) Morto il 4 Giugno 1892 chiamando suo Erede il fratello cap. Carlo che vi possedeva già vasti terreni boschivi e coltivati.

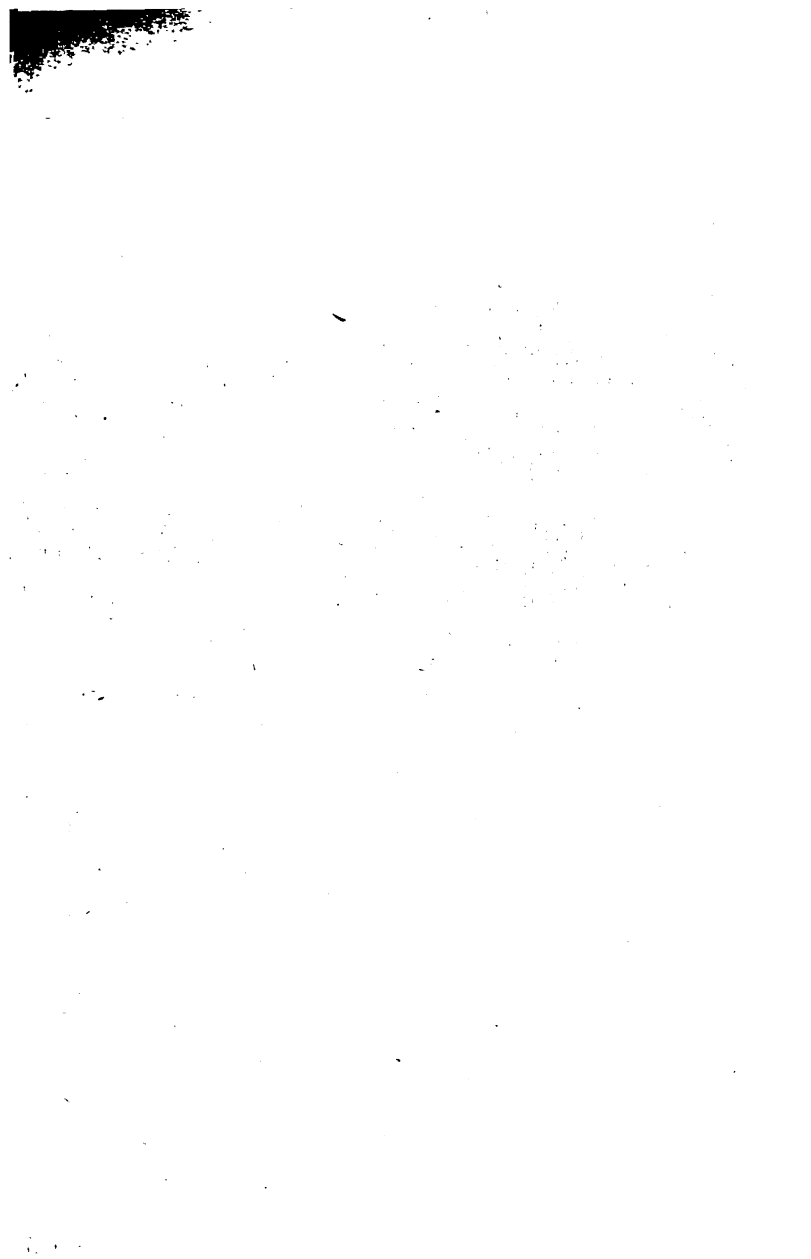
Torbola dopo il villaggio, e il rimboschimento del fianco settentrionale della *Golaia*, laddove il monte più minaccia scoscendimenti e frane.

Non pochi supposero che da questo castello derivasse la famiglia del Conte Raimondo Montecuccoli, famoso capitano e celebrato scrittore di cose militari nel secolo XVII. Codesta illustre casata ebbe origine da Montecuccolo feudo di sua proprietà nel Modenese, e da quello prese il nome. Qui però s'educò alle lettere presso lo zio pievano quel Benedetto Fioretti, detto *Udeno Nisieli*, nato a Mercatale di Vernio e diventò poi diligente filologo e critico acuto della prima metà del 600. (V. a pag. 49).

La chiesa pievania é rammentata in una pergamena della Badia di Passignano del 990; ma rifabbricata nel 1560 e restaurata nel secolo passato; non possiede oggetti d'arte, nè ha nulla di notevole, tranne la deliziosa posizione; del cui beneficio, più della chiesa ne gode la casa del parroco. =

Il paese è una delle migliori dimore estive: sebbene a poca altezza sul mare (660 m.), pure il caldo non vi si sente, temperato com'è dai freschi venti che vi spirano, perchè il casolare è situato laddove si raggruppano le tre vallecole, della *Torbola* a tramontana, del *Capo Sieve* a levante, del *Rio delle Cerbaie* a ponente.

Montecuccoli è distante un'ora circa da Barberino di Mugello.

Si scende alla provinciale di Val di Bisenzio per la via mulattiera delle Calcinaie, una delle meno disagevoli, la quale si stacca dal crinale presso le case e volgendo a sud-ovest passa davanti la fonte, che abbevera in gran parte il paese, ma è assai sco-

Rocca di Cerbaia

Disegno di V. Rocchi da una fotografia R. Bellandi

moda per la distanza; la strada segue il contrafforte detto *delle Calcinaie*, opposto a quello dov'è la Chiesa di Montecuccoli, e tenendosi sul versante meridionale scende per boschi e castagneti alla *Casa al Sasso* e quindi al ponte detto di *Sessanto* fra Colle e Carmignanello. (Un ora e 10 min.).

Chi vuole andare alla *Rocca di Cerbaia* e fare una strada più dilettevole ha da prendere la via che passando dalla Pieve di Montecuccoli scende giù a *Valle*, dov' è la Villa Muzzarelli-Verzoni; si avverta di tenersi sempre alla via più battuta tralasciando i viottoli, particolarmente quelli che scendono giù verso il fosso. (Dalla Pieve 20 min.).

Alla Villetta Muzzarelli-Verzoni trovasi una copiosa fontana d' acqua: la strada continua costeggiando il monte; appena passata la villa, si lascia a destra un viottolo che sale su ripido alla crina, e passando per terreni a bosco ceduo si va costa costa per una stradicciuola che dev' essere stata l' antica via di Mangona a Cerbaia, come quella che era la più corta e comoda per i Conti Alberti padroni del feudo. Allo scollinare d'un poggetto si mostra la parte orientale della *Rocca* e da questo lato gli avanzi appaiono imponenti e molto ben conservati. Seguitando il cammino la via passa sull'altro versante quello cioè del Bisenzio; e qui si resta come incantati per la bellezza straordinaria del paesaggio che si presenta, che fa dimenticare la fatica della lunga camminata e ne è degno compenso. In pochi passi si sale alla *Rocca;* (da Valle alla Rocca di Cerbaia 30 m.).

= Fra i tanti castelli inalzati nella Val di Bisenzio, questo di Cerbaia ha durato più a lungo di tutti e sia per la sua postura, sia per le pittoresche ro-

vine, sia per le fantasticherie che sveglia nella mente di chi lo riguarda, sia infine per le sue lugubri leggende, è uno de' monumenti più interessanti della vallata ed il viaggiatore che si muovesse a bella posta per visitarlo, non resterebbe deluso.

L'Avv. Vittorio Ugo Fedeli (V. a pag. 53) pochi giorni prima della sua morte mi spediva per esser pubblicate (1) preziose notizie sulla Rocca di Cerbaia, ed io stimo onorare la cara memoria del perduto amico e far cosa gratissima ai lettori riportando quello scritto; meglio non potrei fare per dire qualche cosa intorno la *Rocca di Cerbaia.*

« Chi percorrendo la Valle del Bisenzio ammira le romantiche cime dei monti che s' innalzano a picco ai due lati del fiume, resta ad un tratto sorpreso quando al piegar della strada per Usella e Carmignanello, gli apparisce — quasi visione fantastica — un diruto castello. Il tempo ha scosso l'ala sulle sue rovine: le maledizioni dei tempi passati hanno offuscato gli splendori della tirannide. Delle quattro

---

(1) V. *Prato e la sua Esposizione Artistica e Industriale del* 1880 Prato, Amerigo Lici Edit.

Il povero Fedeli scrisse appositamente per questa pubblicazione *Cerbaia Udeno Nisieli* e il *Sortilegio di Giuseppe Giusti;* i quali tre scritti uniti alle leggende *Orso degli Alberti, il Sasso delle Fate,* e il *Demonio di Rimondeto,* già edite da qualche anno nel *Giornale illustrato* comparvero nella sopraccitata pubblicazione col titolo LA VALLE DEL BISENZIO, *Fogli Sparsi di V U. Fedeli.* Il Cav. Ant. Modoni nel suo libro *Attraverso gli Appennini* le riportò quasi tutte dicendole, non so come mai, *inedite*; forse per dar pregio al suo libro, chè veramente le sono tali da abbellire qualunque mediocre lavoro. E se un vile assassino non avesse per sempre tolto all'amore de'suoi, all'utile e al decoro del paese natio il povero Vittorio, a questi sarebbero stati da lui aggiunti altri *Fogli Sparsi,* cioè *Cesare Borgia nella Val di Bisenzio, Lorenzo da Vernio, Castello Averardi, la Badia di Montepiano* e qualche altro.

torri degli angoli, dei bastioni di cinta, delle porte e finestre rotonde più non esistono che poche vestigia. Solo il cassero sorge ancora in frammenti, bruno, terribile, spiccato sull'orizzonte. Sembra che racchiuda la fiera anima del feudatario come in un degno sepolcro.

« Quel castello diruto è Cerbaia — la *Cerbaria* delle antiche pergamene, la *Cervaia* degli strumenti notarili del secolo XIV. Il suo nome è famoso nelle guerre dei tirannelli del Medio Evo: ma la sua origine è sepolta nelle tenebre che le immigrazioni barbariche portarono in Italia. I primi documenti che parlano di Cerbaia appartengono al secolo XII. In quell' epoca la rôcca era guardata da pochissimi sgherri di un barone alemanno che ne aveva acquistato il possesso col ferro alla mano. I Conti Alberti di Vernio e Mangona, soprannominati i Conti Rabbiosi, vollero impadronirsi di quella foresta abitata da caprioli e da cervi, come indica il nome. Nel 1164 i Conti Rabbiosi si presentarono a Federigo Barbarossa che dimorava a Pavia, circondato da Enrico vescovo Laodicense, da Cristiano arcivescovo di Colonia e gran Cancelliere dell'Impero, da Ottone Conte Palatino, da Maravaldo di Grimbac, dal Conte Leobardo, dal Marchese di Monteferrato, dal Conte di Biandrate, da tutta la nobiltà ecclesiastica e secolare d' Italia e Germania. Gli chiesero terre e vassalli; ed il primo Federigo favorì i suoi Conti Alberti, *qui*, come dice il diploma, *pro dilatando imperialis coronae solio tempore pacis et guerrae fideliter et strenue plurimos laboris et maximus esprensias toleraverunt.* Con un colpo di penna concesse agli Alberti gran parte del territorio toscano e bolognese

ed anche *Cerbaria*, coonestando tale atto prepotente col *sic volo, sic jubeo* del superbo romano. Forti della pergamena imperiale e di gualdane d'armati, i Conti Rabbiosi si gettarono sul vicino castello, che loro era sembrato bello e forte arnese da guerra da fronteggiare fiorentini e pistoiesi. Una masnada di cinquanta scherani lo assediò, gli dette l' assalto e l' occupò, cacciando il tirannello straniero. Ciò succedeva il 20 gennaio 1165.

« Dieci anni dopo Cerbaia accolse Ezzelino da Romano, detto il Monaco, che si sposava ad Adelaide degli Alberti, la più avvenente delle donne d'allora e dotta nel trivio e quadrivio — enciclopedia medioevale — e nell' astrologia giudiziaria. Sposa infelice! Previde la sorte de' suoi ferocissimi figli, e nel castello feudale di Bassano non fu mai vista ridere un momento.

« I Conti Alberti, come aquile rapaci, spiccarono il volo da Cerbaia per dar di becco nella preda fiorentina e bolognese. Essi furono la sintesi delle infamie feudali, furono il tipo del dispotismo dei signorotti toscani. Anche l'ira del Ghibellino fuggiasco s' allegrò col porre nel ghiaccio Alessandro e Napoleone Conti di Vernio e Cerbaia. È una orribile leggenda quella dei Conti Alessandro e Napoleone. Le vecchie nonne la rammentano ai fanciulli riottosi per domarne i capricci: il novelliere della montagna di Vernio, aduna intorno a sè un crocchio di terrazzani, quando racconta la feroce leggenda.

« Ed aveva ragione l'Alighieri nel segnare col fuoco rovente della sua poesia la fronte di quei Conti leggendari. Ce lo spiega una lontana tradizione della Valle del Bisenzio e ce lo confermano alcune parole

in margine di un Codice membranaceo dantesco custodito nella Biblioteca Clarecini in Cividale del Friuli.

« Era una sera d' inverno del 1285, — centoventicinque anni dopo l'occupazione di Cerbaia fatta dagli Alberti. La neve cadeva a larghe falde nelle strette gole della Valle del Bisenzio. Il ventenne poeta saliva freddoloso, intirizzito, ghiacciato, l'erta disastrosa del castello di Cerbaia. La porta rotonda dai chiodi di ferro che gli si presentava davanti alla vista era per lui un faro in quel mare di neve. Pensava alla gentile accoglienza che avrebbegli fatto il barone od il castellano; forse la sua giovane mente si spaziava in sogni dorati, in fantasie da poeta. Si accostò alla porta ferrata e chiese ospitalità, come l' avrebbe domandata un paltoniere qualunque — per l' amor di Dio. Ma il ponte a levatoio rimase immobile: nessun portiere, nessun valletto corse ad aprire. E la neve continuava a cadere fitta e gelata. Pregò nuovamente, ma invano. Il castello di Cerbaia non fu il monastero della fonte Avellana. Una capanna da pastore poco lontano offrì ricovero al grande italiano, al più grande italiano che sia stato mai.

« E se per una notte solo egli fu fitto nel gelo, più tardi vi doveva figger per sempre gli inospitali baroni. Infatti vent' anni dopo, memore dell' avventura di Cerbaia, cantava:

> Se vuoi saper chi son cotesti due,
> La valle onde Bisenzio si dichina
> Dal padre loro Alberto e di lor fue.
> D' un corpo usciro: e tutta la Caina
> Potrai cercare e non troverai ombra
> Degna più d' esser fitta in gelatina.

« I Conti Alberti comandarono con verga di ferro i loro vassalli. Le cronache toscane e bolognesi par-

lano delle loro gesta, delle loro infamie, dei loro delitti. L' ultimo Conte di Cerbaia fu Niccolò d'Aghinolfo, infelice nipote di più infelice avo — il Conte Orso ucciso a tradimento dal proprio cugino. Nel 1361 la Repubblica fiorentina sborsò a quell' ultimo Conte seimiladuecento fiorini d' oro, s' impossessò di Cerbaia per poter tenere a freno la tracotanza dei figli di Messer Piero de'Bardi, feudatari di Vernio. D' allora in poi Cerbaia, con Usella, Montaguto e Griciglianа, come rilevasi dagli Statuti di Firenze del 1415, formò una nuova comunità della Repubblica. A poco a poco Cerbaia andò decadendo, e il cattano della Repubblica abbandonò quel luogo inaccesso, consegnandolo alle intemperie del cielo.

« Ora l' edera, l' ortica e i dumi sono gli arazzi — degni arazzi — della terribile rôcca. Fra le macerie di quel vecchio castello può specchiarsi l'umana superbia. Lassù non mandano più suoni le ribeche ed i liuti dei menestrelli; più non entusiasma la sirventa e la cobbola dei trovieri; non s' odono più le ridevoli arguzie dei tollerati giullari. Oggi lassù sibila il vento e la serpe, che muove le sue spire tranquilla fra i ruderi abbandonati. Dove la graziosa figlia del feroce barone soleva guardare la sottoposta vallea per ammirare le bizzarie della natura, il verde ramarro placidamente riposa alla sferza del sole. Lassù tutto é mutato, e forse fra un secolo non rimarrà più nulla di tanta grandezza. Anche il cassero dovrà subire la sorte delle altre muraglie. Oh cadi pure, vecchia torre! il tuo destino non spremerà dall'occhio dell' uomo nemmeno una lacrima. Il rovinio dei tuoi macigni farà soltanto paura ai sottoposti villani. Tu non sei monumento di gloria italiana; sei invece un

ricordo di tirannico giogo. Tu non devi esser compianta. Oh cadi pure, vecchia torre! »

Dinanzi al castello, dal lato di ponente, un po' più in basso, esistono gli avanzi di una chiesetta, e pochi passi più sotto alcuni vogliono riconoscere in un piccolo spianato erboso il cimitero; sur un lato di questo piazzaletto scorgesi tra i pruni una base di pietra, dalla quale doveva sorgere la croce.

Forse in quelle mura fu ucciso a tradimento da Napoleone di Cerbaia il fratello Conte Alessandro, figli entrambi del C. Alberto degli Alberti, il quale aveva diseredato il C. Napoleone lasciandogli solamente la legittima. Per questa ragione avvenne il fratricidio di cui parla Dante nel 32° dell'Inferno ma non si sa l'anno. Queste discordie fraterne furon seme d'altri delitti, poichè il Conte Alberto di Celle, figlio dell'ucciso Alessandro, tolse di vita il cugino C. Orso figlio di Napoleone, rammentato da Dante (1), nel castello di Vernio il dì delle nozze 15 febbraio 1286; però egli stesso ebbe la medesima sorte, poichè il 19 agosto 1325 fu trovato morto nella sua stanza da letto nel Castello di Celle, pugnalato dal nipote Spinello, bastardo, per istigazione degli Ubaldini e di Benuccio Salimbeni, quegli che sposò Margherita dei Conti Alberti, erede della Contea di Vernio.

Seduti su queste rovine si volge l'occhio all' intorno e tanta e tale è la varietà e la bellezza del paesaggio che non siamo mai sazi di rimirare. Il paesello che vedesi sul poggio di contro è Gricigliana, con la amenissima Villa, un tempo dei Novellucci oggi dei Conti Guicciardini; un vero paradisino. Giù pel fiume la

---

(1) Dante; *Purg.* C. VI, 19.

via comincia a popolarsi di case e di opifici e forse non sarà lungi il tempo che sorga un villaggio, una nuova *Cerbaia,* dedita tutta all' industria ed alla coltura delle terre. La Villa che scorgesi laggiù sulla via maestra, di là da un ponticello antico, apparteneva alla Signora Anna Novellucci vedova Pontenani, ed oggi al Sig. Paolo Hedlmann, al quale appartiene pure la Rocca di Cerbaia. Il ponte credesi opera del 300. =

Si può scendere alla via provinciale passando per il *Poggiolino* e dall'Opificio Romei. Si passa il fiume sur un ponticello per i pedoni e si sale alla via provinciale. (Dalla Rocca 35 min.).

Chi vuole scendere *alla Strada*, che chiamasi così il luogo dov' è la *Villa della Signora,* oggi Hedlmann, giunti pochi metri sotto gli avanzi della chiesuola di Cerbaia, volga a destra e riconoscerà subito il sentiero sassoso che scende al *ponticello della Strada,* sul quale passerà il fiume e sarà sulla via maestra, (25 minuti).

A Carmignanello 10 min.; a Mercatale 1 ora.

A CARMIGNANELLO

PER FABIO, SOFIGNANO E CAMBIATICCIO

ITINERARIO N. 21.

Indicazioni utili.

OSTERIE. — *Sofignano.* Bottega di commestibili con appalto di Sale e Tabacchi alle *Fornaci* di Sofignano, distante dalla Chiesa 15 min. *Colle,* riva sinistra del Bisenzio, Bottega di commestibili con appalto di Sale e Tabacchi. *Carmignanello* Trattoria e Albergo di Sarti Francesco. Per Vetture rivolgersi al medesimo.

Non è gita di ascensioni lunghe e faticose, ma una semplice e dilettevolissima passeggiata da farsi par-

ticolarmente dopo la metà di maggio o nell' ottobre. La valle presenta allora due aspetti differenti, ma tali per bellezza da non sapere quale ne sia il più ammirabile. Chi vuole vedere da vicino le pendici più ricche per coltivazioni e la parte più gaia ed ubertosa della Val di Bisenzio, faccia la strada di cui diamo la descrizione.

Itinerario. Fino a Savignano si segue l' Itin. 17 Via *d*.

Da Savignano la via continua calando un poco verso *Sofignano*, ed allora la valle comincia ad allargarsi e raggiunge la sua massima latitudine. Questo allargamento resta chiuso a nord dal poggio di *Calcinaia* che scende giù per un piccolo sperone a *Moschignano* ed ha di contro, di là dal fiume, la pendice ripida e scoscesa di *Rilaio*, e a sud lo serra il poggio boscoso del *Maglio*, che sembra un argine, a guisa di morena frontale, inalzato ad impedire il passo all'acque del Bisenzio. Quanto più si va innanzi verso la Chiesa di *Sofignano* , tanto più apparisce la bellezza e la fertilità del paese: sul fianco della Calvana la *Fattoria di S. Gaudenzo*, su quello de' Faggi d' Iavello la *Fattoria del Mulinaccio*, l'una e l'altra hanno d' intorno a sè i più ricchi terreni, che fruttano abbondantemente in vino ed olio, principali prodotti di quelle piaggie deliziose. Da Savignano a Sofignano 30 min.

= *Sofignano* è un popolo sparso in casali; il gruppo più importante è le *Fornaci*, 15 min. dalla Chiesa, la quale trovasi più in alto (410 metri), È del mille; ma oggi non conserva nulla d'antico, i restauri fattivi tolsèro via quanto vi era che potesse accennare alla sua vetustà. Credesi che in qualche parte delle

pareti all' interno possano esservi pitture di qualche pregio; così la tradizione non del tutto senza fondamento. (V. Iitin 17 Via *e*).

Sofignano fu una delle 48 ville del contado pratese. Nei dintorni si vedono alcuni avanzi di torri, forse dimore di piccoli *cattani*. Il paese oggi non serba nulla di antico, se non che vive sempre colà la memoria di Messer Agnolo Firenzuola, che questi luoghi lodò con piacevole stile e purezza di lingua.

Da Sofignano si scende a Vaiano in 40 min.

A destra della Chiesa la strada salendo ripidamente fa una piegata, e poco dopo sulla sinistra è una mulattiera che va là per la costa passando da una casetta; la via è piana e quanto più si va innanzi e tanto più bella apparisce la valle sottoposta; giunti presso le *Croci di Cambiaticcio*, la veduta è delle più mirabili; con una occhiata s'abbraccia tutta quella area circolare, quasi anfiteatro campestre, con Vaiano da un lato ed una moltitudine di case sparse per i campi e mezzo nascoste per i boschi. Il bianco campanile, che sorge fra il verde degli alberi lassù verso i *Faggi d'Iavello*, è quello di Schignano. Si discende a *Cambiaticcio*, un gruppo di case che si vede laggiù in un avvallamento della Calvana, con una bella fila di cipressi (25 min.).

Sull'estrema punta del Poggio di Calcinaia verso Bisenzio si scorgono avanzi di case diroccate; nessuna memoria esiste; la tradizione del volgo dice che vi fosse eretto un castello in tempi remoti: il luogo domina per lungo tratto la valle: appiè del monte, in riva al Bisenzio, era un casale antico con chiesa, detto *Moschignano*; oggi vi è rimasto il nome ed una casa colonica.

Per andare a *Cambiaticcio* la via corre tra il *poggio delle Colline* a destra e quello detto il *Cotone* a sinistra: il paesaggio ha mutato d'aspetto, ma non è meno bello. Il sentiero che poco dopo la croce si trova a destra conduce ai *Piani del Bianchi*, dove s'incontra la via che va a *Fonti*, una romita casetta di contadino situata in un altipiano sotto la cresta della Calvana.

La via passa il Rio che ha la sua sorgente dalla *Fonte al Favo*, e siamo subito alle case di *Cambiaticcio* (25 min.); di qui un sentiero sale su al casolare di *Mezzana* e va a *Montecuccoli* (15 min.); l'altro che scende verso il Bisenzio lungo il *Rio del Cotone* mena a *Colle* e passato il ponte di *Sessanto* si arriva a Carmignanello. (30 min.).

AL M. DULCIOLINA (700 m.)

ITINERARIO N. 22.

Da S. Quirico alla vetta del *M. Dulciolina*, ore 1.40.

Avvertenza. — Si può andare a cavallo sino al ***Tabernacolo della Torricella.***

Da S. Quirico è una gita delle più comode; tutta la fatica è salire dal borgo alla *Bandiera*, e poi non è più un'ascensione, ma una dilettevole passeggiata. Il *Dulciolina* fa parte della Calvana e della sua vetta, che si apre in una bella spianata, si ha la veduta di tutto il Mugello e si domina coll'occhio tutta quanta la cresta della Calvana continuamente ondulata.

Itinerario. Da S. Quirico si sale a *Celle* 15 min.). è un gruppo di case situato in posizione amena e salubre in mezzo a campi scaglionati per il poggio.

= A Celle sorgeva un castello baronale ed anche al presente se ne scorgono le vestigia nelle mura di quelle casupole. Era Conte di Celle quell'Alberto, figlio del Conte Alessandro ucciso da Napoleone da Cerbaia, che di sua mano trafisse il Conte Orso ricordato da Dante (1). In questo castello di Celle fu a sua volta morto a tradimento da Spinello suo nipote. Oggi tutto è scomparso tranne la memoria del delitto. =

Da Celle si sale in 10 min. ad un poggetto, vi dicono alla *Bandiera.* Fu qui nel 1344 uno scontro terribile fra le soldatesche dei Conti Bardi di Vernio e de'Conti Alberti di Montecarelli; per i campi all' intorno si trovarono ossa umane ed armi infrante. Pare che il nome fosse dato al colle dall'esservi piantata una bandiera a segno di vittoria e di possesso per parte dei Bardi e fino a pochi anni fa in in certe occasioni soleva sventolare su quel culmine un drappo a memoria dell'accanita battaglia del 1344.

A questa foce l'escursionista volgendosi verso la Rocca udrà un'eco meravigliosa, la quale ripete spiccatamente, e dopo qualche secondo, un verso endecasillabo. Ed è avvenuto che alcuni filarmonici di Vernio saliti lassù in una serata quieta e senza vento, abbiano suonato l'aria d'una marcia e l'eco ripetesse esattamente e sonore le note di quell'aria di quattro in quattro battute con effetto mirabile e stupendo.

---

(1) Dante. *Purg.* C VI, 19.

Dalla *Bandiera* la via sale leggermente passando da una casetta a sinistra, *Cardeto* (30 min.) e poi per il *Piano dei Ronchi*, bella spianata tutta a castagni, si arriva al *Tabernacolo della Torricella* (25 min.), che è la sommità del passo, dove fan capo diverse strade (560 m.).

Quella che scende verso il Mugello, che si stende dinanzi a levante, passando per *Mangona* va a *Barberino* (ore 1, 30); l'altra a nord che sale, va per per la crina dell'Appennino a *Montepiano,* (50 min.); quella a sud corre piana ad una casa poco lontana, la *Torricella,* e poi seguita per la crina della Calvana; la quarta è un sentiero che ascende su al monte *Dulciolina,* di contro alla via che va a Montepiano, e vi si arriva in 25 min. Bella veduta.

Dal *M. Dulciolina* si può scendere *alle Soda,* (15 min.) seguitando il crinale che poi si abbassa.

Le *Soda* è una cascina situata sopra una spianatella riparata dalla vetta del *Dulciolina;* vista bellissima in tutta l' alta Valle del Bisenzio e i monti all' intorno. Dalle *Soda* si va a Montecuccoli per la crina della Calvana in un'ora.

Chi vuole ritornare a S. Quirico, che si vede laggiù a'piè dei monti verso tramontana, può prendere una delle due vie sottodescritte.

Via a. Si passa per i *prati di Cotone,* dove sono bei castagni e si scende a *Rimondeto.* È questo un meschinissimo casolare sulla costa ripida e boscosa del monte, fra i campi a gradinate e in mezzo ad una infinità di piante e frutta. Le case nere e scassinate reggono appena e mostrano chiaramente la loro vecchiezza. Poco più sotto, mezzo nascoste tra

i fossi e le forre della montagna sono appiattate alcune povere case; è *Rimochi.*

Qui nacque quel Vitale da Rimochi, chiamato poi il *Demonio di Rimondeto:* scherano, è il più feroce e sanguinario, dell'antipapa Bonifazio VII nel X secolo. Uccisore di due papi, spogliatore delle ricchezze del Vaticano, profugo col suo padrone a Costantinopoli, reduce di poi a Roma, s'acquistò tristissima fama; e quando, dopo la morte di Crescenzio, fu stanco di stragi, di ruberie e di delitti, se ne ritornò ai suoi monti e si rintanò su pei greppi di Rimondeto, che allora non fra i campi lieti di biade e di frutti come oggi si mostrava ma sepolto nella inesplicabile foresta che ricopriva quei monti. Costà visse qualche tempo temuto dai feudatari e dai vassalli, ma poi si vuole andasse a finire i suoi giorni nella Badia di Montepiano, ove erasi rifugiato a far penitenza della sua vita malvagia (1).

Da *Rimochi* ripassando per Celle si scende a S. Quirico in 25 minuti.

Via **b.** Dalle *Soda* si segue la Calvana scendendo un poco, sinchè si trova un sentiero a destra che serpeggiando dapprima per i boschi va poi abbassandosi leggermente sino a *Costozze*, dove è la chiesa edificata nel sec. X (40 min.). Di qui tenendo la via più alta si va a *Ceraio*, un dì *Cerraia* per i molti cerri, e si scende a S. Quirico, (un'ora); e facendo la via più bassa si scende presso Mercatale passando per le *Bernie;* 30 min.

---

(1) V. La bella leggenda del Fedeli *Il Demonio di Rimondeto* nel *Boll. dell'Esposiz. Mand.* sopra citato.

AL M. DI MEZZANA (780 m.)

PER LE CAPRIGLIE

ITINERARIO N. 23.

Da S. Quirico al M. di Mezzana, ore 2,45.

Chi vuole vedere luoghi pittoreschi, castagneti superbi, siti orridi e selvaggi, ma belli, faccia questa gita. L' artista, il poeta e il romanziere vi troverebbero un tesoro d' ispirazioni.

Itinerario. Da S. Quirico si risale il torrente detto delle *Capriglie* sempre sulla sinistra per un sentiero, ora facile e piano ora erto e tortuoso in mezzo a folti castagneti, risalendo una gola stretta e profonda tra i molti contrafforti dell'Appennino. Le acque del torrente hanno, dicono, virtù medicinale, e lungo il Rio si trovano polle che hanno odore di solfo assai forte e sono adoperate dai Verniotti come acque salutari.

Il sentiero sale e si fa la Valle più stretta e passando dal *Masso al Telaio* (1) si arriva al *Piano delle Pertiche;* di qui si giunge alla sommità del passaggio appenninico, ossia allo Spartiacque: vi dicono alla *Crocetta;* si volge al nord-ovest e si sale

(1) Narra la leggenda che entro questo masso, vuotato dalle fate in capaci stanze, vivessero due sorelle di forme bellissime, ma da nessun vedute, perche il padre geloso non voleva che si mostrassero. Facevano le tessitore e le tele, che uscivano da quella casa misteriosa, vincevano in pregio qualunque altro tessuto.

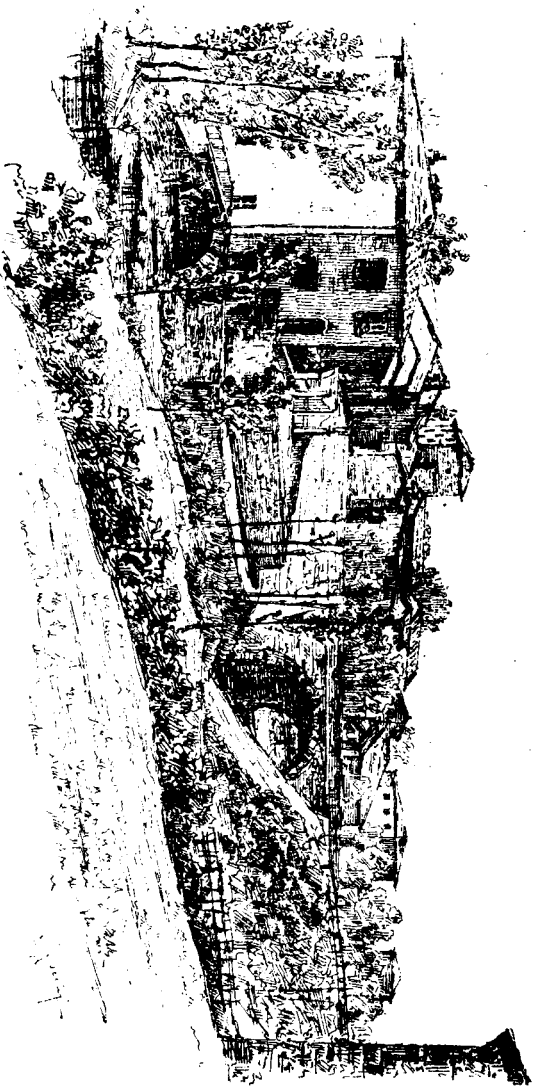
La leggenda diede a quel luogo il nome del *Masso al Telaio* che anche al presente ritiene.

alla vetta del *M. di Mezzana* in 20 min. La veduta è mirabile, e forse la più bella che si abbia sulla Val di Bisenzio, poichè l' osservatore è come al vertice d' un angolo, da cui si dipartono i monti di destra e di sinistra.

La montagna pianeggia in cime rotondeggianti, quasi tutte allo stesso livello; da quelle più verso sud si scorge sotto di sè in una specie di baratro la Rocca de' Conti Alberti di Vernio che il fanatismo e la rabbia delle fazioni demolirono in parte, e in parte l' utile accoppiato al poco amore delle memorie antiche disfece o le mutò aspetto.

= La Rocca sorge sopra un culmine di poggio quasi isolato; al cui piede scorre da nord la *Bragola*, da est la *Capriglia*, non vi si accede che da un lato assai ripido rivolto verso S. Quirico e dalla via di Sasseta; da ogni altra banda il terreno è scabroso ed erto così che l' ascensione oggi sarebbe faticosa, nei tempi feudali quasi impossibile.

Quando fosse eretta non si sa: ma prima del mille vi risiedevano i Conti Alberti e fu il loro covo prediletto e inespugnabile, poichè le folte boscaglie che ricingevano quel forte arnese da guerra, il suo cassero, le sue quattro torri degli angoli, i baluardi e le fortificazioni d' ogni maniera che la prepotenza ed il sospetto avevan fatto costruire, rendevano quei baroni oltremodo temuti per molto paese all' intorno.

Oggi restano ancora grandiosi avanzi coperti d'ellera e di arboscelli ed il palazzo vicino, albergo de' Bardi, oggi dei Gualtieri, i quali, cortesi e gentili, saranno lieti di farsi guida all' escursionista per visitare la Rocca e quanto vi ha da vedere dall'ampia

Villaggio di Montepiano

Disegno di V. Rocchi da una fotografia R. Bellandi

sala de' Conti alla cucina, dov' è il capace camino che serba anche ora la bella architettura del 400.

Dalla vetta del *M. di Mezzana* si può andare alle case di *Porcellese* 20 min.; oppure seguendo la crina scendere per la via di *Risubbiani* a Montepiano, (35 a 40 min.); e chi vuole ritornare a S. Quirico, vi può arrivare in ore 1,10.

DA PRATO A MONTEPIANO

PER LA CALVANA

ITINERARIO N. 24.

Da Prato a Montepiano per la Calvana ore 10.

Si segue l' Itin. 17, Via, *a*, e dal M. Maggiore tenendosi un po' a destra si piglia la crina e si va alla *Croce*, valico tra Sofignano e Pimonte, si sale alla *Via Padre* seguendo l' Itin. 20 per Montecuccoli. Giunti a questo paesello si tiene la strada a destra che guarda il versante del Mugello e trovasi sempre sulla crina e attraversando selve di castagni si arriva ad una casa rovinata detta la *Doganaccia delle forche:* di qui si diparte un sentiero che scende al Bisenzio lungo la *Torbola;* 40 min. La via percorre il crinale ora sull'uno ora sull' altro versante, sinchè si arriva sopra un piano, da cui si scorge là dinanzi *Mangona*, e sopratutto la *Casa Betti*, antica fattoria del Conte Ridolfo de'Bardi, il benefattore di Vernio; e un poco a sinistra, in una spianata, una grossa torre principiata e non finita, come succede di tante cose a questo mondo.

Tenendosi a destra a scendendo si va a Mangona,

antico feudo degli Alberti e dove sorgono anche oggi le rovine del temuto Castello; seguendo la via a sinistra lungo il crinale, che si abbassa per risalire un poco, si va, costeggiando il *M. Dulciolina*, alla *Torricella* e quindi al *Tabernacolo* e si continua la via di Montepiano. Dal piano soprannominato si vedrà scendere per il versante a sinistra una stradicciuola, è quella di *Costozze*, ed un viottolo pure a mano manca gira il poggio e va alla prossima Cascina delle *Soda* (V. Itin. 22).

Dal Tabernacolo la via sale il *Poggio della Brachina*, poi discende e risale quel tratto di strada detto *Stancalasino* e passando dal *Faggio ai birri* e il *Pian delle Pertiche* giunge alla *Crocetta*, sommità dello Spartiacque Appenninico. (780 m.). Bella veduta all' intorno.

Di qui si scende in un' ora a Montepiano passando per *Risubbiani*, un gruppo di case di povero aspetto.

Montepiano, sebbene si trovi in *Val di Setta* sul versante dell'Adriatico, pure è considerato come paese della Val di Bisenzio; la sua gente per rapporti civili ed amministrativi, per lingua e costumanze, per relazione di commerci e d' industrie fu ed è sempre gente toscana (1).

---

(1) Alberghi e Trattorie. — *Albergo e Pensione* con Restaurant *Gemmi* aperto fino dal 1882. — *Pensione dell'Appennino*. — *Pensione Giomi*. — Alberghi di *Bartolini Guido*, *Visi Leopoldo* ed altri.

Guide. — Per gite giornaliere L. 1, e vitto.

Cavalcature per Boccadirio L. 2, per altre gite da convenirsi secondo le distanze.

Per qualunque schiarimento e informazione rivolgersi ai proprietari degli Alberghi.

A *Castiglioni dei Pepoli* — riunito a Montepiano da comoda via ruotabile — esiste l' ufficio telegrafico ed un elegante Stabilimento idroterapico diretto dal Prof. Tecchio.

Il paese è situato in una pianura sul dorso dell'Appennino, lungo la *Setta*, a 695 metri sul mare; da questa sua postura e configurazione ebbe il nome di *Montepiano*.

La sua Valle si stende da ponente a levante per un tratto di circa quattro chilometri, cioè dalle falde del *M. della Scoperta* fino poco oltre *Risubbiani*, ed allargandosi in pianura ondulata da mezzodì a tramontana quasi 750 metri.

Quest' avvallamento, ricco di delicate pasture, è chiuso a nord e nord-est da una linea di monti tagliata dalla *Setta* che si affretta al Reno, e per questa gola viene quella corrente d'aria saluberrima che mantiene le frescure estive e fa di questo villaggio un gradito soggiorno nella stagione calda.

Montepiano con circa 1300 abitanti, oltre avere cascine e casolari sparsi, si compone di quattro gruppi importanti di case; *Montepiano* sulla strada provinciale, *Risubbiani* sulla via del Mugello, il *Casone* di faccia a *Montepiano* sulla sinistra della *Setta* e la *Badia* sulla strada per *Val di Brasimone*.

Nulla sappiamo dei remoti abitatori di questo villaggio, ma il suo valico doveva esser ben noto ai Romani ed ai barbari come uno de' più depressi fra l'Appennino e presto libero di neve nei mesi invernali.

Il Borgo sulla via provinciale diventerà fra poco tempo uno dei più ragguardevoli per il commercio di transito dall' una all' altra provincia, dall'uno all'altro mare, e nell'estate diventerà una delle più rinomate dimore dell'Appennino toscano per la facilità dell'accesso e la poca lontananza da Firenze (ore 3,30), per la salubrità dell'aria e la bontà dell'acque potabili, per il latte squisito, per l'amenità e bellezza del

luogo. Le praterie pianeggianti ed un bel tratto di strada piana di tre chilometri circa, lungo il torrente *Setta,* invitano anche i più deboli e malaticci a facili passeggiate abbellite da bel paesaggio all'intorno; foreste di abeti vicine, direi quasi sull'uscio di casa, rendono più salubre e giocondevole a respirare quell'aria montanina che fa tanto bene a tutti, ma più alle persone gracili e delicate (*).

Gli amatori di lunghe gite alpestri possono soddisfare pienamente ai loro desideri; se non avranno nè i due nè i tremila metri da salire avranno però bellissime cime dalle quali l'occhio spazia per lungo tratto lontano con vedute mirabili, essendo il paese all' intorno sommamente pittoresco.

= *Montepiano* comincia ad apparire nella storia, quando fu fondata la Badia per opera del Beato Pietro Eremita morto nel 1010 e sepolto sotto l' altare maggiore della chiesa. Il territorio era dominio de' Conti Alberti. Circa all'origine di questa Abbazia si narrano cose meravigliose e molti scrissero intorno a questo tempio che ebbe pur esso una parte non lieve nella storia del feudo di Vernio (1).

La Badia sorge sulla sinistra della *Setta,* un chilometro e mezzo da *Montepiano,* presso una selva

---

(*) Nei dintorni sono state recentemente fabbricate delle comode e belle case come quella di proprietà Ricci, il Villino del Mulino del sig. Luigi Alessandri, l'Albergo di proprietà del prete Tartoni, la casa del sig. Pollazzi, l'altra degli Storai alla Badia, e la ricca Villa al Faggiarello del Cav. Raffaello Cipriani di Prato. Montepiano ha scuola comunale e servizio postale. Nell' estate del 1892 vi accorsero quasi 500 villeggianti.

(1) V. *Memorie della famiglia Alberti* Cod. 1846 della Bib. Riccardiana; il P. Soldani; Ferrenzio Lironi. Brocchi G. M. Panieri Canonico Franc., Locatelli Eudossio, e Stolfi D. Casimiro nelle *Leggende anonime* edite nella *Scelta di curiosità letteraria* ec. Bologna 1663.

di castagni. Oggi non è che un povero avanzo di grandioso fabbricato, al quale l'insipienza e negligenza del governo granducale fece più male che non le bufere, le nevi ed i ghiacci di tanti secoli. Non volendo restaurare quel monumento d'arte cristiana, ne demolì una parte nel 1837 e poi un terremoto nel 1843 trovate le mura smosse, danneggiò e costrinse a demolire ancora per salvare qualche cosa; e per questa distruzione non pochi lavori pregevoli di pittura andarono perduti. In quest'opera insana furono spese 27 mila lire; incredibile ma storico. I barbacani che si vedono da mezzogiorno furono fatti in quei tempi per sorreggere la muraglia che minacciava di sfasciarsi.

I Conti Alberti e i Bardi vi avevano un bel quartiere con stanze grandi, riccamente addobbate e ciascuna aveva il suo ampio camino. I monaci vivevano presso la chiesa, e si vuole che le mura fossero dipinte da Cimabue e da Giotto; oggi non restano scoperte che quattro figure di Santi sulla parete sinistra e un S. Cristoforo, alto cinque metri, sulla destra, dove erano altre pitture, descritte dal P. Giuseppe Maria Targetti cappellano della Badia nell'anno 1735. Oggi uno strato di bianco copre quella parete e solo fu rispettato S. Cristoforo; ai suoi piedi è un'iscrizione in caratteri longobardi (1) Sulla parete sinistra è un basso rilievo di terra cotta che rappresenta uno dei miracoli del B. Pietro (2) con

(1) L'iscrizione era in gran parte coperta da una muffa verde-cupa che tolsi: potei leggere, interpretando le abbreviazioni; *dominus Iohannes Montisplani et Gottolus cum suis fecerunt facere hoc opus.*

(2) « . . . . . . un de' signori Conti Alberti, allora di Vernio padroni, « stimolato dal diletto che per sè stesso porge la campagna, deliberò di

questo ricordo: *In questa muraglia per mano del celebre Cimabue erano dipinti con figure al naturale i miracoli del B. Pietro fondatore i quali guastati dalla lunghezza del tempo, perchè non se ne perda la memoria sono stati espressi in questo basso rilievo l'anno 1700.*

Dietro l'altar maggiore è un basso rilievo in pietra arenaria rappresentante la Vergine col bambino piangente, a destra l'Arcangelo Gabbriello, a sinistra i SS. Pietro e Paolo: è discretamente conservato e credesi lavoro della scuola pisana del 1200: sotto i piedi della Vergine vi si legge solamente *Abbas Benevenutus fecit...*

La Badia ha un piccolo portico e la porta ha un architrave rozzamente scolpito. Sopra è una lunetta, nella quale è dipinta a fresco una Vergine col Bambino e due colombe portanti nel becco un cartello, sul quale è scritto: *Ave Maria:* si riferisce ad una leggenda intorno alla fondazione della Chiesa. Il dipinto si crede di Giotto o della sua scuola.

« portarsi insieme colla sua comitiva verso quel luogo soprannominato « (la cella del B. Pietro) per prendersi passatempo nella caccia: dove « non furono appena arrivati che da'cani fu scoperta una lepre, la quale « non trovando miglior rifugio, sotto i panni di questo eremita arditamente s' involse, e ciò non agli occhi di un solo fu fatto palese ma « bensì agli occhi di quasi tutti, fuorchè a quelli del Conte, restando « eglino da evento insolito quasi del tutto immobili. Non tardò molto « ad arrivare ivi il Conte, e domandando della lepre, unitamente da tutti « gli fu detto essersi ricoverata ed avere sfuggito la morte sotto i panni « del Santo Vecchio. A tali parole sorridendo il Conte disse: È più impossibile che la lepre sia sotto i panni di quest'uomo, che quest' albero salga in groppa al mio cavallo. Appena ebbe chiusa la bocca, « che l'albero dal natio posto sollevandosi andò a posar sopra il cavallo, « e da qui non partissi, finchè dal Conte non fu promesso di lasciar « libera la lepre, il che fatto, ella senza timore, di proporzionato albergo « uscì a procacciarsi. » Da un MS. presso di me.

Nella parete del portico, volta a nord, sono due iscrizioni; una stata trovata da D. Ireneo Fedeli, quando era parroco alla Badia, fra le macerie accumulate lì intorno dai vandali moderni, ed eccenna all'epoca della restaurazione della Badia, dando l'anno della fondazione 1005 (1).

L'altra commemora la visita fàtta al Monastero dal Card. Giovannetti Arciv. di Bologna qui ospitato a grande onore dal Conte Flaminio de'Bardi abate (2).

La Badia fu consacrata da S. Atto vescovo di Pistoia, Vallombrosano, nel 1138. I monaci l'abbandonarono per le liti che ebbero con i Conti Bardi per possessioni e privilegi disputati; la prepotenza baronale prevalse, e gli antichi abitatori se ne partirono; la opulenta Badia passò in commenda; fra gli altri fu abate com-

---

(1)

ANNO M. V.
HEDIFICATA
FUIT HAC ABAT
IA QUAM RESTA
VRAVIT ANNO M. V.
LXXXIIII DOMINUS PRES (BITER)
IO (ANES) ET DOMINVS PANDOLFVS

(2) È questo il Conte Flaminio de'Bardi, prima cagione della rovina dell'Opera Pia di S. Niccolò di Bari, poichè da lui ebbero principio i deplorabili avvenimenti che hanno inghiottito, senza vantaggio veruno, le ingenti ricchezze di quell' istituzione. Il Conte Flaminio resse il feudo di Vernio e fu poi investito della pingue Abbazia di Montepiano « Ma « sebbene vestisse l'abito ecclesiastico e fosse insignito di titoli che lo « obbligavano a vita esemplare, il Conte Flaminio ci apparisce un ti- « rannello del Medio Evo non un barone dei tempi del cadente feuda- « lismo. Tutta la sua vita è tessuta da ardite prepotenze e da feroci « vendette appagate. Nelle sue mani lo scettro signorile si convertì in « verga di ferro e la spada della giustizia nel pugnale del masnadiere. » A spezzar quella verga, a spuntar quel pugnale fu solo bastante il « braccio vigoroso della gigantesca rivoluzione francese. » FEDELI V. U. « *L' Opera Pia* ec. pag. 79.

mendatario il Card. *Giovanni de' Medici*, poi Papa Leone X.

Sulla piazzetta di Montepiano è una casa, un tempo Dogana; là visse fanciullo lo Scultore Lorenzo Bartolini nato a Savignano l'11 Gennaio 1777 (*). La sua famiglia era di Montepiano ed anche oggi vivono in quella casa i suoi discendenti. Suo padre andato a far visita ad un fratello che viveva a Savignano e condotta seco la moglie, si trattenne là più di quel che non aveva pensato e in quel tempo nacque Lorenzo. Mandato da ragazzo a Firenze presso un suo parente per prendere un mestiere, si vuole trovasse chi indovinato l'ingegno del fancinllo lo ponesse ad ammaestrarsi nell'arte scultoria e divenisse poi il più grande degli scultori moderni dopo Canova (1).

(*) Oggi vi si legge la seguente epigrafe dettata da Cesare Guasti.

IN QUESTA CASA DEI BARTOLINI
VISSE FANCIULLO
LORENZO
CHE RESE ALLA STATUARIA
LA EFFICACIA DEL VERO
LE GRAZIE DEL BELLO
CHIEDENDO AL CUORE L' IDEA
ALLA NATURA LE FORME

—

GLI ALPINISTI PRATESI
NEL LUGLIO MDCCCLXXXVII
PONEVANO

(1) Sull'architrave della porta di casa del Bartolini si legge: M. E. C. P. R. BARTOLINI F. A. D. 1731; cioè: *Michele e Caporale Pier Rinaldo Bartolini fecero anno domini* 1731.

PER LE VICINANZE DI MONTEPIANO

Da Montepiano possono farsi bellissime gite: ne accennerò alcune.

a. A Boccadirio. Passando per la *Cascina di Tronale* si sale alle *Case del Monte* (ore 1,40): bella veduta sul Mugello e si scende al santuario in 30 min.: non vi sono case, tranne quella del prete e un albergo, che lascia a desiderare per nettezza.

Il santuario è grandioso, con un bel portico dinanzi, situato su'fianchi ripidi del monte, gettato là a cavalcioni sopra un torrente in mezzo a selve di grossi castagni, e visitato da numero grande di devoti toscani e bolognesi. Una doppia fila di superbi e giganteschi abeti che ombreggiano per un bel tratto la via del santuario, rendono quel luogo assai melanconico e l'essergli troppo a ridosso i monti erti e selvosi lo fanno quasi parere inabissato e molto lontano dall'aeree cime che rallegrano il cuore, rinvigoriscono lo spirito e fanno godere quanto di bello e di gaio può dare uno spettacolo di montagna. I divoti vi potranno trovare le loro delizie; un alpinista vi si sente soffocare.

Si può ritornare per *Barigazza*, bel paesetto, e di qui per le *Coltete* a Montepiano.

b. Alla Marzolina e a Bramasole. Si segue la via di Barberino: poco dopo *Risubbiani*, si piglia a sinistra una stradella, e passando per un gruppo di case detto *Tondatoio*, si giunge al *Balzone*, un luogo fresco e bello dove a sinistra sono due o tre case; si continua e tenendosi a destra si giunge alla gran-

diosa *Cascina della Marzolina* (45 min.): di qui si può salire a *Bramasole* in 25 min.; oppure andarvi passando per *Casa Poli.*

Da *Bramasole* si va in 5 min. alle *Macinaie* donde si può andare per *Refiletli* allo *Stale* ed alla *Futa*, 4 ore.

c. Dalla Marzolina seguendo il bosco a destra si sale su sino alla *Collacchia* e si scende alla Cascina dei *Prati* raggiungendo poi la strada di Barberino o al *Faggio ai birri* o alla *Crocetta*, e si ritorna a Montepiano, ore 1,40.

d. Al *M. Casciaio;* per varie vie; ma la più comoda è dalla Badia e dal *Poggio alla Casa;* 2 ore.

e. Al *M. della Scoperta;* V. l' Itin. 15.

Oltre queste gite ve ne sono altre moltissime da farsi nei dintorni di Montepiano, ma essendo esse in altre valli, non mi sembra compito mio descriverle. L'escursionista potrà giovarsi con profitto e diletto della Guida dell'Appennino bolognese edita dalla benemerita Sezione alpina di Bologna.

INDICE GENERALE

INDICE ALFABETICO

IMPRESA VETTURE

GIOSUÈ CALAMAI

PRATO (Toscana) - Via dell'Oche

SERVIZIO POSTALE PRATO-VERNIO

in corrispondenza con Montepiano-Castiglioni

Vetture private per Città e Campagna

ONNIBUS, GIARDINIERE, BREACK

per servizio di Società

POMPE FUNEBRI

con Carri di 1ª, 2ª e 3ª Classe

Raccomandasi pel servizio inappuntabile
e per i prezzi modicissimi

Fotografie della Val di Bisenzio

E DELLA CITTÀ DI PRATO

si trovano vendibili alla Cartoleria SALVI

PRATO (Toscana)

Tipografia, Litografia e Cartoleria Salvi in Prato nel Corso

Tipografia, Litografia e Cartoleria

G. SALVI in PRATO

Si stampano volumi, partecipazioni e ogni sorta di lavori a prezzi mitissimi.

Specialità in carte di visita

STUDIO FOTOGRAFICO

GERMANO SALVI IN PRATO

Via Magnolfi presso la Stazione

Loggia di Posa a pianterreno

LA

CAMERA OSCURA

RIVISTA FOTOGRAFICA UNIVERSALE

Si pubblica un fascicolo ogni mese - Abbonamento annuo L. 8.

Questa è una pubblicazione utile tanto al professionista quanto al dilettante.

Se ne spedisce numero di saggio gratis ad ogni richiesta a

G. SALVI in PRATO

Specialità in Auguri — Salvi in Prato nel Corso

Tipografia, Litografia e Cartoleria Salvi in Prato nel Corso

CASTIGLIONI DEI PEPOLI

APPENNINO BOLOGNESE

Stabilimento idroterapico e climatico

DIRETTO DAI DOTTORI

VINCENZO TECCHIO ed ALFONSO BARBIERI

TARIFFA

Tassa d'ammmissione alla cura	L.	10 —
Pensione giorno sera (alloggio, vitto, cura e servizio) secondo la scelta della camera	»	9 e 10
» senza cura » »	»	8 e 9
» per ragazzi sotto 7 anni » »	»	5
» » senza cura . . .	»	4
» per persone di servizio camere di 2° ordine , ...	»	5 50
Per esterni la sola cura idroterapica alla settimana	»	20

Lo stabilimento è aperto dal 1 Giugno a tutto Settembre.

Per informazioni rivolgersi al Dott. Alfonso Barbieri Castiglioni dei Pepoli provincia di Bologna.

Specialità in Auguri — Salvi in Prato nel Corso